STORIA
DEL LAGO DI COMO

E DELLE

TRE—PIEVI.

TOMO II.

MILANO
PER VINCENZO FERRARIO

M. DCCC. XXIII.

STORIA

DEL LAGO DI COMO

E PRINCIPALMENTE

DELLA PARTE SUPERIORE DI ESSO

DETTA

LE TRE-PIEVI

LIBRI DODICI

DI GASPARE REBUSCHINI

VOLUME SECONDO

MILANO
PER VINCENZO FERRARIO
M. DCCC. XXIII.

STORIA
DEL LAGO DI COMO

E PRINCIPALMENTE

DELLA PARTE SUPERIORE DI ESSO

DETTA

LE TRE-PIEVI

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Discordie tra i Gravedonesi e quei della Pieve di Dongo, composte da Lodovico Samacati messo di Giovanni Galeazzo Visconti, sotto la cui protezione si pongono le Tre-pievi. La protezione di Galeazzo si volge poco a poco in assoluta padronanza; tuttavia i successori di Giovanni Galeazzo loro accordano diversi privilegi e ne approvano gli statuti. Giovanni Malacrida duce delle armi delle Tre-pievi riceve in feudo

da Giovanni Maria Visconte il castello di Musso. Filippo Maria Visconte sopra querela de' Comaschi annulla il privilegio, che le Tre-pievi godevano dell' esenzione dalla milizia. Guerra de' Veneziani, e d' altri principi d' Italia contro il duca di Milano. Invasione di un esercito Veneto nella Valtellina, e sua sconfitta a Delebio. Nuove esenzioni, e privilegi concessi dal duca alle Tre-pievi per gli ajuti ad esso prestati in questa guerra. Disfatta de' Lariensi e ducali nella valle Camonica. Altra spedizione più infelice nella stessa valle. Pace dei Veneziani col duca. Nuova guerra tra queste potenze, ed assedio dei Veneziani a Lecco. Armamenti di Filippo Maria sul lago, ai quali viene preposto Battista Riccio condottiero del navilio Pievese. Vittoria de' Lariensi contro la Veneta armata, e liberazione di Lecco dall' assedio. Vicende di Lombardia dopo la morte di Filippo Maria Visconti. Le Tre-pievi sono tra le

prime terre del ducato a chiarirsi in favore del conte Francesco Sforza. Spedizione infelice dei Lariensi contro Como governata da Giovanni della Noce. Nuovi battagliamenti sul Lario, e successiva pace. Altri fatti dei Pievesi contro le terre del lago nemiche allo Sforza, il quale è acclamato duca dai Milanesi. Di lui concessioni alle Tre-pievi. Miniere di ferro nella Pieve di Dongo. Strada aperta a spese de' Pievesi verso le valli Zebiasca, e di Mesoco. Morte del duca Francesco a cui succede Galeazzo Maria, poscia ucciso per congiura. Il figlio Giovanni Galeazzo Maria, gli subentra nel Ducato. Congiura de' Pazzi in Firenze, la quale è origine di nuova guerra in Lombardia. Invasione degli Svizzeri nel Luganese e nelle Tre-pievi. Loro disfatta.

Finchè il timore d' esterni nemici, od il travaglio delle guerre dei Visconti,

nelle quali furono di frequente usate le armi della Pievese repubblica, tenne il popolo occupato, tacque nella medesima il rumore delle fazioni. Ma il fuoco della discordia covava tuttavia sotto fallace cenere sepolto, ed ogni piccolo soffio potea farlo più terribile divampare. Infatti appena furono in parte sanate le profonde ferite, che impresse vi aveva il contagio, rialzarono il capo le sedizioni a lacerarla di nuovo. Il vocabolo di Guelfo e Ghibellino distingueva ancora tra i Lariensi molte famiglie sebbene ormai non fosse che una eredità di odio antico. I figli si abborrivano perchè i loro padri eransi combattuti, e perchè rimanevano delle lontane offese da vendicarsi, e del sangue da lavarsi col sangue. E le cose in poco tempo erano a tale estremo venute principalmente fra i Donghesi Guelfi, ed i Gravedonesi Ghibellini, che quasi non correva giorno senza contrasti e morti. Quegli, occupata la torre di Barbignano, e la vicina rocca di Musso, e questi il castello di Grave-

dona attendeano vicendevolmente ad afforzarzi, e tutta la repubblica erasi perciò divisa in due parti. I Donghesi colla loro Pieve furono i primi a costituirsi un particolare consiglio, ed un Guelfo podestà, ed a governarsi da per se stessi sotto la tutela de' Casanova, e dei Malacrida, i quali ultimi erano pur venuti in molto credito per dovizie e dipendenze. Le altre due Pievi in simil modo non tardarono a crearsi un separato governo per istudio degli Stampa, e de' loro aderenti (1). Ribollendo adunque questi fatali umori parve ad alcuni di coloro, ai quali dispiacevano le civili discordie, che si vedesse se era modo a tor via siffatti scandali. Quindi si volsero a Giovanni Galeazzo Visconte, il quale essendo succeduto al padre Galeazzo, solo occupava la signoria di Milano ridotta a ducato da Venceslao re de' Romani, aven-

(1) Stampa, Cron. di Gravedona agli anni 1389 1390.

done escluso lo zio Bernabò che machinato avea la sua rovina (1).

Tratto questo principe non tanto dal desiderio di comporre tali discordie, che da quello di estendere a tutto il Lario la dominazione sua, volentieri egli si giovò dell' occasione per deputare alle Tre-pievi, come suo vicario e pacificatore Lodovico Samacati con numerosa scorta, onde potesse non meno coll' autorità sua, che colla forza venire a capo della sua missione (2). Fu costui ricevuto amicamente, ed onorato in singolar modo da' Gravedonesi dov'ebbe stanza; e tanto seppe operare colla celebrità del nome Visconti, che fatte por giù le armi ai partiti, ottenne che fosse assembrato il prisco consiglio della repubblica, giurata la concordia tra le fortuneggianti

1398.

(1) Paul. Jovius, in vita Barnab. Vicecom. — Joseph Ripamonti, dec. 1, lib. 10, Hist. Eccles. Mediol. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1395.

(2) Stampa, Cronaca di Gravedona all' anno 1398.

Pievi, e proclamato il duca siccome lor protettore. Era al popolo sembrato che questa protezione nulla avesse a scemare a quella libertà, di cui stato era in ogni tempo tanto geloso; ma come suole addivenire ogni volta che un principe potente si intromette nei destini di un piccolo stato, questa fu in effetto poco men che perduta. Perciochè essendosi dai Pievesi inviata ai Viscouti un' ambasceria, onde fermasse le condizioni di quell' accordo, fu, tra le altre cose alla repubblica pregiudizievoli, ad acconsentire forzata che fossero demoliti il castello di Gravedona, e la torre di Barbignano, acciocchè non potessero essere altra fiata asilo di faziosi, e che il duca si facesse nelle Tre-pievi rappresentare da un suo vicario, che tenesse le veci di podestà, ed amministrasse la giustizia (1).

Per tal modo la pievese repubblica, che, sorta quasi la prima tra le lom-

(1) Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1398.

barde, era sopravvissuta a tutte le altre assai più popolose e potenti, volgeva ora rapidamente all' occaso. Vano fu lo sperare, che avessero ad osservarsi da un protettore ambizioso e temuto, quei patti, che almeno in parte lasciavano sussistere alle Tre-pievi le antiche prerogative, e le patrie instituzioni. Mal potendo egli comportare, che un sì piccolo popolo avesse osato di imporre quasi un limite alla sua suggezione, mentre ormai tutta Lombardia, e molte altre città d' Italia accettato avevano senza riserva il giogo che loro aveva imposto, altro non attendea che l'occasione di fargli conoscere e rispettare la sua potenza. Del che avvedutisi quegli stessi, che eransi avvisati di trovare nella protezione sua un innocuo rimedio alle calamità ond'erano afflitte le Tre-pievi, cominciavano a conoscere quanto imprudente stato fosse il loro consiglio, ed altamente deploravano la distruzione di quelle fortezze, che state erano il propugnacolo della pievese libertà.

Ancor volgeva il primo anno del protettorato ducale, allorchè deposto dagli elettori di Germania l' imperatore Venceslao a motivo della poca sua attezza al governare, vi fu sostituito il duca di Baviera Ro- 1400
berto col voto del papa Bonifazio IX, che con un breve apostolico lo aveva già prima fatto decadere da ogni autorità (1). Il Pontefice ed i Fiorentini, disegnando di opporre il nuovo imperatore alla sempre crescente potenza del duca di Milano, pressantemente lo sollecitavano a venire in Italia; e Giovanni Galeazzo non ignaro di tali pratiche attendea con ogni studio ad afforzarsi. Giovossi allora del pretesto di porre le Tre-pievi in istato di sufficiente difesa contro le forze di Roberto, il quale già pervenuto fino a Trento minacciava di invadere l' Italia, e le fece dalle sue milizie occupare. Fu pago da prima d' aver sostituito un presidio d' Ale-

(1) Muratori, Annali d' Italia all' anno 1400 — Corio, Storia di Milano p. IV. — Bened. Jovius, lib. 1. hist. Novocom.

manni a' stanziali Pievesi, che stavano a guardia della torre d' Olonio; ma in appresso licenziate col mezzo del suo vicario tutte le milizie paesane fece occupare dagli Alemanni anche le rocche di Musso, e di Corenno, e la torre di Rezzonico, e come inutile abolire la carica di governator delle armi, che fino a que' giorni conservata erasi nella repubblica. Questo fu l' ultimo tracollo della libertà delle Tre-pievi, le quali molto tempo poscia soggiacquero al duro, ed avarissimo governo de' vicarj del duca, null'altro ormai conservando degli antichi ordinamenti che il generale consiglio, appo il quale continuò a rimanere, al meno in apparenza, la somma delle cose circa l' interno reggimento delle comuni.

Ma venuto a morte Giovanni Galeazzo,
1402. mentre pieno dell' idea di sua grandezza disegnava di farsi coronar re d' Italia, di cui già reggea la miglior parte, approfittarono i suoi vassalli dell' infanzia de' figli, che addietro ne rimasero per

levar lo stendardo della rivolta (1). Lo stesso Franchino Rusca, allora ducale podestà di Pisa, ribellossi contro Giovanni e Filippo Maria, successori di Giovanni Galeazzo, e mosso dal desiderio di ricuperare la signoria de' suoi maggiori speditamente si ricondusse in patria, e col favor de' Ghibellini di nuovo s'intromise nel principato di Como e di Bellinzona (2). Le Tre-pievi tuttavia, sebben sollecitate alla ribellione da Franchino, e da Ottone Rusca suo cugino, che già divenuti erano per forza d' armi signori di Torno, Menagio e d' altri luoghi del Lario, già prima aderenti alla fazione Vitana (3); durarono nella obbedienza de' Visconti,

(1) Corio, Storia di Milano p. IV. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1402.

(2) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Roberto Rusca, lib. II. della sua famiglia. — Paolo Morigia, lib. 1, cap. XXIII. dell' istoria di Milano. — Paulus Jovius, in vita Jo: Maria Vicecom.

(3) Tatti, Annali sacri di Como lib. III. Dec. III, § 64.

forse per tema di non cadere sotto la dominazione de' Comaschi, che una perpetua rivalità faceva loro più che ogni altra cosa abborrire. Ottennero perciò dai Visconti la diminuzione di molti balzelli, e principalmente della tassa dell' imbottatura del vino, la quale era uno dei più gravosi. Furono anche allora muniti della ducal sanzione i loro patrii statuti compilati in duecento novanta capitoli per opera de' giureconsulti Paganolo Stampa, Guglielmo Bolgarelli, e Giorgio Ser-Gregori, e furono questi pubblicati nelle calende del mese di marzo dell' anno mille quattrocento e tre. Altri ventotto capitoli vi furono poscia aggiunti nell' anno mille quattrocento diecisette, e questi pure ebbero l' approvazione del duca (1).

Sebbene da Pandolfo Malatesta signor di Rimini, e da Giacomo Delverme capi-

(1) Stampa, Cron. di Graved. agli anni 1403, e 1417. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIII, capo. I.

tani de' Visconti fosse dappoi ritolta a Rusconi, e miseramente posta a sacco la città di Como (1), non cessarono tuttavia costoro di aggirarsi lungo tempo pel contado, finchè tornò il destro a Franchino di rioccupare la città cogli ajuti di Facino Cane signor d' Alessandria, e condottiero molto temuto in Lombardia (2). In questa guerra contro i Rusconi e i loro aderenti ebbero parte in favor de' Visconti anco i Pievesi capitanati da Giovanni Malacrida da Dongo, a cui diede poscia Giovanni Maria Visconti il feudo di Musso e di Poschiavo mediante privilegio del giorno otto marzo mille quattrocento sei. Anche i fratelli Martino e Franceschino Castelli da Menagio pei servigi resi a' Visconti in quest' occasione

(1) Bened Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Tatti. Annali Sacri di Como, libro III, Dec. III. § 66.

(2) Francesco Ballarini Compend. Cronologico di Como p. I cap. XXI. — Roberto Rusca nella storia della sua famiglia lib. II.

ottennero con successivo privilegio del giorno nove settembre mille quattrocento tredici il feudo di S. Siro e di Plesio (1). Mancato però di vita Franchino, il di lui figlio Lotterio meno ardito ed intraprendente del padre, temendo la potenza di Filippo Maria Visconti, che per la morte del fratello era solo rimasto nel principato, pensò di venir seco ad accordo, e cedendo al duca la città di Como colle terre del Lario ad esso
1416. aderenti, ottenne in compenso i contadi di Lugano e di Chiavenna, la torre di Olonio, e molti altri luoghi nella Valtellina (2).

Mentre per tal modo Filippo Maria attendea a ricuperare ad una ad una tutte le città che già state erano soggette

---

(1) Rovelli, Storia di Como Epoca XIII. capo I.

(2) Bened. Jovius, lib. 1 hist. Novocom. — Bernardo Corio, Storia di Milano p. IV. — Paul. Jovius in vita Philippi Mariae Vicecom — Paolo Moriggi nella descrizione del lago maggiore. — Quadrio, Dissert. VI, § III, intorno alla Valtellina.

al paterno dominio, ordinò a' Comensi, che gli fornissero un certo numero di fanti in tutto punto allestiti alla guerra. Pretese allora la città, che nella denominazion di Comensi venir dovessero tutti coloro, che alla giurisdizione del suo vescovo appartenevano, e che perciò anche le Tre-pievi avessero a contribuire il loro contingente di soldati. Queste all' incontro, essendo costituite in uno stato particolare, che null' altro di comune fino a quei giorni aveva avuto colla città, fuorchè il vescovo, negavano d' essere comprese nel ducale decreto. Portata la controversia innanzi al principe vi deputarono le Tre-pievi un loro oratore, affinchè facendo valere le antiche loro franchigie ed esenzioni, ottenesse favorevole rescritto. Ma poco valeggio aver potevano i loro diritti, come quelli, che ormai del tutto erano spogli di quella prevalenza di potere, onde suole aver norma il più delle volte la politica dei principi. Filippo Maria approfittò volentieri della congiuntura, onde mostrare

apertamente a' Pievesi, che ormai non era che un vano fantasma quella libertà di cui pure affettavano di conservar le apparenze. Dichiarò quindi essere suo volere, che niuna delle terre della Comense diocesi fosse immune da quella contribuzione di milizia, fuorchè la Valtellina, ed il contado di Lugano, perchè avevane fatta cessione ai Rusconi (1).

Ma poi ch'ebbe il duca di Milano abbattuti i piccoli tiranni delle città ribellate, e le cose sue ridotte a tale apice di grandezza da pareggiar quella di Giovanni Galeazzo, poco stette a provar l' incostanza della fortuna. Una potente lega

(1) Declaramus vos, et successores vestros, *in questa sentenza scrivea il duca ai Pievesi*, nostræ fore intentionis, quod ab oneribus impositis, et quæ de cætero imponi contingent causa exercituum nostrorum, nullæ terræ Episcopatus, sive exceptae, sive non exceptæ, sint immunes ab hujusmodi oneribus, sed omnes contribuere debent pro sua debita rata, et contingenti portione, exceptis Valtellina, et valle Lugani . . . . . Docum. dat. Mediol. IX, Augusti MCCCXX, *esistente* in Tabular. civit. Comensis.

tra il duca di Savoja, e le repubbliche di Fiorenza, e di Venezia, della quale fu fatto capo Francesco Carmagnola, uno de' più famosi capitani di que' giorni, quasi ridusse Filippo Maria ad estrema rovina. Nel mentre però, che il colosso già barcollante di sua grandezza minacciava di essere del tutto scompaginato, accorse a sostenerlo l'autorità della Chiesa. Il pontefice Martino V a cui interessava di mantener l'equilibrio tra gli stati d'Italia, sebbene avesse da prima acconsentito alla depressione del Visconti, cominciò poi ad aver gelosia della crescente Veneta fortuna, e pose quindi ogni opera per lo ristabilimento della pace, per la quale cesse il duca Bergamo e Brescia a' Veneziani, ed al duca di Savoja Vercelli (1). Ma succeduto Eugenio IV da Venezia al papa Martino, rinacque in quella repub-

(1) Billius, hist. lib. V, T. XIX. Script. Rer. Ital. — Hist. de la maison de Savoye, T. I. — Sannuto, storia di Venezia, T. XIX. Script. Rer. Ital. — Dumont, Corp. Diplomat. p. II. —

blica la speranza di potersi coll' aderenza di lui agevolare la strada a quella grandezza, che da molto tempo avea disegnato di fondare sulla rovina de' Visconti. Riprese quindi le armi, e per le valli del Bresciano invase con poderoso esercito, di trentamila soldati tra fanti e cavalieri, la Valtellina. Giorgio Cornaro, che preposto era al governo di questa spedizione, portò la vittoria, e lo spavento fino alle rive del Lario (1). Qui però fu quella immensa piena trattenuta. Perciocchè trovò da una parte l'Adda non guadosa, nè per altro modo facile a valicarsi, perchè i Pievesi sfasciato aveano l'unico ponte per cui poteasi penetrare nel loro paese; a fronte l'ampiezza del Lago, dalle cui rive era stato da' medesimi tolto via ogni barchereccio; dall' altra parte una catena di monti impraticabili ai cavalli, sentieri disagiosi, e nessuna fonte di sussistenza a tante genti (2).

(1) Sabellico, hist. Venet, Dec. III, lib. II.
(2) Sabellico, luogo citato.

Fu quindi astretto il Cornaro pel sopravvenire del verno rigidissimo, a porre i quartieri a Delebio, e scompartir le milizie per tutta la valle. Non tralasciò tuttavia di muovere a spesse correrie nel milanese una parte dell' esercito sotto la condotta di Daniele Venturi, or vi penetrando per la valle di S. Martino, ed ora per la Valsasina (1).

Il duca, il quale non trovossi in pronto da opporre ad oste sì numerosa, che quattrocento cavalli, ne diede il comando a Nicolò Piccinino da Perugia, valente capitano di ventura. Ma questa piccola schiera per opera de' Rusconi, de' Comensi, e de' Pievesi fu accresciuta di molte compagnie di cerne paesane, gente arrisicata, e nella fatica costantissima, ancora che poco esperimentata nelle cose di guerra. Laonde appena ebbe dato luogo 1432.

(1) Sannuto, Storia di Venezia, T. XIX, Script. Rer. Ital. — Elia Capreolo, lib. 9. della Storia di Brescia —. Ballarini, Compend. Cronol. di Como, lib. 22, p. I.

il verno, potè muovere il Piccinino dalle Tre-pievi con un corpo di tredici centinaja di combattenti, il quale per un ponte speditamente gettato sull'Adda propinquo a Sorico (1), penetrò nella Valtellina (2). Siccome colui, che inferiore di gente al nemico molta speranza riponea nel sopraffarlo, venne il Piccinino senza indugio all'assalto del Veneto accampamento. Era questo difeso da un lato dal fiume Adda, e circondato negli altri da

(1) Pauli Jovii, Larii lacus descriptio, f. 59.

(2) Pier Angelo Lavizzari, autore delle memorie Storiche di Valtellina seguito dal Quadrio nella dissertazione V, intorno a detta valle, assegna i presenti fatti all'anno 1431. Io però ho seguita l'opinione di Benedetto Giovio, nel libro primo della Comense istoria, e del padre Stampa ne' commenti al libro III, Deca III, del Tatti, che li riportano sotto l'anno 1432, avvegnachè le cose avvenute dalla invasione del Cornaro seguita nell' Ottobre del 1431, fino alla sua espulsion dalla valle sembrino richiedere uno spazio maggiore di quello di pochi dì, che loro assegnano i detti scrittori, o piuttosto Gabriele Bucellini storico della Rezia a cui pare, che i medesimi abbiano tenuto dietro.

una fossa sormontata da palafitte. Ma i ducali, gettati sulla fossa certi gaticci a tal uopo disposti, sopra i quali non solo i fanti, ma anche una schiera di cavalli la poterono sormontare, vennero arditamente a battaglia. Furono però dopo aspro contrasto ributtati colla perdita di molte genti, tra cui ebbero Mattia, e Battista fratelli Silvestri, Stefano Malacrida, e Claudio Stampa, capi delle milizie Pievesi. Questo primo svantaggio anzichè scorare i ducali dall' impresa li fece deliberati a volersi torre dal viso quella macchia con nuova prova. Tutta la notte che successe fu impiegata con incredibile costanza a colmare per lungo tratto la fossa dell' accampamento, ad onta delle continue offese del nemico; ed appena sorse il domani ne fu rinovato l' attacco. Aveva il Piccinino ordinato a Franchino Rusca, che con le bande Luganesi, e Lariensi, costeggiando le falde del monte Legnone, venisse a riuscire celatamente alle spalle de' Veneziani, e col maggior frastuono di voci e di tamburi entrasse

nella mischia, tosto che il combattere fosse impegnato. Similmente essendo per gli speculatori avvisato, che Stefano Quadrio da Ponte erasi posto alla testa de' Ghibellini della valle, onde unirsi alle armi del duca, avealo cautamente messo a parte del disegnato attacco, sollecitandone le mosse. Con queste disposizioni attaccossi la pugna. La fortuna fu per qualche tempo esitante. I Veneziani strenuamente si difendevano, e già pareva che gli assalitori, rintuzzati nel primo impeto, cominciassero a soprastare. In questo mezzo la bandiera del Quadrio appariva, e con immenso fracasso precipitando i Lariensi e Luganesi da' sovrastanti gioghi entravano nella battaglia. Allora furono i nemici da ogni parte combattuti. I nuovi e freschi ajuti, che per avventura erano loro parsi più numerosi di quello, che erano in fatti, gli atterrirono in modo, che rallentando nelle difese volsero finalmente in piena rotta (1). Non ristettero

(1) Pauli Jovi lacus Larii descriptio p. 59.

i vincitori tutto il giorno dal perseguitarli e le vicine terre della valle, levatesi in arme dietro i fuggitivi, concorrevano a rendere a' Veneziani più esiziale quella sbattuta. D' un tanto esercito poca parte ebbe scampo per le vie de' monti nel Bergamasco. Lo stesso Cornaro, provveditore della Veneta repubblica, rimase cattivo con Tadeo da Este, Cesare ed Antonio de' Martinenghi, Italiano Forlivese, e Battista Capizio, principali capitani dell'armata (1). La perdita de' Veneziani in questa sconfitta fu per alcuno fatta sommare a tremila cavalli e quattromila fanti (2), e per altro fino a novemila tra pedoni e cavalieri (3).

---

(1) Bened. Jovius. lib 1. hist. Novocom. — Ballarini Compend Cronol. di Como cap. 22. p. I. — Petrus Candidus in vita Philippi Vicecom. — Gabriel Bucellinus in Chron. Rhæt. — Sprecher, in Palad. Rhæt. lib. 3. — Daru, hist. de Venise, T. II, liv. XIV.

(2) Ammirato, Storia Fiorentina, lib. X.

(3) Chron. Ferrarens. T. XXIV. Script. Rer. Ital.

Alle Tre-pievi, le quali operosissime state erano in favore del duca nel travaglio di questa guerra, fu egli largo d' assai privilegi, tra i quali si noverarono l' esenzione in perpetuo dalla tassa sui fuochi, di recente imposta alla città, e diocesi di Como, l' imminuzione d' una sesta parte del prezzo de' sali, e la liberazione per un lustro da ogni altro ducale balzello (1).

1433. Dopo la narrata disfatta la quale sconcertati avea gli ambiziosi disegni della Veneta repubblica, fu maneggiata e conchiusa la pace con Filippo Maria per la mediazione di Nicolò da Este, marchese

(1) Privilegio ducale del 20 Marzo 1433, citato dal Rovelli nella Storia di Como al cap. 1, dell' epoca XIII. Tra i dazj che erano stati imposti da Galeazzo Visconti alle sue provincie, de' quali venivano ora dichiarate immuni per cinque anni le Tre-pievi erano i seguenti:

1. Dazio della macina del frumento, denari 12 per ogni stajo.

2. Dazio del pane di frumento, e di frumentata.

3. Dazio della misuratura de' grani, danari 2, per ogni stajo.

di Ferrara (1). Questa però non fu di lunga durata; perciocchè agognandosi dal Visconti il riacquisto del paese oltre l'Adda, ceduto nella precedente pace a' Veneziani, raccolse tra i Lariensi e Valtellinesi nuove milizie, e datone il comando ad Antonio Beccaria, le fece penetrare sul territorio Bergamasco. Già occupata aveano tutta la valle Camonica, allorchè 1438.
sovraggiunsero le armi di Venezia, condotte da Bartolommeo Coglione, o come

---

4. Dazio di macelleria, soldi 20 per ogni bestia grossa, e soldi 4, per le piccole.

5. Dazio della dogana delle bestie, soldi 4 all'anno per ogni bestia grossa, e soldi uno per le piccole.

6. Dazio dell' imbottatura del vino, soldi 3 per ogni brenta.

7. Dazio della vendita del vino, soldi due per ogni lira del prezzo del medesimo.

8. Dazio della pesca, lire sei per le reti grandi, ed in proporzione per le minori. Corio, storia di Milano. — Giulini, memorie storiche della città e campagna di Milano. — Rovelli storia di Como.

(1) Corio, storia di Milano p. V. — Sannuto Storia di Venezia lib. 3.

altri l'appella Colleone, e da Leonardo dei Martinenghi. Fu allora aspra battaglia. I ducali, soverchiati dal numero, ebbero la peggio. Molti furono presi, od uccisi, e gli altri salvaronsi nelle montagne colla fuga. Lo stesso Beccaria, con Daniello Malacrida da Dongo, duce de' Pievesi, rimase tra i prigioni (1). Questo svantaggio però non svolse il duca dal pensiero di ritentar quell' impresa. Al Beccaria ebbe
1441. sostituito Pietro Visconti del suo casato, il quale avendo posto opera a raggranellare un nuovo esercito, per la medesima via d'Aprica nella valle Camonica penetrò, ed occupatala fino a Breno, dov' eransi accampati i nemici, pose a quella terra assedio.

Intanto che in questa parte tali cose si travagliavano, Nicolò Piccinino coll'armata del duca occupava molti luoghi oltre l'Adda, e poneva il campo sotto il castello di Martinengo, riducendo a tali

(1) Cristoforo da Soldo, Storia di Brescia, T. XXI. Script. Rer. Ital. —

condizioni l' oste de' Veneziani comandata dal conte Francesco Sforza, signore della Marca d'Ancona, che ormai non le rimaneva, che l' arrendersi, o tutta perire di fame e di disagio (1). Ma i mali umori in questo mezzo insorti tra il duca ed il Piccinino la tolsero a tanto pericolo. Perciocchè venuto quel capitano in molta alterigia per sì prosperi successi, e per la fidanza della vicina vittoria, mandò a dire al Visconti, che essendo giusto, che da una certa vittoria avesse a nascere un certo premio, gli concedesse in signoria la città di Piacenza, nella quale potesse andare a riposarsi dopo i travagli della milizia. E minacciava ancora d' abbandonare l' impresa, laddove non avesse alla sua domanda acconsentito. Del che forte adontato Filippo Maria, non uso a ricevere legge da' suoi capitani, acciò non avessero dietro l' esempio del Piccinino altri ad insorgere con siffatte pretensioni, volle piuttosto rinunciare a quella sicura e de-

1) Daru, histoire de Venise, T. II, liv. VV.

cisiva vittoria, che appagare l' altiera sua inchiesta. Tenne quindi segreta pratica collo Sforza, e fu in breve conchiusa e pubblicata la pace co' Veneziani, coll'occasion della quale ebbe il conte per moglie Bianca, unica figlia naturale del duca, col dominio di Cremona e Pontremoli per dote (1).

Ma Filippo Maria, uomo per cupa politica e smodata ambizione inquietissimo, abbenchè pel desiderio d' abbattere l' orgoglio del Piccinino coll' opporgli un suo emulo antico, fosse divenuto suocero dello Sforza, lasciossi poscia increscere di aversi tolto vicino, e dotato di stati tal capitano, che potesse essere per valore tenuto da più di lui. Abborriva soprattutto di lasciarsi dietro un successore migliore di sè, e più glorioso, dal quale potesse venire oscurato il suo nome e fatta di-

(1) Sannuto, storia di Venezia lib. 3. — Cristoforo da Soldo, storia di Brescia. Corio, storia di Milano, p. V. — Dennina, Rivoluzioni d' Italia, lib. XVII, cap. IV.

menticare la sua potenza. Tale infatti era per essere lo Sforza, il quale, riputato già prima il più valente ed accorto capitano d' Italia, era adesso in maggior credito venuto pel cospicuo parentado, e pel diritto di Bianca a succedere nel ducato di Milano. Quindi, unitosi in lega col papa Eugenio IV, poco stette a venir 1446
con lo Sforza ad aperta rottura, ed a tentar di ritorgli quanto già dianzi dato gli avea, siccome appanaggio della figlia (1). Il conte a Venezia si raccomandò. Non trascurando quella repubblica occasione alcuna di guerra per la speranza d' ampliare in terra ferma i suoi confini, mosse in suo ajuto un possente esercito, sotto la capitaneria di Michele Attendolo. A fine di tentare una diversione al duca, per la valle di S. Martino penetrando ne' suoi stati, portò Attendolo la guerra fino alle rive del Lario, e Lecco assediò.

(1) Simonetta nella vita di Francesco Sforza, T. XXI, script. Rer. Ital. — Muratori Annali d' Italia all' anno 1446.

Quivi fatte trasportar di molte navi dai laghi di Garda e d'Iseo, mise insieme una numerosa e bene munita flottiglia, e si pose a corseggiare pel lago, cercando di far ribellare al duca quelle riviere (1). Infatti i Bellagini, i Tornaschi, e pressochè tutte le altre terre adjacenti al destro lito fino alla città di Como, stanchi dalle eccessive gravezze, onde il Visconti le opprimeva per sostenere le continue sue guerre, levarono la divisa di S. Marco. Lo stesso partito seguì Daniele Malacrida feudatario del castello di Musso. Costui avendo indarno tentato di rimovere il resto de' Pievesi dalla obbedienza del duca, andò ad unirsi colle sue navi alla Veneta classe già di molto accresciuta per l' unione delle forze Tornasche.

Disponevasi dal suo canto esso pure il Visconti a sostenere con vigor quella guerra, ed ordinava sul Lario larghi armamenti. Coll' opera di ingegneri geno-

(1) Bened. Jovius lib. 1, hist. Novocom. — Corio, p. V della Storia di Milano.

vesi furono messe in punto sollecitamente nel porto di Como due grosse navi, alla foggia delle marittime armate di bombarde (1), ed altri bellici tormenti. Anco il navile delle Tre-pievi e degli altri Lariensi fedeli al Visconti erasi egualmente muniti di uomini e d' armi. Uscite all' acque queste forze, insieme convennero propinquo all' isola Comacina, senza che ostacolo vi frapponessero i nemici. Vi fu preposto al governo Battista Riccio Pievese arditissimo, e perito condottiero, a cui fu anche dal duca disegnato il go-

(1) Bombarde furono detti i primi cannoni a causa del loro strepito. Questa è la prima volta che nelle nostre guerre se ne trova fatta menzione. I Tedeschi fanno inventore di quest' arma il frate Domenicano Alberto Magno, circa l' anno 1250. Già in Francia se ne faceva uso nel 1368 trovandosi nominato nella lista de' soccorsi levati per la redenzione del re Giovanni un soprantendente de' cannoni. In Italia però i primi che se ne servirono, furono i Veneziani verso l' anno 1380 nella guerra co' Genovesi.

Vossius Var. Observ. cap. 14. — Dizionario delle scienze ed arti d' Efraino Chambers. — Giorgio Lewis nel supplemento al detto dizionario. — Diction. Historique de Louis Moreri.

verno di Lecco, dove gli venisse fatto di liberarlo dall'ossidione (1). Questi apparecchi i Veneziani formidando, come coloro che inferiori erano di navi, abbandonarono il corseggiare, e parte a Torno, parte a Lecco si ritrassero. Per la qual cosa sicuramente padroneggiandosi dal Riccio quelle acque, tutto si volse ad arrecare soccorso a' Lecchesi.

Difficile però erane l' impresa: perciocchè l'Attendolo, affine d' impedire l' arrivamento della nemica flottiglia avea con tale accorgimento disposto lungo il lido le sue bombarde, che non era modo che alcuna nave potesse a Lecco accostarsi, senza passarvi sotto a mezza gittata. Quindi, poichè furono pervenute le navi ducali a piene vele alla veduta della terra, loro convenne di ristarsi, fatte accorte del pericolo. Il Riccio tuttavia deliberava di volere ad ogni modo sollecitar quella fazione, temendo, che, per difetto di vittovaglie, non potesse a lungo sostenersi

(1) Tatti, annali sacri di Como, Dec. III, lib. IV

quella borgata, perchè essendovisi riparati molti ancora di que' del contado, sarebbero in breve loro venute meno quelle, che v' erano state raccolte. Fatta pertanto smunire d' ogni arma la maggiore delle Comensi navi, lasciandovi sopra solo dodici de' più arrisicati navicellai, i quali colla speranza di largo premio, giusta il suo comando la governassero, si diede a disporre ogni cosa per tentare lo sbarco, appena fosse per affoscarsi la sera. Ordinò poscia tutto il navilio in modo che, mentre la vota barca, come baluardo stesse ferma sotto la direzione delle bombarde, le più spedite a tutta foga oltrepassassero. Riuscì felicissimo questo disegno. Tacitamente procedendo la flottiglia nell' ordine concertato, già tutta intiera approdava con tanta celerità, che appena alcune scariche aveano potuto farvi sopra le Venete artiglierie; e queste pure con poco effetto, poichè impediti essendo i bombardieri dalla oscurità della notte dal volgere i colpi loro a giusta meta, e tratti invece dall' artificio del Riccio ad indirizzare le

loro offese là dove erano per riuscire meno dannevoli, un solo navichiere vi fu morto, e pochi feriti (1). Per questo soccorso fatta ardita la guarnigione di Lecco, uscì fuori l'indomani alla battaglia. I Veneziani furono messi a sbaraglio. Perdettero ottocento fanti, ed il fiore de' loro cavalli, e furono costretti a levare il campo, e sgombrare speditamente da quella contrada (2).

1447. Nell'anno che successe, passato di vita il duca Filippo Maria, molte potenze d'Italia, ed anche alcuni principi stranieri cercarono di occupare il suo stato. Ma riscaldati i Milanesi dal desiderio di libertà deliberarono di giovarsi dell'occasione, onde far rivivere l'antica loro repubblica. Creati pertanto que' magistrati, che stimarono convenienti al reggimento dello stato posero ogni ingegno onde man-

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Tatti Annali sacri di Como Deca III, lib. IV. — Stampa Cron. di Graved. all' anno 1446.

(2) Cristoforo da Soldo, storia di Brescia T. XXI, Script. Rer. Ital.

tenersi nella indipendenza. Soprattutto conobbero la necessità di far riparo alla violenza delle armi Venete, che stavano in campo contro il duca, e dopo di aver tentato invano d' ottenere la pace, assoldarono il conte Francesco Sforza, e gli diedero il governo delle loro armi, disponendosi a sostenere la guerra (1).

Ma intanto che i Milanesi andavano per tal modo procacciando di rimettere in piedi il libero reggimento, che da tanto tempo era presso di loro scaduto, anche gli altri popoli, che già soggetti erano al loro ducato, penetrati dallo stesso spirito di libertà, approfittarono delle circostanze onde scuotere l' antico giogo. Fra questi furono i Pievesi, i quali licenziato il ducale vicario Giovanni Pusterla, ridonarono al loro consiglio la suprema autorità della repubblica, ed in lega si

(1) Simonetta, de reb. gest. Francisc. Sfort. lib. IX. — Corio, Storia di Milano lib. IX. — Muratori Annali d' Italia all' anno 1447. — Cav. Bossi, Storia d' Italia lib. V, cap. XXV. § 8.

strinsero con Giovanni Balbiano conte di Chiavenna, che era stato eletto a governatore loro da quegli oppidani, e dagli abitanti di Piuro, che tolti s' erano anch'essi dalla suggezione di Milano (1).

Lo Sforza, che tratto avea al suo partito anche Francesco e Jacopo Piccinino colle loro bande di ventura, dopo di aver battuta una floridissima armata navale de' Veneziani sul Pò, presso a Casalmaggiore, e d' aver posto in rotta il loro esercito a Caravaggio (2), già era stato proclamato signore dalla città di Pavia pei maneggi d'Agnese del Maino druda dell'estinto duca, e madre di Bianca sua donna. Salito quindi in isperanza di succedere nello stato de' Visconti, venne a trattato colla Veneta repubblica, ed a condizioni discrete pace ed alleanza colla medesima fermò. Del che malcontenti i Milanesi, i quali abbastanza chiaro co-

(1) Fortunat. Sprecher Pallad Rhæt. lib. 3. — Stampa Cronaca di Gravedona all' anno 1447 —.

(2) Daru, histoire de Venise Tom. II, liv. XV.

minciavano a conoscere dove mirassero le pratiche dello Sforza, ne mossero da prima alte querele, poscia venuti seco in aperta nimicizia, si maneggiarono onde staccare dal suo partito i Veneziani, e da ogni parte si volsero cercando ajuti onde mantenersi contr'esso nella loro libertà (1). Ma già il conte impadronitosi di Lodi, Piacenza e Vigevano erasi avvicinato colle armi sue a Milano, e vi avea posto assedio. Sebbene la città fosse dentro tra- 1449.
vagliata da crudel fame, e dalle civili fazione de' Guelfi e Ghibellini di nuovo fieramente insorte in Lombardia per la vacanza del principato, continuava tuttavia con incredibile costanza nella difesa. Al contrario gli abitatori de' colli Brianzei ed i Lariensi, già eransi chiariti per lo Sforza. Le Tre-pievi tennero esse pure questo partito, e per timore di Como, che seguiva ancora il destino dei Milanesi, spedito aveano al conte i loro

(1) Corio, Storia di Milano, p. V. — Muratori, Annali d'Italia all'anno 1448.

oratori acciocchè le ricevesse nella sua protezione (1). Seppe lo Sforza usare in suo vantaggio la favorevole disposizione di queste genti, ed eccitatele a porsi in armi contro i Comensi, loro spedì in ajuto il marchese di Crotone con una scelta mano di fanti. I Milanesi però già aveano afforzato il presidio di Como governato da Giovanni della Noce, sicchè tornò a vuoto ogni disegno degli Sforzeschi. Col favore de' Rusca, signori di Locarno, essendo penetrato il marchese di Crotone fin sotto le mura della città, ebbe una sconfitta. Anco i Lariensi venuti nello stesso tempo alle mani colla classe Comense comandata da Abbondio Gallo e dal pievese Daniele Malacrida, il quale era stato con alcune navi guadagnato al partito de' Milanesi, furono superati, e messi a sbaraglio (2). I Lariensi non si

(1) Francesco Ballarini, Compend. Cronol. di Como p. I, cap. XXIV.

(2) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Tatti Annali Sacri di Como, Dec. III, lib. IV.

sconfortarono tuttavia nell' impresa, ma si volsero per ajuto alli Rusca ed al Balbiano conte di Chiavenna, disponendosi a continuare con più vigore la guerra. Fu quindi stabilito un general convento dei capi della fazione Sforzesca in Bellano, onde deliberare ciò che convenisse di fare. Ma i Comensi dopo l' ottenuta vittoria, liberamente corseggiando tutto il lago, vennero a stabilirsi col loro navilio a Menagio, che tuttavia si manteneva nella divozion de' Milanesi, e di là mandarono a Bellano un araldo che gli Sforzeschi invitasse a battaglia. Quantunque non si fossero ancor tutte assembrate le forze loro, e molte navi delle Tre-pievi pe' maneggi del Malacrida accozzate si fossero alla flottiglia de' Comaschi, tennero gli Sforzeschi l'invito, e con animo maggiore delle loro forze vennero nel dì prefisso alla pugna. Di nuovo però prevalse la Comense fortuna. Il navilio degli Sforzeschi fu sgominato, e Bellano, Varena, ed altri villaggi di quella costiera furono occupati e posti miseramente a

sacco. Franchino Rusca coi suoi seguaci ebbe scampo colla fuga in Valtellina, ed il Balbiano e i Pievesi, per mediazione del Malacrida ottennero pace dal governatore Giovanni della Noce ad onorate condizioni (1).

Continuavasi intanto dal conte Sforza l'assedio di Milano, ed era quella città ad estreme strettezze venuta. I soccorsi promessi dalla repubblica di Venezia avean per molto tempo sostenuta la speranza de' miseri cittadini. Ma, indugiando questi a sopravvenire, già cominciava a vacillare la costanza del popolo, oppresso dalla miseria e dalla fame, che erano venute al colmo. I poveri si morivano per le strade chiedendo pane, e ne nascevano quindi alti lamenti, bestemmie e pianti
1450. in molte parti della città. Finalmente alcuni fra i cittadini aderenti al partito dello Sforza, giovandosi del mal talento,

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Ballarini, Compend Cronol di Como, p. 1, cap. XXIV. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. IV. — Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1449.

che destato aveano queste sciagure nella moltitudine, cominciarono a muovere tumulto. Gasparo da Vico-Mercato, circondato da spessa turba di popolari si andò al luogo dove erano i magistrati raccolti, e con tale impeto li sopraffece, che tutti coloro che furono men pronti a fuggire rimasero trucidati. Il veneto ambasciatore, più d'ogni altro dal popolo esecrato, perchè essendo stato fomentator della guerra colla promessa de' soccorsi di quella repubblica, era riguardato come la causa principale della pubblica calamità, fu tratto a forza dal suo palagio e con molto strazio ammazzato. Quindi deputatasi allo Sforza una onorevole ambasceria che lo invitasse ad entrar pacificamente nella città, vi fu con maravigliosa letizia ricevuto, e proclamato padre del popolo, e duca (1).

(1) Joseph. Ripamonti lib. XII, hist. Eccles. Mediol. — Corio, Storia di Milano, p. V. — Muratori, Annali d'Italia, all'anno 1450. — Daru, histoire de Venise, T. II, liv. XV.

Mentre queste cose in Milano succedevano, Roberto Sanseverino, capitano del conte, avea sbaragliata l'armata di Giovanni della Noce, ed erasi fatto padrone del Luganese, e di buona parte del Comense contado. Anche i Lariensi rinforzati dagli ajuti, che loro sopravvenuti erano per la Valsasina sotto la condotta di Bartolommeo Coglione, che, abbandonata la causa della repubblica di Venezia, erasi allo Sforza accostato, aveano obbligate tutte le terre del Lago soggette ai Milanesi a riconoscere il nuovo duca. La sola città di Como, sebbene omai ridotta a mal partito, negava di arrendersi. Ma poich' ebbe lá fama difuse le novità che accadute erano in Milano, aperse anch'essa le porte agli Sforzeschi. Tutte le città dello stato di Milano inviarono allora allo Sforza i loro oratori, onde gli porgessero omaggio e giurassero fedeltà (1). Anche le Tre-pievi gli spedirou legati, e pel singolar favore ad esso dimo-

(1) Corio, Storia di Milano, p. V.

strato nella precorsa guerra, ottennero dal nuovo duca molte franchigie e concessioni, tra le quali furono la piena remissione dei delitti, la sospensione di tutti i processi che incamminati eransi sotto la signoria del Visconti, l'abolizione d'ogni debito verso la camera ducale, l'immunità d'ogni balzello, mediante l'annuo tributo di lire quattrocento imperiali, e l'assegnamento di una certa quantità di sale pel loro bisogno d'ogni anno al modico prezzo di soldi quarant'otto allo stajo (1).

Sotto la protezione di questo principe potente e generoso, il quale, giusta la sentenza d'alcuni storici tornò alla Lombardia l'età dell'oro, fruirono le Tre-

(1) A que' giorni il prezzo comune del sale era di lire quattro allo stajo per le città, e di lire tre e soldi quattro per quei del contado. — Litt. Magistr. 15 Junii et 4 Octobr. 1452, 19 Aprilis et 26 Junii 1455, 23 Februarii, et 10 Novembr. 1456, 1 Februar. 1457, 5 Maii, 26 Junii, et 12 Julii 1458, et 27 Julii 1459. Presso il Rovelli, Epoca XIII, cap. I, della Storia di Como.

pievi della loro libertà, senza che fosse da interno sconvolgimento od esterno travaglio conturbata. Dismesse pertanto quelle armi, le quali tanto frequentemente per lo innanzi tolte aveano a' mestieri, all' agricoltura ed al commercio le più operose braccia, risalì tra poco questo paese al maggior grado d'incremento e di prosperità. Ad un' epoca a questa anteriore fa rimontare un cronicista paesano (1) la scoperta della ricca miniera di ferro nel monte di Tegano sovrastante a Dongo, fatta da Giacomo da Desio, e dell' altra trovata poco da poi più ancor copiosa della prima, di ferro e di rame vicino al villaggio di Barbignano. Tuttavia sembra che le passate turbolenze avessero impedito che si desse opera alla escavazione e lavoro di questi metalli, poichè soltanto nell' anno mille quattrocento ses-
1465. santa cinque trovasi fatta menzione delle officine che per la fusione loro eransi stabilite nella pieve di Dongo, e che co-

(1) Stampa, Cronaca di Graved. all'anno 1430.

minciavano ad essere il principale elemento del suo traffico (1). Vuolsi che si trovassero pure vicino a dette miniere de' massi di rubini e di smeraldi da farne tavole e colonne, e leggesi in alcune carte autentiche di que' tempi esistenti nell' archivio Trivulzi, che fossero alcune di queste tavole vendute dai Donghesi per rilevante prezzo al duca Filippo Maria Visconti. Ma di tali pietre non essendo or quivi traccia alcuna, fu d' avviso un moderno naturalista (2), che siasi dato il nome di rubino allo scisto grauatifero, e di smeraldo al serpentino, o smaragdite, che ancor trovansi nel vicin monte. Importantissimo fu pure al commercio del Lario il progetto al duca da' Picvesi proposto di rifare ed ampliare a loro spese la strada che da Dongo pel monte S. Jorio conduce a Bellinzona ed a Mesoco, la più opportuna d' ogni altra al transitar delle merci Lombarde verso l' Elvezia e

(1) Ordinat. 26 Aprilis 1465, et Rescript. Ducal. 20 Junii ejusd. anni

(2) Amoretti, Viaggio ai tre Laghi, capo XIX.

la Rezia. La spesa di quest' opera sommava a duecento ducati d' oro, ed in compenso di essa chiedevasi dalle Tre-pievi che loro fosse data facoltà d' imporre un pedaggio tanto sulle persone, che sulle bestie e mercanzie. Il principe quella proposta approvò, e fu con molto vantaggio non solo de' Lariensi, ma di tutta Lombardia in breve mandata ad effetto (1).

Il duca Francesco, appena ebbe tocco il quarto lustro di sua signoria venne
1466. a morte, lasciando di sè universale desiderio ne' sudditi, secondo che meritavano le ottime sue qualità. Avea combattute e vinte ventidue battaglie, era alieno dalle rapine, i sudditi amava, era giudizioso nel premiare, nel punire clemente, del ben pubblico aumentatore (2). Galeazzo Maria suo figlio principe

(1) Ordinat. 26 Aprilis 1465, et Rescript. Ducal. 20 Junii ejusd. anni.

(2) Simonetta, de reb. gest Francisc. Sfort. lib. 31.— Corio, Storia di Milano p. VI. — Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1466. — Cav. Bossi, Storia d' Italia Tomo XVII, lib. V, cap. XXVII.

rotto a lussuria, e d' animo vile ed efferato, gli successe nel ducato. Ma essendo egli tanto più odioso al popolo, quanto caro stato eragli il genitore fu per una congiura ucciso nella chiesa di S. Stefano in Milano. Giovanni Galeazzo Maria ancor tenero di età fu allora proclamato duca sotto la reggenza della vedova duchessa Bona di lui madre (1).

Circa questi tempi un' altra congiura avvenuta nella Toscana travolse in nuove guerre anche la tranquilla Lombardia. Fu questa la tanto celebre congiura dei Pazzi contro Giuliano e Lorenzo de' Medici signori di Firenze, della quale fu principale autore Francesco Salviati arcivescovo di quella città. Lo stesso papa Sisto IV, vi ebbe parte (2), e mandò a Fi-

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Joseph. Ripamonti, p. II, hist. Eccles. Mediol.—Corio, Storia di Milano, p. VI. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1476.

(2) Perciò l'Alfieri fece dire al Salviati

. . . Ecco il mio stile; il vedi!
Sacro è non men, che la mia man che il tratta:
Mel die' il gran Sisto, e il benedisse pria.

renze il cardinale Rafaello Riario suo nipote, acciocchè la favoreggiasse giusta i consiglj del Salviati. I congiurati, onde assalire i principi con minor pericolo, li trassero con frode nella cattedrale, per assistervi ad una messa solenne fatta celebrare allo stesso cardinale Riario, e nel momento della consecrazione dell' ostia, nel quale sogliono essere gli spiriti meno distratti dagli oggetti circostanti per la profonda riverenza a tanto mistero, loro furono sopra coi pugnali. Giuliano sotto replicati colpi fu morto; ma Lorenzo, la di cui uccisione era stata commessa a certo sacerdote congiurato, virilmente si difese, e solo riportò qualche leggera ferita. Il popolo concitato contro i traditori levossi in arme per tutta la città, e preso l'arcivescovo con Francesco de' Pazzi tesoriere del papa, ed alcuni altri di quel casato per la gola furono impiccati. Anche il cardinale Riario strappato dal profanato altare fu tratto in prigione, vestito ancora de' sacri arredi. Ma scopertosi poscia non conscio stromento del-

la congiura fu messo in libertà. Il papa per l'uccisione dell' arcivescovo, e del suo tesoriere, e per la cattura del Riario avido di vendetta contro i Fiorentini, pose quella città sotto l' interdetto e si accinse a combatterla dopo d' averla aggravata delle più tremende celesti maledizioni. Ma l' indegnità di questi procedimenti mosse a collegarsi in favor de' Fiorentini i re di Francia e di Sicilia, il duca di Milano, e la repubblica di Venezia, la quale, onde cooperare con maggior impegno a questa guerra, fu costretta a depor le armi che avea contro il Turco imbrandite (1).

Ogni maneggio pose in opera il pontefice onde distogliere i Milanesi dalla formata lega, e poichè gli altri mezzi furono vani, mosse la città di Genova a ribellione contro il duca, e gli Svizzeri 1478.

(1) David. Parmens. T. XXII. Script. Rer. Ital. — Sannuto, Storia di Venezia. — Nicolò Macchiavelli, Storia di Firenze, lib. VIII. — Muratori, annali d' Italia all' anno 1478. — Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, libro VI, Cap. XXVIII.

trasse con molto danaro coutr' esso in Lombardia, assolvendoli dal giuramento col quale aveano poco prima seco confermata la pace. Numerosa schiera di questi prezzolati oltramontani, obbligati dalla povertà a porre a mercato il loro sangue, superato il monte S. Gottardo, invase il paese de' Bellinzonesi, ed inoltratasi fino alle rive del lago Ceresio, ogni cosa vi rovinò. Anco per la valle Zebiasca tentarono di far impeto sopra le Tre-pievi. Ma i montanari delle valli di Dongo e di Gravedona aveano occupati i più ardui passaggi del monte S. Jorio, e li ributtarono. Intanto pervenuta a Dongo una scelta mano di ducali sotto la condotta di Marsilio Torello, e rinforzati poco appresso i Pievesi da un' altra schiera di fanti e cavalli comandati da Ambrogio da Longhignana, furono in istato di prender essi le offese contro gl' invasori. Mossero allora per la via de' monti verso Bellinzona onde liberarla dall' assedio, che posto vi avevano gli Svizzeri, e superatili in giudicata battaglia, gli obbligarono a le-

vare il campo, e con molta loro strage gli incalzarono fuggitivi per la valle Levantina fino al di là di Faido. Impegnatisi però troppo incautamente i vincitori in certe stretture del monte S. Bernardo, dov'eransi raccozzati i nemici e posti in agguato, furono con svantaggio obbligati a ritirarsi (1).

(1) Corio, Storia di Milano, p. VI. — Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Diar. Parmens col. 290 et seq. T. XXII. Script. Rer. Ital. — Francesco Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, cap. XXV. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VI, § 26, e lo Stampa suo commentatore alla nota al § 28.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Nuovamente nelle Tre-pievi infierisce la peste. Guerra del papa al duca di Milano. I Pievesi fanno ostacolo a' Grigioni, invitati dal papa a scendere in Italia. Bianca Sforza impalmata all' imperator Massimiliano pel Lario si reca in Germania. Guerra de' Francesi contro Lodovico duca di Milano il quale è obbligato a fuggirsi in Lamagna. Fazione de' Pievesi in favor de' Francesi nella Valtellina. Ritorno di Lodovico. Musso è saccheggiato ed arso dagli Allemanni, ed il suo castello è sfasciato da' Ghibellini delle Tre-pievi. Per tradimento degli Svizzeri il duca Lodovico è fatto prigione a Novara e tutto il suo stato viene in signoria dei Francesi. Correria dei Grigioni nelle Tre-pievi. Lega di molti principi con-

tro i Francesi, che sono perciò ricacciati d' Italia. I Grigioni occupano la Valtellina e le Tre-pievi fino a Musso. Tornata de' Francesi in Italia. Infelice impresa de' Lariensi della parte Francese contro la città di Como. Le Tre-pievi si tolgono dalla signoria de' Grigioni, ed unite a Tornaschi occupano e saccheggiano la città di Como. I Grigioni rientrano nelle Tre-pievi, ma ne sono sloggiati nuovamente dal francese governator di Como, Sorico e Gera sono abbruciate.

La peste divenuta ormai domestica anche a' popoli d' Europa dappoichè vi fu trasportata dall' Oriente, andava senza posa serpeggiando da una all' altra contrada, e se per qualche intervallo parea rimanersi sopita, ridestavasi poscia con nuova fierezza, d' immense stragi coprendo i luoghi a cui si propagava. Nell' anno mille quattrocento settantanove penetrata era dal Bresciano nella Valtellina, e vi

avea sparsa la desolazione. Progredendo
1482 quindi verso le Tre-pievi, prima quella di Sorico, poi anco le altre due di mano in mano attaccò (1). Tale ne fu il guasto principalmente tra gli abitatori delle montagne, che nella sola terra di Brenzio contaronsi duecento sessanta vittime (2). Al travaglio della pestilenza, nuova guerra indi subentrò. Lodovico Sforza detto il Moro, zio di Giovanni Galeazzo Maria, a cui ceduto avea la vedova duchessa Bona il reggimento dello stato, era entrato a parte d' un' alleanza a favore di Ferdinando re di Napoli dalle armi della Romana corte combattuto. Il pontefice Innocenzo VIII, seguendo l' esempio del suo antecessore pensò di rendere al suo nemico poco profittevoli i soccorsi di Lo-
1486. dovico eccitando nuovamente i Grigioni a scendere dalle Alpi a danno del mila-

(1) Quadrio, dissert. VI, § V, intorno alla Valtellina. — Rovelli, Storia di Como, epoca XIV, cap I.

(2) Ex Istrum. 23. Sept. 1483. Recept. per Francisc. Calegario de Musso.

nese (1). Non furono ritrosi all' invito e tratti non meno dal danaro del papa, che dalla speranza di ricco e facile bottino entrarono per la valle di S. Giacomo nel contado di Chiavenna portando la rapina e le fiamme ai luoghi da essi occupati. Di là mossero verso le Tre-pievi, confidandosi di poterle con eguale facilità soggiogare, e trovando sprovvedute di navilio le rive di Sommolago furono costretti a prendere la via de' monti lungo la mancina costiera del lago di Mezzola. Ma i Pievesi, che avvisatissimi stavano nelle difese, fatto sgomberare d' ogni bene il villaggio di Dazio, il primo che rimaneva esposto alla furia de' nemici, occupati aveano tutti i luoghi più difficili e difendevoli, e vi si erano convenientemente afforzati per contrastargli il passaggio. E poichè rotti dalla fatica del disagioso cammino apparvero disunitamente le genti ne-

(1) Onofrio Panvino, nella vita d' Innocenzo VIII. Beued. Jovius, lib. 1, hist. Novocom.—Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VI.

miche là dove stavano aspettandoli i Pievesi da ogni parte vi furono sopra dagli imminenti poggi con impeto sì smisurato, che parte furono rovesciate giù pei dirupi nelle soggette acque, e parte da per se stesse vi precipitarono colla fuga. Sconfortati i Reti dall' esito sinistro di questa fazione si ritrassero colle spoglie di Chiavenna nel loro paese, ponendo i quartieri d' inverno nelle valli di S. Giacomo e della Pregalia con animo di ritentare al tempo nuovo con forze maggiori l' impresa delle Tre-pievi (1). Ma soppravvenuti intanto a Chiavennati sufficienti ajuti dal duca di Milano, fu ridotta quella borgata ed il suo castello in istato tale di difesa, che disperando i Grigioni di poterne venire con vantaggio all'attacco,
1487. abbandonato il loro disegno, si volsero invece per un lungo giro delle montagne verso la superior Valtellina. Quivi in-

(1) Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. I. cap. XXV. — Stampa, Cron. di Gravedona all' anno 1486.

vaso all'improvvista, ed occupato il contado di Bormio, procedettero fino a Tellio spargendo di rovine i villaggi e le campagne. Ma incontrati propinquo a Sondrio dalle genti del duca furono superati, ed espulsi con molto loro danno da tutta la valle (1).

Lodovico il Moro aspirando alla signoria di Milano, di cui già era vicino a dover deporre la reggenza, perchè faceasi il nipote Giovanni Galeazzo Maria ormai capace a governare, non lasciava intentata alcuna via onde riuscire a capo degli ambiziosi suoi disegni; e giunto a cattivarsi il favore dell' imperator Massimiliano, avea dal medesimo per rilevante somma di danaro ottenuta l' investitura del ducato. Ed acciocchè potesse aver nell' imperatore un appoggio a sostenere le sue pretensioni, pensò di legarselo ancora

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom. — Corio, Storia di Milano, p. V. — Tatti, Annali sacri di Como, Deca III, lib. VI. — Lavizzari, memorie storiche della Valtellina.

coi vincoli di parentela dandogli a sposa la sua nipote Bianca, lodata per avvenenza, e d' ogni bel costume adorna. Questa principessa fu con magnifico apparato, e colla comitiva degli uomini principali dello stato, e degli ambasciatori di molte città accompagnata fino ai
1493. confini del ducato per la via del Lario e di Valtellina. Percorse il lago sopra una nave de' Tornaschi costrutta alla foggia di bucintoro, ornata di ricchi addobbi, e di preziosi tappeti. Una spessa corona di navi intrecciate d' ulivo e di lauro facea bello e dignitoso il corteggio, e primeggiavano tra esse quelle delle Tre-pievi, sopra le quali leggiadri cori di vergini adorne di coccinee vesti (1) squassavano le faci dell' imeneo, e faceano plauso con suoni e canti alla nuova augusta (2).

Ma Ferdinando d' Aragona re di Napoli, il quale aveva data in isposa la ni-

(1) Tristan. Calchus in nupt. August.

(2) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Corio, Storia di Milano, p. VII. — Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. 1, cap. XXV.

pote di luí Isabella al duca Giovanni Galeazzo Maria troppo a malincuore tollerando i procedimenti del Moro, nè avendo potuto indurlo per via di trattati a restituire all' erede di Galeazzo Maria l' usurpato dominio, si disponea ad obbligarvelo colle armi. Tentò Lodovico di allontanare da sè il pericolo che gli sovrastava, cercando di trarre in Italia Carlo VIII re di Francia a danno degli Aragonesi (1). Ma esizialissimo tornogli questo partito. Perciocchè prosperando mirabilmente i Francesi dappoich' ebbero cacciato dal regno il re di Napoli, cominciarono ad armare pretensioni anco sul ducato di Milano, ed a meditar l' acquisto di tutta l'Italia. Spinse quindi il comune interesse i principi italiani alla difesa contro gli invasori, e fu stretta una lega tra il pontefice, il re di Napoli e di Sicilia, la Veneta repubblica e lo stesso Lodovico, già pentito di aversi tirato in casa un nemico assai temibile. Allora il re francese da

(1) Daru, histoire de Venise, T. II, liv. XIII.

1495. tutte le parti incalzato fu obbligato ad abbandonare le sue conquiste (1). Ma passato di vita il re Carlo, Lodovico duca d'Orleans, che gli successe, avendo aggiunto a suoi titoli, anche quello di duca di Milano, si dispose al conquisto di questo stato. Cercò anzi tutto con larghi partiti di trarre alla sua alleanza alcuni principi d'Italia. Fra questi lo stesso papa Alessandro VI, allettato dalla promessa di Lodovico di provvedere di uno stato Cesare suo figlio naturale (2), che

(1) Corio, Storia di Milano, p. VII. — Guicciardini, Storia d' Italia, lib. II. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1495.

(2) Osserva il Muratori, che a que' giorni i papi quasi si gloriavano d' aver figliuoli, e che riputati erano accorti quelli che avendone cercavano di farli ricchi e potenti. Questo papa, Alessandro VI, ne ebbe quattro fra i quali una figlia di nome Lucrezia, di cui furono celebrate le nozze nel palazzo pontificio. A questa fu anco dal papa affidata la somma del governo, allorchè fu obbligato ad abbandonare la corte per recarsi a comandare l' armata, che facea l'assedio di Simonetta o Sermonetta terra de' Colonnesi suoi nemici, e le fu data facoltà di far venire a se nelle stanze del papa quei cardinali di cui avesse creduto giovarsi per consiglio. Annali d'Italia agli anni 1493, 1498, 1499 e 1501.

fatto daprima cardinale, fu poi dal padre prosciolto dai voti ecclesiastici da cui mostravasi alieno, il partito di Francia abbracciò al quale eransi accostati anco· i Veneziani ed il duca di Savoja. Alla fama degli apparecchi di Lodovico per l' impresa d'Italia, pose animo il Moro a disporsi con tutte le sue forze alla difesa. Ma il suo erario era esausto, nè per altra via poteva sopperire alle presenti necessità che coll' imporre al popolo nuovi tributi. Le pubbliche gravezze furono al- 1499
lora portate al colmo, venduti i dazj ai privati e fatte rovinose distrazioni delle altre gabelle. Le quali cose sì fattamente accrebbero i mali umori nello stato, che già cominciava a mormorarsi pubblicamente della ducale tirannide. Aspettavasi il re di Francia non come nemico, ma quasi rigeneratore della cosa pubblica (1). Tre eserciti intanto capitanati dal conte di Ligni, dal signore d'Aubigni, e da Gian Giacomo Trivulzio fuoruscito milanese,

(1) Corio, Storia di Milano, parte VII.

scendevano dalle Alpi ed occupavano in nome del re di Francia Asti, Tortona ed Alessandria. Tutto in fine cesse a quest' armi vittoriose in Lombardia. Lodovico all' approssimarsi della buffera mal potendo sostenere tant' impeto de' nemici, fece come tutti i principi che non possono contare sull' amore e la fedeltà dei suoi popoli, fuggì con la sua famiglia e coi tesori dalla città, avviandosi per la via del Lario in Lamagna (1). Alcuni giorni a Como si trattenne, quindi venuto a Bellagio, prese stanza nel castello pochi anni innanzi riedificato dal marchesino Stanga suo segretario. Ma essendosi già i Francesi fatti padroni di Milano, molte terre del Lario si mossero in favor loro a ribellione, ed il fuggitivo duca appena ebbe campo di potersi salvare con presta fuga nella Valtellina. Alcune navi del suo seguito caddero in mano de' Tornaschi e de' Menagini, che preso aveano ad inseguirlo (2).

(1) Daru, histoire de Venise T III, liv. XXI.
(2) Bened. Jovius, lib. 1; hist. Novocomens.

Abbenchè le Tre-pievi si fossero fino agli ultimi frangenti nella divozione del duca mantenute, non mançarono tuttavia anco in esse gli antichi fautori della parte Guelfa di levare il nome di Francia. Tra costoro primeggiava Biagio Malacrida, signore, o castellano di Musso.

Questo castello, dato da Giovanni Maria Visconti in feudo a Giovanni Malacrida, nell'anno mille quattrocento ottantasette per timor de' Grigioni, che già invasa aveano la Valtellina, fu da Biagio Malacrida posto sotto la protezione di Gian Giacomo Trivulzio signore delle valli Mesolcina e Renana e confederato delle tre leghe (1). Tenendosi pertanto dal Mala-

---

Sannuto, de bello Gallico, T. XXIV, Script. Rer. Ital. — Muralto Annali di Como, M.S. all' anno 1499. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I. — Cav. Bossi, Storia d'Italia, Tomo XVII, lib. V, cap. XXIX.

(1 Istrument. 8. Martii 1406, 9 Decembr. 1412 e 20 Octobr. 1418, riportati nel Ristretto delle Pretensioni del marchese Fabbrizio Bossi sopra Poschiavo ed Altestain, impresso in Milano. — Sprecher Pallad. Rhæt. lib. VII.

crida il partito del Trivulzio, divenuto generale delle armi Francesi, si pose alla testa de' Lariensi dell' eguale partito, ed accostatosi ad Antonio Bassei, balivo di Dijon, che già apparso era con alcune navi sul lago, occupò in nome del re di Francia le Tre-pievi, e mosse quindi speditamente nella Valtellina dietro le tracce del fuggitivo duca. Egli però lasciato forte presidio nel castello di Tirano, erasi già incamminato al monte Braulio. Quivi accompagnato da pochi famigliari, essendo sopraggiunto dalla notte e da un tempo dirotto, fu obbligato a cercar ricovero sotto una rupe, finchè sorgendo il domani potè entrare nel territorio allemanno (1). Tirano trattenne qualche tempo le armi Lariensi e Francesi. Ma lo stesso Trivulzio apparve con nuove truppe sotto quella piazza, e cominciò a tribolarla con tanta furia con quattro pezzi d' artiglieria, che in capo a pochi dì rovinando in molte

(1) Corio, Storia di Milano, parte. VII. — Alberti Antichità di Bormio. — Quadrio, Dissertazione. VI, § VI, intorno alla Valtellina.

parti le mura, furono costretti gli Sforzeschi ad arrendersi a discrezione, e tutta la valle venne seco sotto la nuova signoria (1).

Ancor volgevano pochi mesi dacchè i Francesi eransi stabiliti in Lombardia, che già il popolo cominciava a desiderare il primo governo. La dissolutezza, l'irreligione e l'alterigia colla quale si diportavano, aveanli resi odiosi ad ogni persona (2). I Milanesi principalmente mal sopportando d' essere governati da Gian-Giacomo Trivulzi capo della parte Guelfa, e loro fuoruscito, sollecitavano il duca Lo- 1500.
dovico per segreti messi al ritorno (3). Questo principe abboccatosi coll' imperatore ad Inspruck, ed ottenuti dal medesimo e da' vicini principi della Germania alcuni soccorsi, avea posto insieme una piccola armata onde ritentare il conquisto del perduto stato. Gli avvisi intanto che

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt. lib. X. — Ballarini, Compend Cronol. di Como, p. 1, cap. XXVI.

(2) Muratori, Annali d' Italia all' anno 1500.

(3) Ripamonti lib. XIV, p. II hist. Eccles. Mediol.

gli pervenivano d' Italia lo riempivano di speranze. Mandò quindi innanzi Badino Paravicino con una scelta schiera d' armati, il quale sceso a Chiavenna ne fugò lo scarso presidio francese, ed aperse per quella parte una sicura via all' esercito del duca, che sopravvenne da poi. Anche Annibale Balbiano conte di Chiavenna, che seguito avea il duca in Lamagna penetrò con pochi seguaci nella Valtellina, e postivi in armi in favore di Lodovico molti terrazzani, tolse a' Francesi la torre d' Olonio, e vi si rinforzò. Le Tre-pievi non furono tarde ad abbracciare questo nuovo partito, ed i Soricani protetti dalle armi del Balbiano poste insieme le loro navi, munirono le più capaci di nuovi tavolati e d' armi, e si fecero incontro, salendo l' Adda ed il lago di Mezzola, al cardinale Ascanio fratello del duca, il quale giugneva a Sommolago con parte dell' armata (1).

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom — Ghilini, Annali d' Alessandria all' anno 1500. — Ballarini, Compend. cronol di Como, p. 1, cap. XXVII. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XVI, capo I.

Il Trivulzio scosso agli avvisi di questi inopinati eventi si volse con ogni diligenza al riparo. Mosse verso Como una parte delle sue truppe condotte dal conte di Lignì, e fatte quivi allestire quattro grosse navi munite di cannoni, ordinò che veleggiassero alle Tre-pievi in rinforzo del Malacrida, che serratosi con quei di parte francese dentro il castello di Musso si disponeva a farne difesa. Ma le Pievi di Sorico e di Gravedona eransi date agli Sforzeschi, ed accolta aveano parte del loro esercito. L'altra imbarcavasi sulle navi Soricane onde procedere verso Como. Onde che non tenendosi abbastanza sicuri nelle forze loro quelli che faceano la difesa del castello si trassero con ogni munizione verso Como, prima che loro fossero furate le mosse. Musso fu allora da una schiera di Borgognoni occupato ed arso, ed il castello lasciato dal cardinale Ascanio in balia de' Ghibellini delle Tre-pievi, fu per odio del Trivulzi, capo della contraria fazione, rovinato e di-

strutto (1). Nessuna forza francese più rimanendo sul Lario, apparve senza ostacolo la classe Sforzesca col cardinale Ascanio a piene vele innanzi alla città di Como. Ne fu fatta in nome del duca la chiamata a' cittadini. Ma il conte di Lignì che munito aveva il porto e le vicine mura d' artiglierie cominciò con esse a bersagliare con tanta furia sulle navi nemiche, che furono costrette a indietreggiare fino a Cernobbio. Quivi sbarcata una parte delle milizie, si disponeva il cardinale all' assalto della città per terra e per acqua. In questo mezzo tempo però ebbe il conte di Lignì sicuro avviso, che la città di Milano era sorta in ribellione e che assediato il Trivulzio dentro il castello vi correa grave pericolo. Fu quindi costretto a levarsi senza soprastamento dalla città onde arrecargli soccorso, o porsi almeno in luogo di

(1) Cavitelli, Annali di Cremona all' anno 1500. — Ripamonti, hist. Eccles. Mediol. p, I, lib. XIV. — Tatti, Annali Sacri di Como, lib. VII, Deca III, Muralto, Annali di Como all' anno 1500.

sicurezza, dove le cose di Francia maggiormente fossero peggiorate. Apersero allora i Comensi alle armi Sforzesche le porte, e poco appresso sopraggiunto lo stesso duca Lodovico col rimanente del suo esercito sulle navi de' Pievesi, fu nella città con molta festa accolto. Una deputazione dei Milanesi fecesi incontro con rami d'ulivo e di lauro all'antico loro signore, e lo Sforza trovossi senza contrasto ridotto nello stato tanto felicemente come ne era stato rapidamente escluso (1).

Ma dopo sì prosperi successi un fine luttuosissimo preparavano i destini a questo principe sventurato. I Francesi da ogni parte già respinti fuori d' Italia incontraronsi a pie' delle Alpi in nuovi soccorsi calati sotto la condotta del capitano De la Tremouille. Raccozzate pertanto le forze

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom. — Corio, Storia di Milano, parte VII. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XVI, capo I. — Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, lib. V, cap. XXX. — Daru, histoire de Venise T. III, liv. XXI.

loro si volsero addietro, e posero il campo intorno a Novara da cui erano poco prima usciti. Quella città però era già stata munita di sufficienti difese, e lo stesso duca Lodovico vi si era posto dentro co' migliori suoi capitani, e con larghe riposte di vittovaglie, sicchè avrebbe potuto qualunque
1500. lungo assedio sostenere. L' armata francese venutane all' assalto fu ributtata. Per la qual cosa conosciutasi da' capitani la difficoltà dell' impresa per forza d' armi, pensarono di venirne a capo coll' inganno. Erano al soldo del duca molte compagnie di Svizzeri e Grigioni, ed in esse consisteva il principal nerbo del presidio della città. Questa genia però avidissima di guadagno, ed usa a mercanteggiare i suoi favori a pro del miglior pagatore, potè facilmente essere corrotta dall' oro de' Francesi. Allegando quindi il pretesto di non voler combattere coi loro fratelli, che militavano tra gli assedianti, abbandonata la difesa della città, ne uscirono per tornare a casa loro. Lodovico ebbe indarno spesi prieghi e pro-

messe per trattenerli. Appena potè da' medesimi impetrare, d' uscir travestito con alcuni de' suoi famigliari confuso tra le loro file, colla speranza di porsi in salvo. Ma troppo incautamente erasi egli affidato alla fede dei traditori. Non erano ancora serrate dietro i disertori le porte della città che fu l' infelice principe per lo prezzo di dugento ducati d' oro venduto a' Francesi con tutti quelli de' suoi che lo aveano seguito. Allora gli sforzeschi sconfortati per la prigionia del loro capo, gettarono le armi e lasciarono in balìa de' nemici quella città, la quale era l' unico baluardo a difesa della Lombardia, e tutto lo stato di Milano ricadde in breve tempo sotto la dominazione della Francia (1).

Benchè questo rivolgimento di cose avvenisse senza effusione di sangue, riuscì tuttavia in appresso esizialissimo a' Ghibel-

(1) Lodovico Cavitelli, Annali di Cremona, e Girolamo Ghilini Annali d' Alessandria all' anno 1500.—Gio. B. Villanova, Storia di Lodi, lib. IV.—Guicciardini, Storia d' Italia lib. IV. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1500. — Daru, histoire de Venise; T. III, liv. XXI.

lini, i quali siccome fautori dello Sforza furono dapertutto perseguitati, e dannati a grosse taglie. Anche que' delle Tre-pievi
1500. seguirono l' universale destino. Furono accusati del guasto fatto l' anno precedente al castello di Musso e per sentenza del senato di Milano obbligati a ristorarlo a loro spese. Molti ancora dei capi principali di quella fazione, spogliati d' ogni avere vennero cacciati in bando dalla patria (1). Intanto gli Svizzeri ed i Grigioni malcontenti della Francia a motivo de' ritardati stipendj della milizia, altro non attendeano che l' occasione favorevole, onde suscitare qualche nuovo tumulto, che li richiamasse in Italia. Le spoglie di questa opulenta regione avrebbero potuto esser loro largo compenso d'ogni pretensione. Accolsero quindi amicamente tutti quei fuorusciti, che la persecuzione della regnante Guelfa fazione avea obbligati ad abbandonare la patria,

(1) Muralto, annali di Como all'anno 1501. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XVI, capo I.

stimando di potersene opportunamente valere ne' loro disegni. Quindi posto insieme un esercito di seimila fanti, ruppero all' improvvista nel Luganese, e facendovi gravissimi danni posero assedio al castello di Lugano acremente difeso da Giovanni Gruerio capitano di Francia (1). Ma appena Gian Giacomo Trivulzio ebbe avviso di tali cose mosse contro i nemici il suo esercito. Superati vicino a Lugano furono essi obbligati a levare il campo, e ritirarsi col bottino delle occupate terre a Bellinzona. Poco stante però, superati i monti, che l'Elvezia dal paese delle Tre-pievi dividono, vi si gettarono sopra con immensa rovina. Gli abitatori delle valli di Dongo e Gravedona inabili per se stessi a rintuzzare l'impeto improvviso de' nemici, furono spogliati d' ogni loro bene. Tremila capi di bestiame, unica ricchezza di quegli alpigiani, furono preda degli invasori (2). L'imminente periglio 1501.

(1) Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXI.

(2) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. —

pose allora in mano le armi a tutto il resto de' Pievesi, e la loro bandiera circondata da un forte branco d' uomini deliberati e valorosi apparve a difesa dei montanari. Gli Svizzeri ebbero la peggio e furono con molto loro danno ricacciati oltre le Alpi. Tra i capi principali dei fuorusciti il conte di Chiavenna Annibale Balbiano, fazioso Ghibellino, e direttore di quella gualdana vi giacque estinto (1).

Queste nimicizie insorte tra gli Svizzeri, ed il re di Francia tornarono tuttavia a' Pievesi assai dannevoli; poichè oltre le frequenti incursioni e rapine ond' erano travagliati da questi inquieti e bellicosi vicini, molto aggravio ebbero a risentire da quegli stessi rimedj, che i Francesi credettero di apprestare alle loro calamità. Infatti, essendosi dal re Lodo-

---

Gabriel Bucellini in Chron Rhæt. ad an 1501. — Ballarini Compend Cronol. di Como p. I, cap. 27. — Tatti, Annali sacri di Como lib. VII, Deca III, §§ 42 e 43.

(1) Muralto, Annali di Como, all' anno 1501.— Stampa Cron. di Graved. all' anno medesimo.

vico divietata l' uscita d' ogni merce, del vino e delle vettovaglie, che le Tre-pievi solevano alla Svizzera, ed al paese dei Grigioni per lo addietro con molta utilità somministrare, venne ad esaurirsi una delle principali sorgenti della ricchezza loro, e quasi annichilato il commercio. Il duca avea inoltre data facoltà ad ognuno d' ammazzare impunemente chiunque de' Belinzonesi, o della valle di Mesoco fosse capitato alle mani, e di questa barbara legge abbracciatasi per diritto di rappresaglia anco dagli Svizzeri e da' Grigioni, contro i sudditi del ducato di Milano, furono molte vittime fra i montanari delle Tre-pievi i di cui pascoli più feraci tutti confinano con paese nemico. Oltre a ciò essendosi armata dal Trivulzio una flottiglia di stazione sul Lario e posta a quartieri nelle Tre-pievi una corte di Guasconi, riuscì a quei paesi di maggior carico il mantenimento di questi presidj, che forse non fosse per essere il danno della guerra (1). 1502.

(1) Muralto, Annali di Como agli anni 1501

Dodici anni durarono le Tre-pievi nella suggezion dei Francesi. Un pretore aveane il governo, a cui fu spesso affidato anco il reggimento della Valtellina (1). Ma
1510. rottasi la concordia tra il re di Francia ed il pontefice Giulio II, per essersi da Lodovico dato ajuto ad Alfonso duca di Ferrara, che assediato era dalle armi della Chiesa, cominciò il papa a macchinare l'espulsione de' Francesi d' Italia. Un esercito di quindici mila Svizzeri e Grigioni tratto dal pontefice, a danno de' Francesi in Lombardia apparve nelle pianure di Varese e d' Appiano, e vi mise ogni cosa a rovina. Erano però questi invasori sprovveduti d' artiglierie, e diffettavano di vettovaglie. All' avvicinarsi quindi della cavalleria francese condotta da Chaumont d'Amboise che loro venne incontro da Milano ne temettero lo scontro e si ritrassero speditamente

---

e 1502. — Sprecher, Palad. Rhæt. lib. X. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XVI, cap. I.

(1) Quadrio, dissert. VI, § VII, intorno alla Valtellina.

oltre le Alpi, contenti d' avere per questa inutile mossa ottenuti anticipatamente dalla corte di Roma settanta mila ducati d' oro (1).

Intanto il re di Francia fatto sicuro dal voto concorde di un consiglio di vescovi unito a Tours, che gli era lecito di muovere le armi contro il pontefice, non solo a difesa della sua monarchia, ma anco a' tutela de' principi Italiani, che posti si erano sotto la sua protezione, faceva grandi apparecchj di guerra (2). Il 1511
papa tuttavia non si sgomentò, ma proseguendo accaloratamente l' incominciata guerra si pose esso medesimo alla testa delle sue armate, quasi dubitando dell' attività de' suoi capitani. Faceasi portare al campo in lettiga, e frammezzo ai ghiacci ed alle intemperie d' un verno rigidissimo, assisteva ai lavori d' assalto contro le città nemiche, dirigeva le batterie, imprendeva

(1) Bened. Jovius. lib 1. hist. Novocom. — Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1510.

(2) Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXIII.

e regolava gli attacchi. E poichè la città di Mirandola difesa da una femmina e combattuta fieramente dalle armi sue fu costretta ad arrendersi a discrezione, aprendo le porte agli assalitori, il bellicoso Giulio impaziente d' ogni indugio per desìo d' una palma militare, fatte applicare le scale alla breccia già in più luoghi delle mura aperta, volle entrarvi per quella parte a guisa d' assalto dàndone egli primo l' esempio a suoi soldati ai quali promesso avea il sacco dell' infelice città (1).

L'armata Francese rinforzata da nuove schiere, discese in Italia sotto la capitaneria del conte di Foix nipote di Lodovico ; già avea fatti molti progressi in Romagna, dove alcune città eransi al pontefice ribellate. Fra queste fu Bologna, nella quale atterrata dal popolo la statua di Giulio, opera del celebre Buona-

(1) Guicciardini, Istoria d' Italia, lib. X. — Muratori Annali d'Italia all' anno 1511.— Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, lib. V, cap. XXXI.

roti fu attorno strascinata per ischerno colle funi al collo, per le contrade della città, e fatta monca delle membra (1). Tuttavia l' intraprendente pontefice seppe con operosi maneggi ristorare la propria fortuna, muovendo contro il re di Francia l' imperator Massimiliano, il re d' Inghilterra, la Spagna, ed un nuovo esercito di diciotto mila Svizzeri e Grigioni che penetrarono pel Vallese in Lombar- 1512.
dia sotto la condotta del cardinale vescovo di Lion (2). Anche i Milanesi, mossi dalla speranza di riavere un proprio principe nella persona di Massimiliano Sforza figlio di Lodovico, a cui erasi disegnato il ducato paterno in una convenzione, seguita tra l'imperatore ed il papa, si levarono a tumulto ed obbligarono i Francesi ad uscire dalla città, e ritirarsi a Pavia, dove Gian Giacomo Trivulzio avea concentrate

(1) Daru, histoire de Venise, T. III, liv XXIII.

(2) Onofrio Panvino, nella vita del Pontefice Giulio II. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1512.

le sue forze. Ma incalzati poscia dalla prepotenza delle armi della lega nemica, furono un' altra volta costretti ad abbandonare l' Italia. Pavia, Como, Alessandria e Tortona alzarono il ducale stendardo. Altro non rimase a' Francesi di qua dalle Alpi che Brescia, Crema, il castello di Musso e la torre d'Olonio nelle Tre-pievi ed i forti di Tirano Chiavenna alla Valtellina (1).

Ma liberata dalla signoria de' Francesi, non ebbe minor travaglio la Lombardia dagli Svizzeri, che tutta l' aveano inondata, alleati assai più rapaci e nocenti, che non erano i nemici. Costoro i quali credevano di aver avuta la parte principale nell'espulsion de' Francesi mettevano ad altissimo prezzo i loro servigj, e dopo d' aver depauperata la camera ducale e depredata nemicamente la parte miglior dello stato, occuparono, col pretesto di

(1) Guicciardini, istoria d'Italia lib. X. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como p. I, capo XXVIII.

Digitized by Google

non pagati stipendj, le borgate di Balerna, Mendrisio Lugano e Locarno, e vi si mantennero (1). Anche i Reti col favor delle conturbazioni di Lombardia si impadronirono con eguale pretesto della Valtellina e del Contadò di Chiavenna, scendendovi da' loro monti sotto la condotta di Ercole Capaulo e Corrado Pianta. Parte colla forza, e parte col danaro snidati i presidj francesi dai forti di Chiavenna, e d' Olonio in cui eransi rinchiusi, procedettero poscia senza contrasto verso le Tre-pievi e ne occuparono la miglior parte. Solo il castello di Musso colle poche terre di quella riviera fino a Rezzonico ancor rimasero ai Francesi (2). I Pievesi anzichè tornare sotto il domi-

(1) Bened. Jovius lib. 1, hist. Novocom. — Gabriel Buccellini in Chron Rhæt. ad an. 1512. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, cap. I. — Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXIII.

(2) Muralto, Annali di Como, all' anno 1512.— Stampa, Cron. di Gravedona allo stesso anno. — Quadrio, dissert. VI, § VII, intorno alla Valtellina.

nio dei duchi di Milano, parve che desiderato avessero il governo di questi loro vicini, ed il popolo amicamente gli accolse. Infatti, sotto una repubblica lontana da impegni di guerra, neutrale coi vicini, ed aliena dalle gabelle, qual era quella delle Tre Leghe, aveano molti creduto di trovar pace e prosperità. Ma ben altro era l'avviso de' più veggenti. Conoscevan essi che sotto la dominazione di una gente rozza, avara e bisognevole, la quale era costretta di porre a mercato il sangue dei suoi figli onde provvedere a molti bisogni della vita, a cui l'ingrata e montagnosa sua regione non sopperisce, l'incivilimento de' costumi, l'industria ed il commercio, principale sorgente della Pievese ricchezza, erano per soggiacere a certo e gravissimo detrimento. Consideravano d'altra parte, che sebbene sotto la signoria dei duchi di Milano gravi fossero le imposizioni, moltiplicati i dazj, infinite le gabelle, erano però in molto pregio le lettere, favorita l'agricoltura, adoperati nei maneggi di stato gli uomini

valenti, e l' industria ed il commercio attivissimi, avvegnachè fossero le Tre-pievi, come paese di confine, il principal ripostime delle merci pel traffico di Lombardia colla Svizzera, i Grigioni e la Germania, e perciò deploravano in segreto il destino della loro patria, e le conseguenze di quest' invasione.

Narrano gli scrittori delle retiche istorie (1), che il duca Massimiliano Sforza, trovandosi impotente a ricuperare colla forza da' Grigioni le terre occupate, e similmente a risarcirli delle reclamate paghe della prestata milizia, generoso come tutti i principi, che non sanno da per se stessi riconquistare i stati loro, cedesse ad essi per trattato anche le Trepievi e la Valtellina. Nessun documento però essendosi da' medesimi allegato e prodotto a sostegno di tal cessione, giusta-

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt. lib. X. — Simlerus, lib. I. de Repub. Helvet. — Guillimanus de reb. Helvet. lib. IV, cap. II. — Bucellini, in Chron. Rhæt.

mente ne hanno gli scrittori nostri dubitato. Portano essi in vece opinione, che Massimiliano non essendo ancor bene afforzato nello stato, costretto forse a pazientar quella usurpazione, affine di non inimicarsi gli Svizzeri ed i Grigioni, finchè potea dell' armi loro abbisognare, ma che non avesse però mai rinunciato al suo dominio sopra queste contrade importantissime del suo ducato. Nella quale sentenza maggiormente si confermarono massime riguardo alle Pievi coll' osservare che ritornato essendo questo paese nell' anno mille cinquecento quindici per opera di Giulio Sanseverino allo stato di Milano, mai non fu dalle Tre-leghe Retiche ne' successivi trattati col duca Francesco Sforza riclamato, nè alcun' altra ingerenza esercitarono esse da poi nel governo de' Pievesi se non quando i faziosi Cesarei, o Sforzeschi ebbero alle loro forze ricorso onde sostenersi contro la parte francese (1).

(1) Tatti, annali sacri di Como, Deca III, lib. VII,

Tra i Pievesi affezionati alla parte del re di Francia, erasi chiuso dentro il castello di Musso Giorgio Andrea Casanova uomo accortissimo, ed intrinseco di Gian Giacomo Trivulzio. Costui diligentemente spiando per segreti speculatori quanto succedeva in Italia, teneane avvisato il Trivulzio, il quale si disponeva a ricondursi con nuova armata di qua dalle Alpi tosto che se gli fosse presentato il destro opportuno (1). E poi che furongli manifesti i mali umori, che da ogni parte andavano contro lo Sforza pullulando a motivo degli intollerabili balzelli, onde i sudditi costretto era di aggravare, a fine di far sazia l' avidità delle straniere milizie, in cui tutta 151
fondavasi la sua potenza, venne tosto in deliberazione d' accingersi all' impresa. Nè vano fu il consiglio. Perciocchè rientrati

---

§ 105, ed il P. Stampa suo commentatore nella nota al detto paragrafo. — Quadrio, Dissert. VI, § VII, intorno alla Valtellina.

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist Novom. — Tatti, Annali sacri di Como, Deca III, lib. VII, § III. — Stampa, Cron di Graved. all' anno 1513.

i Francesi in Italia sotto la condotta dello stesso Trivulzio ed il signore de la Tremouille, da per tutto trovarono il popolo disposto a ribellarsi. La stessa città di Milano conoscendo non esservi peggior condizione, che d' obbedire ad un principe protetto dagli stranieri, e stanchi dell'arroganza, e rapacità degli Svizzeri in cui lo Sforza la miglior sua potenza fondava, appena fu abbandonata dal duca accorso col suo esercito verso il Piemonte incontro a' nemici, alzò le bandiere del re Lodovico. Le altre città dello stato ne seguitarono l' esempio eccetto Como e Novara, che fedeli rimasero al loro signore (1).

Anco il Casanova uscito allora dal ca-
1514. stello alla testa de' Pievesi del suo partito, si pose a corseggiare il lago con alcune navi, ed incitando i malcontenti a sorgere in armi contro i ducali, li prov-

(1) Guicciardini, Storia d' Italia, lib. XI. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1513. — Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXIII.

vide d' armi e di danaro, ond' era stato dal Trivulzio abbondevolmente sovvenuto. E già raccoltosi intorno buon numero di fautori, ed unitosi a' Tornaschi inclinatissimi per genio alla Francia, stavasi disponendo all' assalto della stessa città di Como (1). Ma il cavaliere Pusterla, che teneane a que' giorni il governo, avea disposte speditamente alla guerra quante navi erano nel porto, e raccozzate le compagnie di soldati, che sparse erano per lo contado, preparavasi a vigorosa difesa. Ma non abbastanza confidandosi nelle sue forze e nella fedeltà de' cittadini, onde render vani i disegni de' faziosi cercò di spargere tra i medesimi la diffidenza e la discordia, e seppe sì destramente maneggiare questa bisogna, che i Tornaschi, poste giù le armi, rientrarono nella divozione del duca, e mandarono a Como loro oratori a scolparsi della sedizione, ed offerir le loro forze in servigio del

(1) Luduv. Cavitelli, Annal. Cremonens. ad an. 1514. — Francesco Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXIX.

governatore. Per la quale defezione non tardarono i seguaci del Casanova a sbandarsi. Questo condottiero, abbandonato dalla fortuna, fu allora costretto a cercar salvamento nella fuga, tentando con sole due navi di ricondursi a Musso. Ma in vano lottando colla foga del contrario Tivano fu sopraggiunto da' Comensi vicino al promontorio d' Abido, e fatto cattivo. Condotto poscia a Dongo, per ordine del governatore vi fu a guisa di ladrone impiccato, alla vista de' suoi compagni, che rimasti erano dentro la soprastante rocca di Musso, i quali, deboli troppo onde trarlo dalle mani de' nemici, altro non poterono che spargere inutile pianto sul suo destino, e meditarne vendetta (1).

Intanto che queste cose tra i Lariensi si travagliavano, erano sopraggiunti allo Sforza, che assediato era nella città di Novara, nuovi rinforzi d' elvetiche mi-

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Tatti, Annali Sacri di Como, deca III, lib. VII, § 112.

lizie, ponendolo in istato di ritentare la fortuna d' una battaglia. Le armi del re di Francia furono sbaragliate con tale svantaggio, che di repente fece mutar viso alle cose. La mal franca potenza di Massimiliano fu rilevata, e la stessa città di Milano, che abbandonato lo avea nei perigli della guerra, accolselo vincitore in mezzo alle universali acclamazioni (1). Ma Francesco I re di Francia, che succeduto era a Lodovico, mosso dalla propria ambizione, e dalle istanze della collegata Veneta repubblica a ritentare il conquisto di Lombardia, molto non istette a comparirvi 1515.
con nuovo esercito. Novara, Vercelli e Pavia caddero in suo potere senza che le armi dello Sforza e quelle del Pontefice Leone X suo alleato avessero potuto farvi contrasto. Un' armata di ventiduemila Svizzeri capitanati dal cardinale Sedunese scesa in ajuto del duca, fu messa in rotta da' Francesi vicino a

(1) Guicciardini, Storia d' Italia, lib. XI. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1513.

Merignano, la citta di Milano rimasta priva di difese affrettossi di mandare al re francese le chiavi. Il duca erasi chiuso con molte provvigioni dentro il castello, con animo di sostenervisi, ma poscia sfidato d' ogni soccorso, ed abbandonato anco dal papa, che seguendo il favore della francese fortuna erasi esso pure al re Francesco accostato, egualmente incapace di difendersi, che di sopportare un grande infortunio, venne a patti col vincitore a cui fece cessione del ducato ritirandosi in Francia a condur vita privata coll' appannaggio di trentacinquemila annui fiorini (1).

In mezzo a questi sconvolgimenti le Trepievi stanche di più tollerare la tirannia de' governatori delle Tre leghe, i quali sordidamente mercatantavano a prezzo d' oro la giustizia, si levarono a tumulto e, cacciato ogni straniero dalle loro terre, ripresero la loro libertà. I partigiani dei

(1) Muratori, Annali d' Italia all' anno 1515. — Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXIII.

Francesi, principali operatori di questa sommosa, alzatisi a nuove speranze per le felici imprese del re Francesco, posero all' acque il loro navilio, onde propagare per tutta la riviera il desiderio di novità (1). I Tornaschi, come quelli che soprattutti i Lariensi primeggiavano in parzialità per la Francia, volentieri abbracciarono la nuova occasioue, e coi Pievesi si diedero a perseguitare per tutte le terre del Lario, quelli della contraria fazione. Reduci intanto dalla giornata di Marignano, tornavano alle loro case le malconcie milizie Elvetiche, parte pel lago Verbano, e pel Valese, parte per la via di Tresa; e quelle de' Grigioni, venute a Como, eransi imbarcate sul Lario, volgendosi verso Chiavenna. Niun altra congiuntura poteasi a' Lariensi offerire onde con migliore opportunità, e minor pericolo satisfar l' odio da gran tempo contro questa nazione concetto,

(1) Sprecher, Pallad Rhæt, lib. X. — Muralto, Annali di Como all' anno 1515.

quanto la presente. I Tornaschi principalmente ancor fresca aveano la ricordanza dello spoglio fatto poco innanzi da' Grigioni alla loro terra per consentimento del cavaliere Pusterla, che avea con ciò voluto punirli della preda d'una nave Comense, fatta da alcuni di questi oppidani, in odio del nome Sforzesco. Andavano quindi con maggiore caldezza degli altri alla vendetta. Poco lungi dalle rive d' Argegno fu quindi il retico convoglio intrapreso e con tant' impeto vi si gettarono sopra assalitori, che tutto fu mandato in iscompiglio. Alcune delle navi per la confusione e l' imperizia dei reggitori andarono a fondo, molte furono costrette di arrendersi a discrezione, ed appena alcune di esse salvandosi al vicino lido poterono aprire per la valle Intelvi a' fuggitivi una via di salute verso il lago Ceresio. Tutto il bottino che nella loro ritirata, rubando le amiche terre de' Milanesi, e de Comensi, erasi da' Grigioni accumulato cadde nelle mani de' vincitori. I prigioni tuttavia spogliati delle

armi, e d' ogni altro loro bene furono rilasciati (1).

Mentre già tutto il Lario parte spontaneamente, parte forzatovi da' faziosi andava accostandosi al partito Francese, Giovan Angelo Gallo, nobile fuoruscito da Como soprannominato Barrino, rientrato col favore de' suoi amici nella città vi avea occupato in nome del re di Francia il quartiere di Portasala. I Decurioni però a queste novità opponendosi, incitarono contro Barrino la maggior parte de' cittadini. Egli che non avea forze bastanti onde sostenersi, chiese soccorso ai Lariensi, i quali approdati colla loro classe alle rive della città facilmente coll' ajuto di Barrino la occuparono. Tutte le case de' fazionarj Sforzeschi furono saccheggiate e duronne lo spoglio due interi

(1) Joseph. Ripamonti, lib. IV, hist. Eccles. Mediol. — Girolamo Ghilini, Annali d' Alessandria. — Gio. B. Villanova lib. IV dell' istoria di Lodi. — Stampa, Cron. di Gravedona all' anno 1515.

dì. A molte fu anche posto il fuoco, e tutta la città riempita di conturbazioni. Ma sollecitato finalmente dagli stessi Comensi Giulio Sanseverino capitano Francese, sopraggiunse da Milano con una schiera di cavalli, ed ordinando a' Lariensi che uscissero dalla città, ne prese egli il comando per commissione del Trivulzio (1).

Le Tre leghe Retiche teneano intanto rivolto lo sguardo alle Tre-pievi, e poi ch' ebbero sedati alcuni tumulti insorti a Caspano e Treona nella Valtellina, si disposero con un sufficiente corpo di soldati a rientrarvi, prima che potessero essere da' Francesi rinforzate. Non mancarono molti loro fautori tra gli stessi Pievesi, che a ciò segretamente le sollecitassero. Invano sperarono i fazionarj di Francia di poter essere dal Sanseverino contro l' imminente irruzione sovvenuti,

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom — Francesco Ballarini p. I, cap. XXX, del Compend. Cronol. di Como.

poichè scarso esso pure di genti e non appieno sicuro della fede de' Comaschi non potè giovarli che di conforti. All'appressarsi pertanto del Retico esercito, raccolte le famiglie, e le robe loro più care sulle navi, affrettaronsi molti de' Pievesi ad abbandonare la patria, che mal poteano difendere, e parte a Menagio, parte a Torno ed a Como si ricoverarono. Le Tre-pievi furono nuovamente fino a Musso da' Grigioni occupate. I Gravedonesi ed i Soricani, già dimentichi di quanto aveano sotto la precedente loro signoria sofferto, celebrarono con feste questa nuova invasione, incitando gli animi degli occupatori contro l' altra Pieve, che seguito non aveane l' esempio. I Donghesi, come coloro che più inclinati erano verso la Francia, furono quindi aspramente travagliati (1). Poco stante però essendosi il presidio di Como per

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt. lib. X. — Stampa, Cron. di Graved. all'anno 1515. — Rovelli, Storia di Como. Epoca XIV, capo I.

alcune compagnie d' Allemanni e di Guasconi molto accresciuto, si volse il Sanseverino al riacquisto delle Tre-pievi, principalmente indottovi dalle istanze dei fuorusciti. Una flottiglia di trenta navi, fra le quali n' ebbe una chiamata Pretoriana, capace di seicento soldati, fu disposta all' impresa. Questo grande armamento però non francò la spesa. Dopo alcune avvisaglie di poco rilievo e lo svaligiamento di Colico, fatto da' Guasconi più intenti a mettere a bottino senza rischio le terre amiche ed indifese, che ad affrontare il pericolo delle battaglie, essendosi divulgata la fama d' un trattato tra gli Svizzeri e il re Francesco in vigore del quale non solo le Tre-pievi, ma tutte le altre terre da quelli occupate nel Luganese sarebbero state restituite, la flotta Francese tranquillamente a Como si ritirò (1). Ma o vero fosse, od artatamente

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Muralto, Annali di Como all' anno 1515. — Gabriel Bucellini in Chronol. Rhæt. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

fatto credere da' Grigioni quest' accordo la restituzione non ebbe effetto, ed anzi i Reti, allettati dalla fertilità ed amenità di questa contrada d' Italia, dove già da gran tempo agognavano d' aver piede, accrebbero le cure onde potervisi mantenere.

Ma all' avviso della discesa in Italia dell' imperator Massimiliano alla testa di 1516.
una grossa armata, onde scacciarne i Francesi, e rendere il ducato di Milano a Francesco Sforza figlio di Lodovico, anche tra i Lariensi, come altrove, gli antichi partigiani dei duchi cominciarono a fortuneggiare meditando novità. Fattosi loro capo Francesco Morone da Lecco, uomo dovizioso, e valente soldato, prese a corseggiare con una piccola classe il lago, nojando tutti coloro, che teneano le parti de' Francesi. Scontrossi con alcune navi di Guasconi, che uscite erano da Como onde proteggere il commercio de' Lariensi colla città, e le pose in rotta. Le quali cose mal potendo sofferire Giovanni Vandanesio succeduto al Sanseve-

rino nel governo di Como, pensò a purgare con un rilevato sforzo tutto il Lario da' nemici. Ma ciò non gli sarebbe riuscito senza sloggiare dalle Tre-pievi, e di Valtellina le armi Retiche fautrici principali d'ogni tumulto. Fece vela pertanto con una ben munita flottiglia verso le Tre-pievi, sperando che senza difficoltà avrebbe potuto farsene padrone, perchè i Grigioni ne avcano di molto stremato il presidio, abbastanza confidati nella prepotenza, che pareva avessero acquistato sul Lario que' della fazione Sforzesca da essi favorita. Affine però d' impedire, che dalla Valtellina potessero sopravvenire nelle Pievi nuove genti, lasciato addietro Dongo e Gravedona, appresentossi il Vandanesio coll' armata innanzi a Sorico, e ne fece la chiamata. Ma quegli oppidani, accorsi colle armi in mano alla difesa della loro terra, negarono di arrendersi, e scaricarono contro i Francesi un loro falconetto, onde fu colpito e morto un capitano guascone a' fianchi dello stesso governatore.

Del che adontatissimo il Vandanesio, ordinò alle navi, che forzatamente arripassero. Impegnossi allora un' accalorata pugna, nella quale i Soricani, sebbene gente raunaticcia ed inferiore di numero a' nemici, combatterono disperatamente. Ma la forza degli assalitori prevalse. La borgata di Sorico col vicino villaggio di Gera venne in loro balia. Per vendetta dello spento capitano vi fecero i Guasconi tutto quel danno che seppero e potettero maggiore. Fu dato il sacco alle case, e tutto ciò che togliere non poteasi, sformato ed arso. Gli inermi, le donne, i fanciulli vi furono trucidati. Allora altre Pievi, atterrite da questi procedimenti, mandarono deputati incontro ai vincitori pregandoli ad entrare amicamente nelle loro terre. Furono però incendiate in Domaso molte case dei partigiani de' Reti, ed in Gravedona e in Dongo taglieggiate alcune famiglie di genio avverso a' Francesi (1).

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom — Sprecher Pallad. Rhæt. lib. X. — Ballarini, p. I. cap. XXX, del Compend. Crol. di Como. — Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1516.

LIBRO NONO

ARGOMENTO.

Risorge nelle Tre-pievi la fazione Sforzesca o Cesarea, ed Antonio del Matto da Brenzio, fattosi capo della medesima infesta tutte le terre del Lario di contrario partito. I Grigioni, principali fautori del Matto, fanno pace col re di Francia nella di cui signoria tornano tranquillamente le Tre-pievi. Il castello di Musso è ampliato da Gian Giacomo Trivulzio, che vi fa battere moneta. I Grigioni tornano a favorire in segreto Antonio del Matto, e rinascono tra i Lariensi le sedizioni dei partiti. Il Matto però colto in insidia dalla gente del Trivulzio vi perde la vita. Giovanni suo figlio per vendetta del padre empie il Lario di danni e d' uccisioni. Vane pratiche de' Francesi onde smovere i Grigioni dall' alleanza del Matto. Il fiume Adda

apresi un nuovo corso, e viene a metter foce direttamente nel lago vicino a Sorico. Lega del papa coll' imperatore onde scacciare i Francesi d' Italia. Giovanni del Matto, fatto ardito da' progressi della Lega tenta di occupare la città di Como, ma per tradimento degli Allemanni cade prigione ed è ucciso. Milano si arrende alle armi della Lega le quali si fanno poscia padrone anche di Como. Guerra sul Lario. Gian Giacomo de' Medici, soldato dello Sforza incendia la flotta de' Francesi nel porto di Musso. Gli Sforzeschi sono sconfitti e perdono Bellagio. Infelice spedizione de' medesimi contro Torno. Domenico del Matto capo de' fuorusciti Pievesi ottiene il comando della classe Sforzesca. Torno è arso e distrutto. Lecco e tutte l' altre terre di fazione Francese si arrendono. Il solo castello di Musso qualche tempo ancor si sostiene; ma infine per difetto di vittovaglie è costretto a capitolare.

Dopo la occupazione delle Tre-pievi, mentre il Vandanesio disponeasi all' im- 1516.

presa di Valtellina sopravvennero gli avvisi della disfatta dell' esercito francese vicino a Cassano e della sua ritirata fino a Milano, incalzato dalle vittoriose armi di Cesare. Perciò non solo fu distolto da quel pensiero ma obbligato eziandio ad abbandonar nuovamente le Tre-pievi, onde ridursi a difesa dentro la città di Como (1). Rimasti quindi i Pievesi in piena loro balìa anzichè trarre partito dall'occasione onde ristaurare gli antichi ordinamenti e confermarsi nella *libertà*, cominciarono di nuovo a tumultuare. Le fazioni Cesarea o Sforzesca, e Francese erano a que' giorni alla Guelfa e Ghibellina sottentrate, ed erano seme delle nuove discordie. Antonio del Matto da Brenzio nella Pieve di Dongo (2) uomo di molto

(1) Guicciardini, Storia d' Italia, lib. XII. — Villanova, lib. VI, dell' Istoria di Lodi. — Bucellini, Chron. Rhæt. ad an. 1516.

(2) Il P. Stampa nella sua nota al § 36 del libro VIII, Deca III, degli Annali Sacri di Como del Tatti, porta opinione, che il soprannome di Matto dato ad Antonio da Brenzio altro non sia

ardimento ed addestrato nelle armi, erasi fatto capo de' Cesariani; ed armata una numerosa banda de' suoi fautori avea preso a dominare quasi principe nelle Tre-pievi, opprimendo que' del contrario partito. Fra le vittime di costui fu l'arciprete della collegiata di Dongo Pietro Scanegatta (1) odioso a que' della parte Sfor-

---

che una alterazione, ch'egli attribuisce all'Amanuense, del cognome de' Motti, de' quali sono molte famiglie tanto in Brenzio, che in altri luoghi della Pieve di Dongo. Io però non trovando, che alcuno degli scrittori delle istorie Comasche e Lariensi lo abbia mai con altro soprannome distinto, che con quello di Matto, passato anche ne' suoi discendenti, che figurarono da poi come capi di partito, ho pensato, che abbia a prevalere all' autorità di quel commentatore quella di Benedetto Giovio, del Ballarini, del Puteano, dello Sprecher, del Muralto, del Tatti, del Rovelli, e d'altri, e mi sono quindi alla medesima attenuto.

(1) Da questa famiglia onde uscì poscia Francesco fatto da Innocenzo XI nel 1679 Vescovo di Avellino, in questi ultimi tempi uscì una pulcella, che si rese celebre per virtù marziale, mentendo nome e divise maschili, negli eserciti Cesarei. Ancor vive con onorevole congedo, e pensione da tenente, fatta sposa dell' ex Maggiore Spini. Veg-

zesca per l'affezion sua alla Francia (1). I Reti siccome fratelli ed alleati furono dal Matto riamessi nelle Tre-pievi, e fattosi egli condottiero d'alcune loro bande prese ad infestare le terre de' Milanesi della opposta riviera, ed occupato Corenno, Dervio e Bellano corse tutta la Valsasina e ne addusse larga preda. Voltosi quindi a danno de' Menagini, di fazione francese, portò fino al lago Ceresio le depredazioni ed il terrore delle sue armi. Molte case di Menagio incendiò, perchè non furono pronti quegli oppidani a pagare le taglie loro imposte, ed occupata lungo quel lido la terra di Lenno, fu la medesima obbligata a redimersi dal sacco che gli sovrastava colla somma di cento scudi d'oro (2).

---

gasi l'Essai sur l'éducation et la conduite de mademoiselle Scanegatti.

(1) Muralto, Annali di Como all'anno 1516. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

(2) Francesco Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I., capo XXX. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro VIII, § 24.

Indarno il Vandanesio gli mosse incontro il Comense navilio con due compagnie di Guasconi. Perciocchè mal pratici essendo questi stranieri de' luoghi, ed imperiti del navigare, ebbero in molti scontri la peggio. Per le quali cose avvedutisi i Francesi, che senza l'amicizia degli Svizzeri e della Retica repubblica, principali autori di queste conturbazioni tra i Lariensi pel favore e gli ajuti che apertamente prestavano alla Cesarea fazione, non sarebbe loro giammai riuscito d' aver piede sicuro in que' luoghi, trattarono con quelle nazioni una perpetua lega. Obbligossi il re Francesco a pagar loro trecento mila scudi d' oro per gli stipendj delle milizie da esso assoldate nelle precedenti guerre, ed a guarentigia di tal somma cedette agli Svizzeri Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio, già da essi occupati, ed alle Tre-leghe Retiche i contadi di Bormio, e Chiavenna e la signoria della Valtellina. Da ambo le parti poi fu fatta piena facoltà a' fuorusciti di rientrare nelle loro patrie e nel

possesso de' beni loro confiscati per ribellione, e fu rimessa a fazionarj ogni colpa (1).

Per questa pace depostesi dal Matto e
1517. da' suoi seguaci delle Tre-pievi e d' ogni altra parte del Lario le armi, e tornato quel paese sotto il dominio della Francia, pose opera Gian Giacomo Trivulzio ad ampliare e ridurre in migliore stato di difesa il castello di Musso per ordine del re Francesco, onde assicurarsi con un valido propugnacolo da ogni sorpresa dal lato di tanto inquieti e temibili vicini quali erano i Grigioni. Fu quindi a' piedi della rocca scavato e munito di saldissime mura un capace porto onde custodirvi le navi tanto onerarie, che da guerra, nuove bastite e rivellini vennero alzati

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom. Sprecher, Pallad Rhæt lib. X. — Guicciardini, Istoria d' Italia, lib. XII, — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXX. — Muralto, Annali di Como all' anno 1516. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII.

ne' luoghi meno difficili e poco difesi dalla naturale asprezza dello scoglio, vi fu introdotta con grave dispendio una fonte d' acqua perenne, e costrutta una fornace colle opportune officine, onde cuocervi il ferro delle vicine miniere e ridurlo agli usi della guerra. Ed acciocchè in ogni più difficile circostanza non potesse venir meno la pecunia, nervo principale della guerra, vi fu instituita anco una zecca, nella quale per sopperire alle spese degli intrapresi lavori fece battere grande copia di quella specie di monete del valore di sei soldi imperiali, che diceansi Cavaletti, delle quali alcune conservaronsi fino a questi dì (1).

Ma Antonio del Matto, nemico costantissimo ed accerrimo del nome Francese 1518.
non potè rimanere gran tempo tranquillo,

(1) Muralto, Annali di Como, dalla pag. 323, alla p. 328. — Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1517. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I. — Alcune delle indicate monete, ed altre consimile valore poscia fatte battere nel castello

mal sapeva egli comportare che coloro i quali erano ad esso nelle Tre-pievi più odiosi superbamente usando della prevalenza di lor fazione ogni cosa nella patria governassero a loro talento, e perciò raccogliendosi d'intorno i suoi partigiani e riprese le consuetudini antiche cominciò non solo nelle Tre-pievi, ma in ogni parte del lago ad esercitar come prima ogni genere di violenze contro i fautori de' Francesi. Molte case pose a ruba, sostenne molte persone, loro imponendo gravi taglie di riscatto, ed i poderi de' suoi nemici aspramente devastò. I Grigioni facili per costume a rompere la fede d'ogni accordo tosto che fosse loro venuta occasione di poterlo fare con isperanza di profitto, ad onta della recente lega col re Francesco, non mancarono di spalleggiare ogni impresa di questo nuovo per-

---

da Gian Giacomo de' Medici, furono trovate nell'anno 1814 nella demolizione d'alcune reliquie di fortificazioni, onde ampliare la strada provinciale.

turbatore della pace. Da prima il fecero sottomano, ma poichè videro crescere tra i Lariensi il suo potere, e nessuno levarsi a rintuzzarlo, abbandonato ogni ritegno, apparvero anch'essi con una schiera di armati nelle Tre-pievi, e le montane terre di Garzeno, Germasino e Stazzona nella valle di Dongo occuparono (1).

Gian Giacomo Trivulzio signore delle valli Mesolcina e Renana già da molto tempo aspirava ad accrescere la sua potenza colla signoria delle Tre-pievi, nè difficile eragli sembrato il poter venire a capo di questo disegno, tenendovi già il castello di Musso riputato ormai la migliore fortezza della superior Lombardia, e per forza d'armi inespugnabile. Temendo quindi d'essere sconcertato pei nuovi insortivi tumulti nelle sue mire,

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXX. — Sprecher, Pallad. Rhæt., lib. X. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro VIII, § 36.

non mancò di porre ogni ingegno, onde la dominazione de' Reti col favore dei Cesarei di nuovo non vi si stabilisse. E pensando, che tolto di mezzo il Matto, facilmente avrebbero potuto essi pure essere sloggiati dalle terre occupate, volse contro il medesimo ogni suo pensiero. Alla spicciolata e quasi senza che persona se ne accorgesse raccolse dentro il castello di Musso una grossa mano de' più arditi Lariensi di fazion Francese pronta ad affettuare il suo disegno. Siccome però il favore de' paesani, la perizia de' luoghi e la singolar bravura di questo capo di partito faceagli dubitare dell' esito d' un aperta fazione, volle attendere l' occasione di coglierlo in qualche agguato ed opprimerlo con insidia. Tenne a tal uopo secreta pratica con alcuni Pievesi suoi aderenti e principalmente con Pietro Antonio Curti arciprete di Gravedona; e col mezzo di costoro ebbero un giorno avviso que' del castello come ridottosi il Matto a Dongo, dove faceva ordinaria stanza, vi si tenea a mala guardia, come

colui, che di nessun inganno erasi ancora addato. Uscirono pertanto poichè fu buja la notte i Trivulziani dalla rocca e lo assaltarono all' improvvista nelle proprie case. Invano il Matto, quando si fu accorto del pericolo e videsi da ogni parte dagli assalitori circondato, tentò d' uscire all' aperto, e porsi alla testa de' suoi seguaci onde respingere l' attacco. Ma colto da un' archibugiata nel petto mentre gettandosi arditamente frammezzo alla pressa de' nemici cercava di aprirsi colla spada una via di salvamento, cadde boccone e spirò (1).

Ma poco profitto venne al Trivulzio da questa uccisione. Perciocchè Giovanni del Matto, figlio di Antonio, il quale militava sotto le insegne della repubblica di Venezia, appena ebbe contezza dell' in- 1519.

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom. — Muralto, Annali di Como all' anno 1518. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII, § 36. — Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1518. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

felicissimo caso del genitore, si ricondusse rattamente in patria con animo deliberato di farne vendetta. In poco tempo, seguendo il costume del padre, riuscì più di quello potente e temibile a tutti i fazionarj Francesi del Lario. L' arciprete di Gravedona fu prima d' ogni altro all' inulta ombra d' Antonio immolato. Lacerato da mille ferite cadde il Curti sul limitar della collegiata di S. Vincenzo, senza che il popolo, che frequentissimo era ivi convenuto, onde assistere a' riti del giorno festivo, osasse di far contrasto agli assalitori. La di lui casa spogliata, d' ogni bene, fu atterrata da' fondamenti, onde avesse a durar la memoria di quella vendetta. A questa tennero dietro molte altre morti e violenze quasi in ogni terra delle Tre-pievi. Fatto poscia il Matto più ardito pei sovvenimenti d' uomini e d' armi ottenuti dalle Tre-leghe, armò una squadra di navi, e riempì di danni e di terrore l'una e l'altra riviera del lago (1).

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom.

Era intanto subentrato al Vandanesio nel governo di Como Graziano Garro, capitano del re Francesco. Appena ebbe il nuovo carico assunto, a niun' altra bisogna con maggior caldezza applicò quanto a tornare la tranquillità alle Tre-pievi e liberare tutte le altre terre del Lario dalla continua paura, in che teneale questo arditissimo venturiere. Molte fazioni tanto sul lago come per terra contro il Matto tentò, e gli preparò spessi agguati, ma tutto fu indarno. Non mancavano i Cesariani di forza e di coraggio onde rintuzzare i tentativi de' Francesi, nè il loro capo di accorgimento e di spie onde render vano ogni segreto inganno. Niun altro partito rimanendo quindi a tentare, pensò di rivolgersi il governator di Como alle Tre-leghe, acciocchè non solo dall' amicizia del Matto si rimovessero e cessassero di spalleggiarlo, ma dessero mano ai

---

Ballarini, Compend. Cronol di Como, p. I, capo XXX.—Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1518.—Quadrio, Dissert. VII, § 1, intorno alla Valtellina.

Francesi ad opprimerlo. Molte conferenze tra i legati del Garro e quelli delle Treleghe vennero a questo fine tenute, e due volte fu scelto a luogo di congresso la terra di Bellano, dove convenne per parte de' Grigioni Giovanni Traverso, e per quella de' Francesi Giacomo Minuzio, regio senatore. Ma posero in campo i Grigioni troppo alte pretensioni come quelli che desideravano di mantener vivo il fuoco della discordia fra i Lariensi, colla speranza di trarne per se medesimi buon partito ed occasione di rioccupar le Tre-pievi, e perciò non ebbero quelle pratiche alcuna conclusione (1).

Fu allora per taluno creduto che lo stesso Gian Giacomo Trivulzio concorso avesse segretamente a render vane quelle trattative, perchè stava maneggiando coi

(1) Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. I, cap. XXX. — Gabriel Bucellini, in Chron. Rhæt. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII, § 40. — Muralto, Annali di Como all' anno 1519. — Rovelli, storia di Como, epoca XIV, capo I.

Grigioni un particolare accordo, il di cui scopo principale esser dovea l' unione delle Tre-pievi agli altri vicini suoi dominj. se non come suddite, almeno come amiche ed alleate. In fatti parve essere per queste mene caduto in sospetto al re di Francia da cui fu chiamato alla corte, acciocchè se ne purgasse. Ma soprappreso nel viaggio da repentino malore, morì nella città di Chartres, non senza sospicion di veleno (1).

Circa questi tempi, essendosi per lunghe e dirotte piogge nel Tirolo e nella Valtellina gonfiato oltre misura il fiume Adda, soverchiò da ogni parte le rive, e sparse 1520.
d' immensi danni tutto il paese. Fino a que' dì, attendendosi questo fiume alle falde del monte, dirigevasi fra mezzo ai piani poscia detti di Spagna (2) verso la terra di

(1) Guicciardini, Storia d' Italia, lib. XIII. — Girolamo Ghilini, Annali d' Alessandria. — Rebucco, nella vita del Magno Trivulzio.

(2) Il nome di piani di Spagna conservato anche oggidì, venne a que' luoghi dalla guerra che vi fu nel principio del secolo decimosesto travagliata tra i

Novate, e mettea foce nel lago di Mezzola. Ma aprendosi ora un nuovo cammino a traverso de' prati Soricani venne a recar tributo di sue acque direttamente al lago Lario lambendo l' antica torre di Olonio (1).

Intanto essendo passato di vita l' imperator Massimiliano, e proclamato re di Germania e de' Romani Carlo V, signore di Spagna e delle due Sicilie (2), le cose de' Francesi in Italia cominciarono a pericolare. Il pontefice Leone X, de' Medici di Firenze, il quale avea fino allora parteggiato pel re Francesco, pensò di vantaggiare le cose proprie, e di giovare agli alti disegni da esso conceputi per l' ingrandimento del suo casato le-

---

Francesi e gli Spagnuoli, e dal celebre forte che vi stabilì il generale del re cattolico, Pietro Enriquez Azevedo, Conte di Fuentes, governator di Milano.

(1) Bened. Jovius, lib. I hist. Novocom. — Muralto, Annali di Como all' anno 1520. — Rovelli, Storia di Como, Epoca. XIV, capo I.

(2) Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, libro V, cap. XXXI.

gandosi col nuovo imperatore. Lo scopo di questa lega esser dovea l' espulsione de' Francesi d' Italia e la restituzione del ducato di Milano a Francesco Sforza, figliuolo di Lodovico il Moro. Mentre ancora segretamente maneggiavasi questo accordo, soldò il papa nell' Elvezia ottomila fanti, e con doppiezza, non sempre dannata dall' umana politica, ma vituperevole nel supremo vicario in terra del Dio della verità, ottenne che fosse loro concesso il passaggio per Lombardia, e fossero nel viaggio provveduti dagli stessi Francesi a combattere i quali già erano destinati (1). Appena fu pubblicata la lega, anche la città di Milano confidando nella potenza prevalente de' nuovi alleati, ed altamente indegnata contro i Francesi per le crudeltà, le violenze e le libidini sfrenatamente contro il popolo esercitate, cominciò a fortuneggiare in fa-

(1) Guicciardini, Storia d' Italia lib. XIV. — Paulus Jovius, hist. sui temp. lib. XX. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1521. — Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, libro V, cap. XXXIII.

vore del disegnato duca. Principale eccitatore di questi mali umori era Gerolamo Morone da Lecco uomo accortissimo, e già in molta riputazione salito sotto il ducato di Lodovico. Costui esule essendo dalla patria per l' occupazion de' Francesi erasi ricoverato a Trento, dove concertando cogli agenti dell' imperatore e di Francesco Sforza ogni mezzo che atto fosse a muovere i Lombardi a ribellione, andava con accalorate dicerie ridestando ne' Milanesi il desiderio d' un proprio signore (1).

Mentre ormai dappertutto non attendeasi che l' occasione per insorgere contro i Francesi, Giovanni del Matto eletto dal Morone in nome del nuovo duca alla prefettura del Lario, e sovvenuto d' una compagnia d' Allemanni, raccozzate avendo tutte le forze della sua fazione deliberò di fare l'impresa di Como. La classe de' Lariensi pervenne a fronte

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalpina, lib. I. — Guicciardini, Ist. d' Italia, lib. XIV.

della citià, ed il Matto ne fece la chiamata in nome di Cesare e dello Sforza, già solennemente creato duca da' collegati. Ma Graziano Garro avvisato d' ogni disegno de' nemici, fu trovato dispostissimo a vigorosa difesa, e fatti sostenere gli araldi, senza nulla rispondere, ordinò che si traesse sopra la Lariense flottiglia. Apparecchiandosi quindi il Matto all' oppuguazione, fece prendere stanza agli Allemanni nel borgo di Vico, propinquo alla città, ed arripato egli stesso col miglior nervo de' Lariensi, prese posto sur un' eminenza soprastante al monastero dei Domenicani di Pedemonte. Stando in queste posizioni, per le quali teneva da due parti bloccata la città volle attendere l' occasione di poterne venire con qualche vantaggio all' assalto. Diffettava egli di artiglierie e d' ogn' altro bellico arnese per una giudicata battaglia; ma sperava di potere a tutto sopperire col favore dei cittadini, e principalmente di quelli del casato Ruscone, assai potente e nemico a' Francesi. Ma accortosi il governatore

de' segreti maneggi che col mezzo di Benedetto Rumo teneansi dal Matto dentro la città, onde muovere il popolo alla rivolta, ne mandò a voto ogni disegno, imprigionando il Rumo, Antonio Rusca e molti altri di quel casato. Non abbastanza potendosi il Garro fondare sulla forza delle sue armi, cercò di stremare coll' inganno quelle de' nemici. I condottieri degli Allemanni guadagnati dal suo danaro, erano disposti a secondare ogni suo disegno. Ebbe quindi statuita una notte onde uscire a battaglia. Fece che una nave carica di vini generosi e d' ogni più dilettevole liquore che fosse nella città andasse prima dell' imbrunir della sera ad approdare come per caso al borgo di Vico, e cadesse preda degli stranieri. Niuno de' corrotti capi contraddicendovi, facilmente gli avidissimi soldati ne furono briachi, e cessata ogni vedetta, sbrancaronsi alla rinfusa per le case e nelle strade, e tra i baccani ed il sonno passavano la notte. In questo mezzo trasse fuori il Garro al concertato attacco le sue

truppe, e tutto il borgo di Vico, con facile vittoria occupò. La maggior parte degli Allemanni dieronsi prigioni, e se alcuno, o non compro, o non briaco volle opporre resistenza, fu trucidato. Lo strepito della mischia trasse rattamente i Lariensi condotti dal Matto a quella volta. Ma ogni soccorso era vano, tutto già essendo in balia degli assalitori. Avvedutisi allora i Lariensi del loro pericolo dopo breve contrasto presero la fuga. Molti furono salvi sulle navi, ma coloro che non potettero arrivarvi, e furono costretti a cercar salvamento verso le montagne, caddero pressochè tutti nelle mani de' Francesi e loro fazionarj, che dati eransi con ogni diligenza a perseguitarli. Francesco del Matto cadde anch' esso fra i cattivi vicino a Griante, e con un suo fratello ed alcuni altri fuorusciti Milanesi, capi della Sforzesca fazione, fu posto a morte (1).

(1) Guicciardini, Istoria d' Italia, lib XIV. — Erycius Puteanus, hist. Cisalpina. lib. I. — Lu-

In altra parte però l'esercito della lega
1521. Cesarea Pontificia, comandato da Prospero Colonna, da Ferdinando Davalo marchese di Pescara e da Federico Gonzaga, fatti avea grandi progressi contro i Francesi, e dirigevasi sopra Milano. Procedevano in mezzo all' armata il cardinal Sedunese capitano degli Svizzeri ed il cardinale Giulio de' Medici legato del papa, ornati de' prelatizj vestimenti e preceduti da croci d'oro e d' argento. L' apparato religioso di questa marcia, e l'aspetto de' vessilli della redenzione, sebbene attorniati da' bestemmiatori, ladroni ed omicidi, che bruttamente li vituperavano, era tuttavia forte eccitamento al superstizioso popolo perchè si levasse dappertutto contro i Francesi a rivolta (1). Il signore di

---

dovic. Cavitelli, Annal. Cremonens. ad an. 1520. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII, § 56. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

(1) Guicciardini, Istoria d'Italia, lib. XIV. — Muratori, Annali d'Italia, all'anno 1521. — Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII. lib. V, cap. XXXIII.

Lautrec, supremo generale del re Francesco, incalzato da' nemici fino all'Adda, e circondato in ogni parte da' rivoltosi, pensò di concentrare tutte le sue forze dentro Milano, onde contenere coll' imponenza delle armi sue quella città nella divozion de' Francesi. Ma troppo tardi vi giunse. Già il popolo era in tumulto, e gli furono chiuse in faccia le porte. Neccessitato allora di ripiegare col suo esercito verso Como, rinforzò il presidio di quella città, lasciandovi Giovanni Vandanesio, e si ridusse col resto delle sue genti a Cremona, che ancor teneasi pei Francesi. Il Vandanesio disponendosi a sostenere l'assedio, spogliò dell' armi tutti que' cittadini della cui fede dubitava, ed obbligando il popolo a lavorare incessantemente dietro alle bastite, colle quali volle assicurare ne' luoghi meno difesi le mura e le porte della città, fece porre il fuoco, con grandissimo danno de' suburbani, a tutte le case vicine al vallo della medesima, acciò non potessero servire a' nemici di riparo. Le quali cose gran-

demente esacerbando gli animi de' cittadini già maldisposti contro i Francesi, furono segretamente dai decurioni mandati a Milano alcuni deputati, perchè sollecitassero gli imperiali a liberarli. Ferdinando Davalo marchese di Pescara ebbe il carico di quest' impresa, e con quattordicimila soldati Spagnuoli apparso innanzi alla città, vi pose intorno il campo. Il Vandanesio difettando di munizioni, per sopperirvi, tolse a' cittadini tutto il vasellame di stagno, e fece veleggiar quattro navi verso le Tre-pievi, acciocchè vi si provvedessero delle artiglierie, polveri e palle di ferro, che abbondavano nel castello di Musso. Ma col favore degli assedianti erasi già raccozzata un' imponente flottiglia da' Lariensi della parte Sforzesca, ed in questa incontratesi le navi Francesi, reduci da Musso colle aspettate provvigioni di guerra, furono intraprese. Conobbe allora il Vandanesio di non potere a lungo sostenere la difesa della città di cui già crollavano in molte parti le mura per le breccie

che aperte vi avevano le batterie nemiche, chiese i patti, ed arrese al Davalo la città, la quale contro la dattasi fede fu dalle insolente milizia posta a sacco (1).

Quantunque colla città di Milano fosse ormai tutto il suo stato venuto in signoria dell' imperatore, non ebbe tuttavia fine la guerra. Gravi reliquie ne rimanevano in alcuni luoghi della provincia, e principalmente tra i Lariensi, dove crudelmente ribollivano le fazioni. Musso colla vicina riviera era tenuto da' Trivulziani; e Lecco e Menagio, altri luoghi principali del lago, dalle armi francesi uscite da Como ed accresciute da tutti i fuorusciti delle città di Lombardia. Gian Giacomo de' Medici nobile Milanese, accortissimo e valente soldato, il quale già un tempo, bandito essendo dalla patria, erasi ricoverato nelle Tre-pievi, e, fatto quivi seguace di Antonio

(1) Bened. Jovius. lib. I, hist. Novocom. — Francesco Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. I, capo XXXI. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro VIII, § 67.

1522. e poscia di Giovanni del Matto, avea per lo Sforza, sebbene con infelice sorte, combattuto, fu allora insignito della prefettura del Lario (1). Il desiderio di vendicare i trucidati suoi capi gli fu nuovo sprone nell' affidatagli impresa di purgare quelle contrade da' Francesi. Voltosi da prima contro Menagio ne fece l'oppugnazione, ed incendiatevi molte case, e guasti i poderi de' fautori di Francia, procedette verso le Tre-pievi, dove la terra e la torre di Rezzonico occupò. Ma il Lautrec, ridottosi anch' esso da Cremona a Lecco, attendea con ogni sforzo ad armarvi una flottiglia, onde sostenersi contro i Cesariani, e fomentare in queste parti la guerra finchè fossero per sopravvenire di Francia forze maggiori; ed anche Biagio Malacrida, castellano di Musso, già molte navi di tutto fornite tenea pronte, onde osteggiar di concerto colle Lecchesi. Il Medici però troppo ancor debole di forze onde tentare una giudicata battaglia, sic-

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalp., lib. I.

come colui che destrissimo era e felice negli inganni, venuto colla sua squadra a notte buja alla volta di Musso, mise fuoco alle navi, e mentre fervea l'incendio, assaltata con alti clamori ed immenso strepito d'armi la terra, molte case vi pose a sacco, invano contrastandovi, vinti dal sonno e dalla sorpresa, i difensori (1).

Al Medici fu aggiunto nella prefettura Ermete Visconti con una squadra di navi armate sulla spiaggia di Como e quattro compagnie di Spagnuoli, il quale veleggiò verso Bellagio, e vi prese porto, onde troncare, incrocicchiando in quelle acque, ogni comunicazione tra le Tre-pievi e Lecco. Ma l'imperizia di questo capitano rese vana ogni impresa. Perciocchè, appresentatosi il Lautrec colla numerosa sua classe innanzi a Bellagio volonteroso di combattere, Ermete fu per modo atterrito dalla prevalenza delle forze nemiche,

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalp, lib. I.

che senza appigliarsi ad alcun partito, poichè furono vicine al lido, abbandonata la terra, salvossi colle sue genti nei monti, e per disagiosi sentieri a Como si ritirò, abbandonando tutto il navile in signoria de' Francesi, che molto opportunamente il rivolsero a danno degli Sforzeschi. Questa vittoria del Lautrec ruppe ogni disegno del Medici. Appena ebbe egli avviso dell' arrivo delle nuove genti a Bellagio, erasi mosso da Rezzonico, onde unirsi al suo collega e dispor seco delle cose di quella guerra, ma intesa tra via la turpe fuga degli Spagnuoli e la perdita delle navi, fu anch' egli costretto di ripararsi nella città di Como colle spoglie delle depredate terre (1).

Per tali cose ridestatisi a speranza tutti coloro, che per genio erano inclinati alla Francia, e prese animosamente le armi, tutto il Lario era tornato un' altra volta al loro partito. Il Lautrec condottosi al-

(1) Bened. Jovius, lib. 1, hist. Novocom. — Ballarini, Compend. Cronol, p. 1, capo XXXII.

lora a Torno colla sua classe, prese ad infestare i dintorni stessi di Como penetrando colle sue correrie fin sotto le mura. Erano bensì giunti a Como duemila fanti col marchese di Villa Chiara, sostituito a quel di Pescara al governo della città, ma per le gelosie, poco stante suscitatesi tra esso ed il prefetto del Lario, di poco o nessun giovamento furono alla causa dello Sforza questi nuovi ajuti. Perciocchè, sebbene il Medici proponesse la fazione di Torno, onde sloggiare i Francesi da quel ricettacolo sì vicino ed infesto, volle piuttosto il governator tollerare, che i nemici quasi ogni dì intraprendessero le Comensi navi e s' apprestassero fino alla bocca del porto scaricandovi dentro le loro bombarde, anzichè aver tal compagno in quella impresa, che avesse a divider seco la lode della vittoria. Ondechè adontatosi il Medici di questo mal talento, diede licenza alle sue genti, che eragli troppo grave il mantenere oziose, mancandogli lo Sforza degli stipendj, e si ritrasse con pochi famigliari

ad Erba, dove avea ordinaria stanza. Ma i Comaschi, gravati dal mantenimento di sì numeroso presidio, senza che nulla valesse in difesa delle cose loro, e quasi assediati dalla parte del lago, che tutto era in signoria de' Francesi, erano intanto venuti a somma penuria di legne da bruciare, grani, vino, olj e d' ogni altra merce, ond' erano dai Lariensi provveduti. Rivolte quindi le loro querele al duca Francesco, già pervenuto a Milano, onde per qualche modo fosse provveduto a sì stringenti calamità, ottennero, che ordinasse al Villa Chiara di trarre innanzi la guerra e di venire senza soprastamento contro i Francesi a qualche rilevato fatto. Allora finalmente fu deliberata l' impresa di Torno. Anchise Visconte ebbe dal governatore il comando della flottiglia, e Calcagno Origoue da Varese quello dei fanti. L'Origone tenendo la via del monte avea da riuscire alle spalle ed oppugnare col vantaggio del sito quella borgata, mentre dalla parte del lido fosse impegnato il combattere colle navi. Ma il

ritardo del Visconte, impedito nella sua mossa dal contrario spirar del *tivano*, guastò tutto il disegno. Guadagnata essendosi da' fanti la giogaja del monte, che sta a sopra capo di Torno, sebbene non fossero ancor apparse le navi, volle l'Origone affrettare l'assalto, molto confidando nel numero de' suoi soldati, e desideroso d' ottener solo tutto il vanto di quella fazione. Sostennero però i Tornaschi con molto onore la prova, e gli assalitori ebbero una piena sconfitta, appena riescendo all'Origone di salvarsi, colle sperperate reliquie della sua schiera. La classe del Visconte intanto a voga arraucata appariva innanzi alla terra. Ma appena fu fatto accorto il capitano di quanto già era avvenuto, fu obbligato ad alzar subitamente le vele rivolgendosi verso la città. I Tornaschi, fatti arditi dalla vittoria, inseguirono allora le fuggenti navi tribolandole fin sotto le mura di Como (1).

(1) Bened. Jovius. hist. Novocom, lib. 1. — Francesco Ballarini, Compend. Cronol. di Como,

Tutti i Lariensi di fazione Sforzesca, obbligati ad andar raminghi dalle loro patrie dominate dalla contraria parte, dopo la licenza del Medici, al cui soldo stavano arrolati, convenuti erano nella città. Domenico del Matto fratello di Giovanni, erede dell' odio del suo casato contro i Francesi, e pieno del desiderio di vendetta, erasi fatto loro capo, ed esercitando con sole quattro navi una guerra di ventura, aveva ardito più volte di uscire a danno de' prevalenti nemici, attaccando con suo vantaggio frequenti avvisaglie (1). Costui si offerse a capitano della flottiglia, ed indusse il Villa Chiara a ritentare l' impresa di Torno. L' esperienza della fazion precedente fu maestra della nuova. Quella borgata, assalita alle spalle da' fanti Spagnuoli, capitanati dallo stesso governatore, e combattuta da fronte

---

p; 1, cap. XXXII. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII, § 91.

(1) Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro VIII, § 84.

dalla Comense flottiglia non potè a lungo sostenersi, ancora che per vantaggio di luogo e frequenza di difensori munitissima. I Tornaschi furono vinti, e tutto il loro paese messo a sacco. Pochi de' paesani gettatisi coi Francesi sopra le navi, o riparatisi tra gli scogli della riviera, poterono scampare dalla perseguitazione de' vincitori. Tutti gli altri furono posti a fil di spada, o menati cattivi. I loro templi, e le case furono spogliate d' ogni bene, e date alle fiamme, e quanto sopravvanzato era all'incendio, rovinato e guasto. Per tal modo questa borgata, che era a que' giorni una delle più popolose e cospicue del Lario, e constava d' ottocento famiglie, molte delle quali per nobiltà e dovizie assai distinte, rimase miseramente desolata. Ogni suo abitatore con pubblico bando dannato fu all'esiglio, infiscato ogni avere o lasciato alla discrezione di quei della parte sforzesca (1).

(1) Bened. Jovius, lib. I, hist. Novocom. — Francesco Ballarini, Compend. Cron. di Como p. 1, capo XXXII. — Tatti, Annali Sacri di Como,

Non rimasero però lungo tempo i profughi Tornaschi, che avanzati erano al ferro de' nemici, fuori della patria invendicati. Le Tre-pievi, Lecco e Menagio, dove cercato aveano asilo, largamente li sovvennero, sicchè, ragrannellata una sufficiente classe, furono in istato di ritentare la fortuna delle armi. La prima loro impresa fu contro Bellagio, che tolsero agli Sforzeschi. Il Medici accorse in loro ajuto ma fu superato. Volti poscia a cose maggiori, di mano in mano Laglio, Carate, Moltrasio e Cernobio espugnarono e posero a ruba. Quindi ridottisi nella loro patria ricchi delle spoglie delle depredate terre, non solo ebbero agio d' attendere a ristorarne le rovine, e ristabilirvi le loro stanze, senza che gli Spagnuoli si attentassero d' uscire a combatterli, ma facendo d' ora in ora alcune correrie fin sotto le mura di Como, arditamente ne sfidavano il presidio a battaglia. Con

---

Deca III, libro VIII, § 93. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

tutto ciò lo svantaggio delle genti del re Francesco nelle altre parti d' Italia, accrescendo baldanza a tutti coloro che seguivano la contraria parte, pose modo tra poco anche sul Lario al corseggiar dei Tornaschi, i quali veduta la mala parata, con prudente consiglio abbandonato ogni altro pensiero, non altro presero a curare che il ristoramento, e la difesa della patria.

Intanto abbandonatesi dal Lautrec le rive del Lario, e ritiratosi a Cremona poco stette a doversi arrendere anch' egli allo Sforza. Allora i Lecchesi rimasti sprovveduti di difese, onde evitare il danno ed i pericoli d' un oppugnazione, indussero il capitano Corsino, che lasciato era dal Lautrec al governo del loro castello, a farne esso pure la consegna agli Sforzeschi. Fu però concesso al Corsino di vendere tutte le navi, che ai Francesi appartenevano, le quali, avendo il duca ricusato di comperarle per lo prezzo di cinquecento scudi d' oro, furono acquistate dai Grigioni (1).

(1) Bened. Jov., lib. I, hist Novocom. — Tatti,

I Menagini e le altre terre d' egual fazione seguirono l' esempio de' Lecchesi, e gli stessi Tornaschi deputarono al duca Francesco quattro oratori, che venia impetrassero. Solo una parte delle Tre-pievi continuava tuttavia a mantenersi alla Francia; e raccolti essendosi nel castello di Musso tutti coloro che più ostinatamente il nome Sforzesco odiavano, presero ad infestare tutto il Lario colle loro correrie, le quali, perchè subite ed impreviste, mal potevano essere *impedite* dalla classe ducale, che sotto la condotta di Domenico del Matto ne stava in osservazione. Premeva però al duca di togliere a' fazionarj di parte Francese quell' unico propugnacolo che per l' importante sua posizione avrebbe potuto tenere tutti i Lariensi in continuo timore. Ma gravemente infermatosi il Matto, mentre stava disponendo ogni cosa per farne l' oppugnazione, venne a morte in pochi dì (1).

Annali Sacri di Como, Deca III, lib. VIII, § 97.

(1) Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1522.

Ebbe allor 'nuovamente Gian Giacomo de' Medici la prefettura della classe Sforzesca ; e Prospero Colonna con quattro coorti di Spagnuoli , e molte artiglierie dandogli mano nell' impresa di Musso, in quel miglior modo , che la difficoltà dei luoghi potè comportare, fu posto a quel castello assedio (1). Tale era però la sicurezza della rocca, che nessuna forza d'armi avrebbe potuto farvi sopra impressione, finchè gli assediati non fossero da per sè stessi obbligati per fame ad arrendersi. Già gli Sforzeschi vi aveano intorno molto tempo consumato , ma senz' effetto. Stanchi in fine dalle inutili fatiche, e sfidati ormai dell' impresa, erano sul punto di abbandonarla, allorchè venne in loro soccorso la fortuna. Il castellano Biagio Malacrida ignaro de' consiglj degli assedianti , e temendo che per la costanza loro nell' assedio non fosse in fine forzato per difetto di camangiari , ad arrendersi con turpi

(1) Francesco Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. I , capo XXXII.

condizioni, ed a lasciare in mano dei nemici le ricche spoglie per le precedenti correrie dentro il castello adunate, avea dopo lunghi contrasti indotto il presidio a proporre al Medici la dedizione. Quindi in quella stessa notte, che era per essere l' ultima dell' assedio, mentre già ogni cosa disponeasi dagli Sforzeschi per levare il campo, giunse a Dongo un araldo chiedendo che fosse mandato dentro la rocca chi fermasse i patti della resa. Lo stesso Medici accompagnato da un solo centurione volle assumere quell'incarico, e fu per lui convenuto che il castellano restasse libero d'uscire con tutto il presidio, ed ogni suo bene che si restituisse a' fuorusciti la patria e fosse loro ogni delitto rimesso; ed a questi patti, poscia approvati dal duca Francesco, venne dal Malacrida ceduto il castello con ogni provvigione da guerra ond' era munitissimo. Vi si rinvennero tra gli altri bellici arnesi ventidue cannoni di varia grandezza, dodici de' quali furono per ordine del duca

trasportati a Milano (1). Per tal modo fu spenta in fine sul Lario questa guerra, che già costato avea ad ambo i partiti infiniti travaglj.

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalpina, lib. I. — Missalia nella vita di Gian Giacomo de' Medici, Marchese di Meriguano. — Stampa, Cron di Gra. ved. all' anno 1522. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

LIBRO DECIMO

ARGOMENTO.

Gian Giacomo de' Medici ottiene con inganno il castello di Musso. Sue imprese contro i Grigioni e suoi progressi nelle vicine riviere. Le Tre-pievi pongonsi sotto la sua protezione e ristaurano l' antica loro repubblica. Correrie de' Lariensi condotti dal Medici nel contado di Chiavenna. Vani tentativi delle Tre leghe, onde rioccupare le Pievi, di cui ottengon dal duca di Milano la cessione. I Francesi scendono di nuovo in Italia. Il Medici, sollecitato indarno al loro partito, ottiene dal duca in feudo Musso, Chiavenna e la Valsasina. Mattiolo Riccio, soldato del Medici, occupa con soli diciannove Pievesi il castello di Chiavenna. Tutto quel contado viene poscia occupato dalle armi del Medici. Correrie di Francesco del

Matto nella Pregallia. Il Medici invade la Valtellina, in ciò assistito dagli ajuti ducali condotti dal conte d'Arco. Grandi sforzi delle Tre leghe per scacciarnelo. Disfatta del conte d'Arco. La Valtellina ed il contado di Chiavenna, tornano in signoria de' Grigioni. Il solo castello di Chiavenna è sostenuto dal Matto. I Francesi sono sbaragliati a Pavia, ed il rè Francesco cade prigione. Pratiche de' Grigioni, onde ottenere dal duca la restituzione del Castello di Chiavenna e delle Tre-pievi. Il Riccio, dopo aver ributtati venti assalti, è costretto per fame a cedere a' Grigioni quella piazza.

In proporzione de' precedenti libri di questa storia potrà a taluno parere che questi ultimi, concernenti le vicende dei Lariensi nel primo periodo del secolo decimoquinto, siansi forse troppo diffusamente trattati. Ma dove gli scrittori originali e contemporanei sono molto copiosi, come appunto addiviene circa le cose

che riguardano la signoria di Gian Giacomo de' Medici, narrate partitamente da Ericio Puteano nella storia Cisalpina, da Giovanni Battista Missalia nella vita di quel celebre capitano, da Galeazzo Capella nel suo libro della guerra Mussiana, e dagli altri storici di Como, della Rezia e di Valtellina, è difficile esser breve per quanto studio altri ne faccia. Altronde, essendo questo l'estremo periodo della fama e della libertà delle Tre-pievi, cadute poscia nella oscurità d'un feudale governo, ho pensato che niuno di quegli avvenimenti, che in esse sono accaduti, o di cui furono a parte, avesse ad essere trascurato o scemato menomamente di quella luce in cui dagli antichi storici fu posto.

Dirò pertanto, come Gian Giacomo de'
1523. Medici, principale operatore della fazione di Musso, invaghito della amenità ed importanza delle Tre-pievi, e dalla fortissima posizione di quel castello vi avesse fatti sopra degli alti disegni, come colui che aspirava a fondarsi uno stato, approffittando delle presenti conturbazioni di

Lombardia, e dell' ancor vacillante potenza del duca di Milano. Interpose quindi gli offici di Gerolamo Morone, onde concesso gliene fosse il governo. Il duca Francesco mostrossi disposto ad assecondarlo. Volle però che il Medici con un nuovo servigio questo nuovo carico si guadagnasse. Molta gelosia avea nell' animo di Francesco generato la potenza di Astorre Visconti, il quale, pieno della grandezza de' suoi maggiori, arrogantissimo e popolare, lo avea posto in sospetto che macchinasse novità. Ebbe quindi commissione Gian Giacomo di torlo di vita, liberando per tal guisa il duca d' ogni apprensione. L' ambizione del Medici non potea essere vinta da ostacolo alcuno, purchè giugnere potesse per qualche modo a capo de' suoi disegni. Non esitò pertanto ad abbracciare il partito, e procuratasi artatamente un' occasione di contrasto, venne con Astorre alle mani, e coll' ajuto di Antonio del Pozzo, suo famigliare, il lasciò morto sulla via (1).

(1) Erycius Puteanus lib. I, hist. Cisalpina. —

L' impunità dell' attentato facea che se ne accagionasse patentemente lo stesso duca Francesco, e grave romore ne fosse menato per la città da tutti i suoi parenti e fautori (1). Pensò egli allora di aversene a purgare col tradimento, sacrificando ad un' astuta politica il ministro del suo disegno. Dispose quindi perchè il Medici si avviasse al disegnato governo, ma invece del mandato per la consegna della rocca di Musso, dov' era intanto stato posto a castellano Giovanni Battista Visconte, lo fece apportatore della propria morte, munendolo di uno scritto in cui era comandato al castellano che il facesse come reo d' alto delitto, strangolare. Tuttavia, l' accorto Gian Giacomo, non so per che modo, venuto in sospetto dell' insidia che gli era tramata, allorchè fu giunto a Gemonio pose mano allo scrit-

---

Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Francesco Ballarini, Compend. Cron. di Como, p. I, cap. XXXII.

(1) Ripamonti, hist, Eccles. Mediolan., lib. XV.

to, e chiaritosi della perfidia del duca, pensò come provvedere a sè medesimo, e come quegli cui bastava la vista, e fecondissimo era di trovamenti accomodati ad ogni urgenza, ebbe sostituito alla lettera del duca il richiamo del Visconti, e l'ordine della cessione del castello, imitando perfettamente i caratteri del Poliziano, segretario del duca, onde più facile avesse credenza. In questa guisa venuto a Musso ottenne la rocca, e ponendo animo a mantenervisi ed ampliare la sua signoria alle vicine riviere, raccolse intorno di sè gli antichi suoi commilitoni, che trovavansi nelle Tre-pievi, prendendo a soldo tutti coloro che vollero aruolarsi. Confidavasi egli che il duca, mal fermo ancor nello stato, e travagliato nella guerra de' Francesi, che apprestavano nuova spedizione in Italia, anzichè recargli noja, sarebbesi facilmente rappattumato tosto che gli fosse paruta vantaggiosa la cooperazione sua nella difesa del Lario. Ondechè, stava attendendo l'occasione onde dimostrargli con qualche rilevato fatto l'importanza

della sua situazione. E siccome poco o nulla si fidava degli Spagnuoli, che formavano il presidio della fortezza, perchè già mostravano di starvi di malavoglia, essendo loro dal duca ritardate le paghe, loro diede licenza, supplendo del proprio agli stipendj, con danaro accattato dai Pievesi, tra i quali erasi ormai ragrannellata una guardia sufficiente al suo bisogno (1).

Intanto che tali cose succedevano nelle Tre-pievi, Francesco I re di Francia, volto con animo deliberato all' impresa d' Italia, aveva tratte alla sua alleanza le Leghe Grigie, patteggiando che con un esercito di cinquemila fanti, sotto la condotta di Dietegano Salice, valente capitano, prendessero ad invadere lo stato dello Sforza per la via di Chiavenna, mentre Guglielmo Gotterio, appellato il Bonivet, con l'intiera armata Francese so-

(1) Erycius Puteanus, lib. I, hist. Cisalpina. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Stampa, Cron. di Graved, all'anno 1523.

pravvenisse per le alpi (1). Appena il Medici ebbe lingua delle mosse dei Reti, uscito dal porto del castello con sette navi, ciascheduna fornita d' un cannone, e ben munite di soldati e navicellaj, si pose a corseggiare, e diligentemente percorsa da Rezzonico sino alle foci dell'Adda l' una e l' altra riviera, ne rimosse tutte le barche ponendole sotto guardia a' piedi della rocca, onde non potesse valersene il Salice pel traghetto del suo esercito. Per la qual cosa furono costretti i Grigioni a difilarsi lungo il lido mancino del lago per disuguali sentieri verso la Valsasina, affine di aprirsi per quella parte un varco verso la pianura del Milanese. Ma il Medici, tanto seppe tribolarli coll' incessante fuoco delle cannoniere e con frequenti sbarchi ed appostamenti ne' luoghi più difendevoli, che sei giorni dovettero occupare nel cammino di dodici miglia, da

(1) Guicciardini, Istoria d' Italia lib. XII. — Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1523. —

Colico a Bellano, foce della Valsasina (1).

Quindi, poich' ebbe cessato di perseguire l' armata dei Reti dilungantesi dalle spiaggie dentro la valle, si volse indietro verso le Tre-pievi. I Grigioni, col favore degli Sforzeschi, vi si erano di nuovo stabiliti, e ne teneva allora il governo. Corrado Pianta, che recatosi nella Rezia, onde ottenere un sufficiente presidio da tener in freno il popolo, già fortuneggiante per desiderio di libertà, vi aveva lasciati Corrado e Giovanni suoi figli (2). Ma il Medici già erasi nelle Tre-pievi guadaguato un partito, ed aveva tenuta pratica con Francesco del Matto figlio di Giovanni e Mattiolo Riccio, Donghese, soprannominato Pellicione, giovani animosi che seco militato aveano al soldo del duca, a fine di cacciarne i Grigioni. Perlochè appena si fu appresentato innanzi alla borgata di Dongo col suo navile, tutti

(1) Francesco Ballarini, Compend Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. — Erycius Puteanus, hist. Cisalpina, lib. I. —

(2) Sprecher Pallad. Rhæt. lib. IV. —

i paesani sorsero in arme, ed appena i figli di Corrado, che vi avevano stanza, ebbero campo di salvarsi colla fuga per la via di Mesoco. L' esempio de' Donghesi fu seguito da' Gravedonesi e Soricani, ed il Medici venne dappertutto accolto fra le acclamazioni del popolo, e riguardato come il ristauratore della Pievese libertà (1). Incoraggiato il Medici a cose maggiori da questi primi riguardi favorevoli della fortuna, procedette rattamente verso il contado di Chiavenna, e molte prede vi fece, obbligando il presidio delle Tre-leghe a chiudersi dentro il castello, lasciando in sua balìa la borgata, che non era stata sufficiente a difendere. Ma non trovandosi in pronto alcun bellico arnese per la espugnazione della rocca, munitissima di difese, nè constando ancora l' armata del Medici di forze bastevoli a potersi sostenere ne' luoghi occupati, laddove fossero per sopravvenire dalla vicina Pregallia, e dalla Valtellina le armi Retiche che vi

(1) Stampa, Cron. di Graved. all' anno 1523.

erano a quartiere, si ritrasse nuovamente nelle Tre-pievi. Larghissimo frutto riportò tuttavia da quella gualdana per le spoglie del contado, e la grossa taglia imposta a' Chiavennati.

Le leghe Retiche, impaurite da questi nemici procedimenti, nè trovandosi in casa esercito che bastasse a difendere i loro possedimenti di qua dalle Alpi dagli attacchi di sì ardito ed intraprendente venturiere, massime che poca fidanza aver poteano ne' loro soggetti, che già cominciavano a tollerar con mal animo l' aspro governo di soprastanti avarissimi, e per natia rozzezza spregevoli ed odiosi, vennero in deliberazione di richiamar pressantemente Dietegano, che già arrivato essendo colle genti da esso condotte nella Ghiara d'Adda, stava attendendo l'esercito de' Veneziani, onde prender le offese contro lo Sforza e suoi collegati. Ma, quantunque lasciato ogni altro pensiero, con gravissimo discapito della causa dei Francesi se ne tornassero i Grigioni nella Valtellina per la stessa via onde erano

penetrati nel milanese, non venne loro fatto di ricuperare alcuna delle perdute terre. Tentato invano essendosi dal Salice il guado dell'Adda, onde penetrare nelle terre Pievesi, strenuamente difese da' paesani e dalle artiglierie, con che il Medici aveva rinforzato il luogo del Passo, fu costretto ad abbandonarne l'impresa (1).

Per le quali cose essendo avviso delle tre leghe, che Gian Giacomo de' Medici avesse per comandamento del duca di Milano le narrate cose intraprese, onde rimoverle dall'alleanza del re Francesco, vi deputarono un'ambasceria. Per le strettezze in cui trovavasi lo Sforza, travagliatissimo dalla nuova invasion de' Francesi, fatti allor più terribili per la lega colla repubblica di Venezia, fu trovato inchinevole alla pace, la quale fu in effetto conchiusa, e tra pochi dì pubblicata in Milano. Obbligavasi per questa il duca, di cedere a' Grigioni le Tre - pievi, confermando loro la signoria dei contadi di Bormio, di Chiavenna e della Valtellina,

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalp., lib. II.

e di render loro le navi ond' aveva il Medici sguernite le rive delle Tre-pievi nella sua prima correria, e poscia quelle del lago di Mezzola nella fazion di Chiavenna. Promettevano dalla loro parte i Grigioni con giuramento di mantenersi neutri nella guerra che ardeva allora in Lombardia, e di non permettere che fosse assoldato nel loro paese alcun esercito destinato a militar pe' Francesi, o loro collegati. (1).

Il Medici intanto, dissimulando il seguito accordo, continuava a mantenersi nelle Tre-pievi, ed ogni studio poneva nel cattivarsi la benivoglienza del *popolo*. Rimise in piedi gli antichi ordinamenti della Pievese repubblica, nel governo della quale niun altro carico volle ad esso riservato, se non quello d' imperator delle armi, e diede opera ad accrescere e porre in assetto di guerra il suo navilio, e ad addestrare nelle armi la Pievese gioventù, la quale, sentendosi quasi rinascere

(1) Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

in petto la prisca vigoria de' suoi maggiori e l'amor della milizia, accorreva con entusiasmo a descriversi sotto le insegne di questo valente e fortunato capitano (1). Dall'altra parte, il duca di Milano e le Tre-leghe non trovandosi in istato di far valere colla forza delle armi nelle presenti conturbazioni quanto avevano tra di lor convenuto, stavano attendendo occasione migliore onde mandarlo ad effetto.

Ma in questo mezzo il re Francese, obbligando a recedere i suoi nemici, che usando il favor della vittoria lo aveano fuor d'Italia respinto, e fino a Marsiglia incalzato, era di nuovo penetrato nel Milanese, e rincalzando prosperamente i vincitori, vi aveva occupata buona parte del ducato di Milano (2). Laonde i Grigioni, poco curandosi di un trattato che nessuna utilità loro aveva partorito per la

(1) Stampa, Cronaca di Graved. all' anno 1523. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

(2) Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1524. —

debolezza del duca, accorgendosi che le cose di lui andavano di giorno in giorno viemaggiormente pericolando per la prevalenza dei Francesi, a quesli di nuovo si accostarono, e rotto ogni giuramento, presero ad arruolare le loro cerne in favore del re Francesco. Per tali vicende, scoperto rimanendo di difese lo stato dello Sforza dalla parte del Lario alle incursioni del nuovo e vicino nemico, la crescente potenza del Medici e *della Pie*vese repubblica era la sola che avrebbe potuto tener in freno la Rezia, ed impedir che scendessero le sue armi a danno del Milanese. Nessun argomento *di fidan*za nel Medici, dopo ciò che era corso potea certo persuadere il duca a commettergli la propria difesa; ma stretto tuttavia dalle pressanti necessità, non vide altro partito al quale con minor pericolo appigliarsi, e sperando d'aversi a riguadagnare coi beneficj il di lui favore, gli confermò in perpetuo il governo di Musso ed il protettorato delle Tre-pievi, e lo infeudò del contado di Chiavenna e

della Valsasina con annuale decorosa provvisione (1).

Dall' altro canto le Tre-leghe, a cui molto dava a pensare la vicinanza di tal nemico, aveano seco introdotta una pratica col mezzo di Dietegano Salice a fine d' indurlo ad abbracciare con loro il partito del re di Francia. Da prima non vi si era il Medici mostrato avverso, come quegli che reputava di poter trovare nella potenza de' Francesi un appoggio, onde farsi sicuro nella nuova sua signoria. Andava tuttavia frapponendo soprastamenti alla conclusione del negozio, colla speranza di riconciliarsi col duca, stimando questo partito più profittevole ai suoi disegni. Per la qual cosa, allorchè Dietegano, reduce dalla Francia, dove, in nome delle tre leghe, aveva fermati i patti dell' alleanza, presentossi a Gian Giacomo, onde stringerlo alla ratificazione dell' accordo, nel quale esso pure, come

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Quadrio, Dissert. VII sulla Valtellina, § III. —

amico e collegato delle Tre-leghe era stato compreso, trovò che le narrate concessioni dello Sforza aveano affatto distratto il Medici dal pensiero di quell' alleanza ;
1524 sicchè fu tronco ogni trattato (1). Si volse allora il Medici con ogni ingegno a disporre i Larienſi a sostenere la guerra che ormai vedeva inevitabile coi Grigioni, ed affine di prevenirne le mosse, deliberò di ritentare l' impresa di Chiavenna. L' acquisto di quella borgata, ad esso data in feudo dallo Sforza, e soprattutto dell' arduo suo castello, stava in cima d' ogni suo pensiero. Oltrechè l' occupazione di que' luoghi l' avrebbe posto di leggeri in signoria di tutto il contado, lo avrebbe anco fatto sicuro da ogni sorpresa dal lato de' Grigioni, essendo la rocca di Chiavenna un valido antemurale d' Italia contro l' invasione di quei barbari, siccome quella, che per la posizion sua difende i passi della Pregallia, del monte Spluga e della valle di S. Giacomo. Ma tal fa-

(1) Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1524, — Erycius Puteanus, hist. Cisalp. lib. II.

zione era per esser piena di grandissime difficoltà. Questa rocca stava a cavaliere d'una rupe aspra, e da ogni altro lato inaccessibile, fuorchè da una scala intagliata nel sasso, il di cui capo era munitissimo, perchè chiuso dal fiume Mera, e da un doppio vallo. Era per queste naturali e procurate difese riputata per forza d'armi insuperabile. Tuttavia, non era difficoltà che al Medici per forza d'armi o per inganno paresse insormontabile, e niuno più del Riccio, uomo accortissimo e ne' più acri cimenti arrisicato fino all'audacia, parve al Medici adattato a condurre a buon termine questa fazione. Solo diciannove commilitoni, de' più arditi e pronti di mano, tolse il Riccio a compagni dell'impresa, e con essi, per le vie dei monti, verso Chiavenna s'incamminò. Giunto a notte fitta sotto le mura della rocca si volse ad una breccia aperta nell'esteriore recinto per uno strabocco del fiume, e per quella introducendovisi celatamente, si pose in agguato di sotto a certe volte dei baluardi, aspettando l'occasione di

venirne con vantaggio all' assalto. Questa accomodatissima poco stante la fortuna gli presentò. Perciocchè, essendo quella sera uscito dalla rocca Volfio Silvestri castellano, invitato ad un banchetto da alcuni nobili Chiavennati, che da taluno si sospettarono consci del disegno dei Medicensi, ed a parte della congiura, non tardò egli guari a tornarsene accompagnato da soli due famigliari, e da un suo figliuolo di fresca età. Appena ebbe dietro le spalle alzato il ponte levatojo, ed oltrepassato l' esterno vallo, fu sopraffatto da' Pievesi, i quali, usciti dalle insidie, e postegli addosso le mani, gli fecero, in nome del duca Sforza, la chiamata del castello. Il Volfio tuttavia, non perdutosi d' animo nella sorpresa, posponendo il pericolo della sua vita e di quella del figlio al debito suo verso la patria, che affidata gli avea la custodia di quel posto importantissimo, fu costante ad ogni minaccia, e negava di fare il convenuto segno, acciò gli fosse gettato il ponte, che poneva all' interiore recinto. Ma in questo mezzo

atterrito il fanciullo all' aspetto di tante armi contro il suo genitore denudate, proruppe in altissime strida, le quali uditesi nella rocca, sì fattamente commossero l' animo della madre, che dentro era rimasta, che abbassato il ponte ad onta del divieto del marito, fece facoltà ai Pievesi di occupare la rocca, purchè fossero salve le loro vite. Il presidio di pochi soldati fu tosto disarmato, e chiuso ne' sotterranei, onde fuori non trapelasse sentore dell' accaduto, finchè non sopravvenisse il Medici coi concertati ajuti, nè fosse rovinato il disegno di quell' impresa che cominciata erasi con tanta felicità (1).

Era il domani giorno festivo, e venuta l' ora dei sacri riti della chiesa a cui soleva il castellano intervenire, nè vedendosi alcuno uscir dal castello, molti dei

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalpina, lib. II. — Sprecher, Pallad. Rhet. lib. IV. — Missalia, nella Vita di Gian Giacomo de' Medici. — Stampa, Cronica di Graved, all' anno 1524. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina. —

principali del luogo, scorgendo calati i ponti vennero a trovarlo. Ad uno, a due, a tre, già erano penetrati entro la rocca pressochè venti oppidani, senza che pur uno ne fosse tornato; perciocchè il Riccio facevali come statici di mano in mano sostenere. Finalmente, scopertasi da un Chiavennate sopra gli spaldi gente d'estrania divisa, cominciossi per alcuno a dubitare di ciò che infatti era avvenuto, e propagatosi rapidamente il sospetto, si prese a sonare a stormo le campane, ed in un tratto un numeroso stuolo di terrazzani fu in arme sotto la fortezza. Ma l'ardito pievese, lasciati solo cinque compagni a guardia della rocca, piombò con impeto sì gagliardo su quella inordinata bordaglia, che, sgominata dalla sorpresa, fu di leggeri posta a sbaraglio. Giovandosi dell'occasione non lasciarono i Pievesi d'inseguire a tutta foga i fuggitivi, facendone strazio, ma alquanto inoltratisi dentro la terra, vi trovarono molto più a che fare. Perciocchè, chiaritisi i Chiavennati del poco numero degli assalitori, ed

adontati già altamente del vano timore, che mossi aveali alla fuga, cominciarono a ristarsi, l'un l'altro confortandosi a torsi dal viso quella macchia. Rivoltisi quindi alle offese, trattennero la furia de' vincitori. Ma il Pillicione pareva che fosse in questo giorno fuori di sè per la agonia di menar le mani. Piantatosi in mezzo alla via, onde dalla rocca venivasi al palazzo del comune, sostenne lungamente con soli quattordici suoi compagni, l'impeto di tanta moltitudine, or fatta ardita per la sua prevalenza. Infine però soperchiato dal numero, fu obbligato a ritrarsi, sebben lentamente, e sempre combattendo, dentro la rocca. In questa avvisaglia, nella quale molti de' Chiavennati furono morti, e molti sconciati per le ferite, un solo de' Pievesi, Tommaso da Rumo, perdette la vita, abbenchè a tutti gli altri, e principalmente al loro condottiero toccasse più d' una ferita (1).

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Erycius Puteanus, hist. Cisalp., lib. II. — Stampa, Cronaca di Graved. all' anno 1524. —

Stretto per tal modo il Riccio dentro il castello, attendea che il Medici ne lo liberasse. Infatto, appena volgeva all' occaso il terzo giorno, che l' aspettato soccorso sopravvenne. Appresentossi Gian Giacomo de' Medici con seicento fanti, parte Pievesi e parte Spagnuoli ottenuti dal duca, innanzi a Chiavenna, con infinito trambusto di tamburri, preceduto da quattro bandiere e da un cannone. Fece la chiamata della terra, ma senza frutto, poichè i Grigioni, che dalle vicine valli della Pregallia e di S. Giacomo, raccolto aveano dentro la borgata undici centinaja d' armati, negarono di renderla: per la qual cosa, fattosi dal Medici in quella notte ogni opportuno apparecchio, ne venne il domani all' assalto. Aspro e sanguinoso fu l' affrontamento, ma crescendo l' ardire e la costanza degli assalitori a misura del contrasto, e soprappresi alle spalle i difensori dall' uscita del Riccio, a cui eransi già uniti molti Chiavennati avversi alle Tre-leghe, non molto stettero a sbrancarsi. Quindi, fatti i vincitori pa-

droni della terra, inseguirono fino a Castesegna i fuggitivi, e molti ne uccisero e fecero prigioni. Ma, attendendo quivi ad espugnare una casa, dove rattestatosi un drapello di Reti, acremente si difendeva, fu il Medici colpito in un piede da una palla di moschetto, talchè, per l'angoscia della ferita, sebbene di poco o nessun pericolo, fu obbligato a cessare dal perseguimento e ritrarsi a Chiavenna, dove attese alla guarigione ed a munire di vittovaglie il castello, e la borgata difese (1). Ed essendo poco stante sopraggiunto a Chiavenna Francesco del Matto con due altre compagnie di Ducali, fu dal Medici volto ad una correria nella Pregallia, dalla quale riportò copioso bottino, principalmente d'armenti, onde sopperire ai bisogni dell'esercito ogni dì crescente di soldati (2).

---

(1) Muratori, Annali d'Italia all'anno 1524. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. — Gabriel Bucellini, in Chronol. Rhæt. — Tatti, Annali Sacri di Como, lib. VIII, Deca III, § 114.

(2) Erycius Puteanus, hist. Cisalp, lib. II.

Intanto già essendo il Medici risanato dalla ferita, disponeasi all'acquisto della Valtellina; ed appena ebbe avviso essere pervenuto alle Tre-pievi il conte d'Arco governatore di Como con trecento fanti, onde cooperarlo nell' impresa, lasciò il Matto con sufficiente presidio in guardia di Chiavenna, e gettato un ponte di barche sull'Adda penetrò col resto di sue genti, e quelle del conte nella Valtellina. Un campo erasi da' Grigioni stabilito a Delebio, ma superato da' *Medicensi*, non potè impedir loro che progredissero fino a Morbegno e se ne facesser padroni (1). I Grigioni facendo intanto ogni sforzo a fine di ricuperare Chiavenna, posto aveano in armi tutto il vicino paese, e disponeansi a combatterla. Laonde affidato al conte d'Arco il proseguimento dell' impresa di Valtellina, pensò il Medici d' aversi a ricondurre a Chiavenna di cui stavagli molto a petto la conservazione, e come feudo proprio, e come

(1) Sprecher, Pallad Rhæt. lib. IV. — Francesco Ballarini, Comp. Cronol. di Como, p. I. cap. XXXI

fortezza di molto rilievo. Già era il Medici colla scorta di soli dieci cavalli pervenuto a Dubino, allorchè per una spia ebbe sentore che il posto del Sasso Corberio, tra Dubino e Novate, era già stato occupato dai Grigioni, onde fosse interrotta da quel lato ogni comunicazione tra l'esercito di Morbegno ed il presidio di Chiavenna. Tuttavia, dubitando che esiziale non fosse per tornargli ogni soprastamento, anzichè retrocedere a Morbegno, licenziò Gian Giacomo la sua scorta, e postosi tra via sotto mentita veste da campagnolo, cacciandosi innanzi un giumento, giunse felicemente a Chiavenna senza che i nemici avessero potuto avvedersi dell'inganno (1).

Tale però fu la diligenza e la sollecitudine delle Treleghe negli apprestamenti per questa guerra, che in poco tempo tutta la Valtellina fu inondata d'armati; per lo che il conte d'Arco scorgendo di

(1) Erycius Puteanus, hist. Cisalp. lib II. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina. —

non potersi sostenere in Morbegno contro tanta piena, pensò di ritirarsi colle sue genti oltre l'Adda, facendo campo nella forte posizione di Dubino, affine d'impedir per tal modo che l'armata de' Reti, calata per la via di Poschiavo nella Valtellina, potesse unirsi all'altro corpo, che per la Pregallia e la Spluga, già veniva sopra Chiavenna per farne l'assedio. Un altro esercito di seimila fanti Grigioni, che militava sotto le mura di Pavia al soldo del re di Francia, mosso dal pressante richiamo delle Treleghe poco stette a penetrare in Valtellina per la Valle Camonica. Una parte stette a quartiere dentro Morbegno, e l'altra prese le mosse verso Chiavenna. Ma, assaltata ferocemente questa seconda schiera, stanca dal lungo viaggio, e fiaccata dalle vigilie, dal conte d'Arco fu con grave danno posta in iscompiglio. Laonde, avvedutisi allora i capitani delle Treleghe, quanto periglio fosse nel ritentar quel passaggio, finchè il conte d'Arco si fosse mante-

nuto a Dubino, deliberarono di muovere contro di esso tutto l' esercito. Giovanni Guller e Giovanni Traverso ebbero il carico di quella fazione. Gli Spagnuoli, fatti arditi dalla recente vittoria, sebbene di buona pezza inferiori per numero agli assalitori, quasi sdegnando di giovarsi del vantaggio, che loro offeriva il proprio accampamento, per l' ardua posizione e le valide barricate munitissimo, non presero consiglio che dal loro coraggio, ed uscirono ad aperta battaglia contro i nemici. Durissimo fu lo scontro. Sebbene disuguali di forze combattevasi a lungo da ambedue le parti con non disuguale fortuna. Ma intanto che a questo lato era rivolta ogni cura del conte d'Arco, essendo riuscito ad una schiera d' alabardieri grigioni, che occupata aveano la giogaja del monte, di forzare le difese del campo ed obbligare la stremata guardia ad arrendersi, poco stette a piegare in favor dei Reti la battaglia. Perciocchè vedutisi gli Spagnuoli presi impensatamente alle spalle da nuovo e fresco rinforzo, ed occu-

pati dai nemici gli alloggiamenti, cominciarono alquanto ad esitare. Avvedutosi allora il conte non essergli patente altro scampo che il ritirarsi, fece sonare a raccolta, e rivoltosi verso le Tre-pievi per lo ponte poco dianzi gettato sull'Adda a canto alla torre d' Olonio ; con poco disordine sul fiume traghettò, ed essendosi intanto fatto già grande il verno, ed i tempi sinistri all' armeggiare, principalmente per gli Spagnuoli, accostumati alla clemenza d' un clima meridionale e temperato, non bastando le Pievi ai loro quartieri, fu costretto a ridursi a Como (1).

Gian Giacomo de' Medici, a cui rimaso era quindi tutto il carico della guerra, udito lo svantaggio e la defezione dell' esercito di Valtellina, si ricondusse

(1) Bened. Jovius, hist, Novocom. lib. I. — Sprecher, pallad. Rhæt. lib. IV. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. — Lavizzari, Storia della Valtellina, lib. II. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III. libro VIII, § 114. —

anch'esso speditamente alle Tre-pievi, onde eccitar quella repubblica ed il resto de' Lariensi a sopperire con nuove cerne e contribuzioni di danaro ai bisogni di quella guerra ed alla difesa di Chiavenna. Niun ostacolo quindi rattenendo l'avvanzarsi di tutto il nerbo dell'armata dei Reti verso Chiavenna, fu quella borgata a sì stringenti termini condotta, che Francesco del Matto, che lasciato eravi al governo, trovossi obbligato ad arrendersi a discrete condizioni, e cogli onori di guerra (1). Il Riccio però chiusosi con alcuni Pievesi, ed una compagnia di ducali, comandati dal capitano Bologna, dentro il castello, non volle accedere ad alcun patto, proponendosi di sostener la difesa finchè Gian Giacomo de' Medici potesse sopravvenire con nuovi ajuti a liberarlo.

Nel mentre che tali cose in questa parte si travagliavano, operosissima fervea nel-

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt, lib. IV.

l' Italia la guerra pei Francesi, fattisi padroni di Milano e di buona parte di Lombardia. Lo stesso re Francesco dirigeva il proprio esercito occupato nell' assedio di Pavia, allorchè la inopinata defezione de' Grigioni, i quali, abbandonando senza licenza il suo campo, erano accorsi in difesa dei proprj stati minacciati ed invasi dal Medici (1) fece cambiar d'aspetto alle cose. Perciocchè accortamente valendosi gli Sforzeschi e Cesariani di quella occasione, prima che venisse fatto al re Francesco di supplire col richiamo di nuove genti al difetto, che la dipartita delle Retiche milizie lasciato avea nel suo esercito, ogni via tentarono onde non potesse fuggire una generale battaglia. Questa seguì non lungi dal Ticino ne' contorni di Mirabello, e i Francesi furono disfatti. Invano il re Francesco, strenuamente combattendo fino all' estremo, incitava con la voce e coll' esempio le sgominate sue schiere a rat-

(1) Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, lib. V, cap. XXXIII.

testarsi. La vittoria de' nemici fu completa, ed egli stesso cadde prigione, salvandosi colla fuga verso il Piemonte le reliquie della sua armata (1). I Grigioni pertanto, quasi gloriandosi di ciò che meritamente esser dovea loro ascritto ad infamia, mandarono allora oratori al duca Sforza acciocchè, a riguardo della defezion loro dai Francesi, che contribuito avea sì felicemente alla narrata vittoria, volesse cessare dalle offese, ed ordinasse al Medici la restituzione del castello di Chiavenna e delle Tre-pievi. Ma queste pratiche andarono a voto, e reduci da Milano, essendo venuti nelle mani delle genti del Medici, coloro, che componeano l' ambasceria, furono menati cattivi nella rocca di Musso (2).

---

(1) Muratori Annali d' Italia all' anno 1525. — Gerolamo Ghilini, Annali d' Alessandria, all' anno medesimo. — Gabriel Bucellini, in Chronol. Rhæt. — Joseph Ripamonti, hist. Eccles. Mediolani lib. XVI.

(2) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Sprecher, Pallad. Rhet. lip. IV. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. — Tatti,

Per le quali cose ogni loro sforzo si rivolse dalle Tre-leghe alla continuazion della guerra. Giorgio Giorgi, Rodolfo del Marmo e Pietro Simone Traverso governator della Valtellina, che riputati erano valentissimi capitani, ridotto tutto il nerbo dell' armata nel contado di Chiavenna, cominciarono a battere la rocca in quel miglior modo che l' ardua posizion sua il poteva comportare. Il Riccio tuttavia validamente sosteneva ogni assalto, e rovinate e guaste con una gagliarda sortita le opere dei nemici, era riuscito a far prigione lo stesso Traverso, principale regolator dell' assedio. Gian Giacomo dei Medici non trovandosi in pronto forze sufficienti, onde tentare una impresa contro l' esercito dei Grigioni campeggiante a Chiavenna, il quale andava ogni giorno acquistando nuovo vigore per gli ajuti ottenuti dagli Sviz-

---

Annali Sacri di Como, lib. IX, Deca III, § 4. —

zeri, e per le artiglierie fatte venire da Mesoco, pensò almeno di danneggiarla con una correria nella Valtellina. Fatto quindi a Colico uno sbarco mosse con novecento armati verso Traona, dov' era accampata una grossa mano di Reti, e postili in rotta, mise a saccomanno la terra e tutto il vicino paese fino a Morbegno, riportandone alle Tre-pievi largo bottino (1).

Intanto i Grigioni continuando nell' assedio del castello di Chiavenna già vi aveano dati venti assalti, e molta gente perduta, senza che ricavato ne avessero alcun frutto. Ma potè in fine la fame ciò che ad ottenere non vălse la forza delle armi, e le lunghe vigilie degli assedianti. Perciocchè, stretta da ogni parte la rocca, ed ogni varco all' uscita con valide bastite e stecconati intercluso, venuto meno agli assediati ogni caman-

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt, lib. IV. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina. —

giare, fu il Riccio costretto a farne la resa. Ne uscirono però i Pievesi colle armi, e fu loro fatta abilità di ritirarsi nel proprio paese; ed i Grigioni si obbligarono di sfasciare fra tre mesi quella fortezza. Nè solo le Tre-leghe, servando questo ultimo patto della capitolazione, atterrarono le munizioni di quel castello, ma ammaestrati dall' esperienza, vollero che fossero del paro distrutti tutti gli altri della Valtellina, acciocchè non potesse il Medici, o per forza, o per qualche nuova astuzia introdurvisi, e cagionar loro nuovo travaglio. Tal fine ebbe quell' impresa contro i Grigioni, la quale dal Medici con tanta felicità e riputazione incominciata, venne poscia pei mancati sovvenimenti del duca di Milano e la somma prevalenza delle forze dei nemici in tanta calamità, che null' altro che danno Gian Giacomo, ed i Lariensi in fine ne ritrassero. Grandissimo vantaggio ne venne tuttavia alla causa del duca Sforza e dei suoi collegati nella guerra contro il re di Francia, perchè fu riputata la princi-

pale cagione della vittoria di Mirabello, e della cacciata dei Francesi dall' Italia (1).

(1) Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. — Bucellini, in Rhæt. Cronol. — Stampa, Cronaca di Graved. all' anno 1525. — Lavizzari, Storia di Valtellina, lib. II. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina. —

LIBRO UNDECIMO.

ARGOMENTO.

Lega di molte potenze contro l' imperator Carlo V. Lo Sforza, caduto in sospetto a Cesare, è assediato nel castello di Milano. Le Tre-pievi però mantengonsi nella loro indipendenza, ed il marchese del Vasto tenta indarno d' indurre il Medici a ricevervi presidio Spagnuolo. I Lariensi, governati dal Medici, padroneggiano tutto il lago e tengono i Comaschi in grande apprensione. Il Medici, fattosi soldato della Lega, esce anch' egli contro gli imperiali alla campagna. Occupa Monguzzo e tutta la Brianza. Per caparbietà dei Grigioni è sconfitto dagli Spagnuoli vicino a Carate. Tenta l'impresa di Lecco, ed occupato quel borgo, pone assedio al castello. I soccorsi degli imperiali l' obbligano poco stante a levare il campo. Tuttavia, col mezzo di Gerolamo Morone ottiene Lecco dal

governatore di Milano, in nome dell' imperatore, ed il titolo di marchese di Musso. Pace di Carlo V col Papa, per la quale acquista il duca di Milano gli stati suoi. Il Medici non potendo impetrare dall' imperatore la conferma dell' accordo fatto col governator di Milano si dispone a difender colle armi le terre da esso acquistate. Intanto, per l' interposizione del vescovo di Vercelli, ottiene dallo Sforza una lega di sei mesi. Tentativo del Medici onde prepararsi una fortezza nella Valtellina di cui aspira al conquisto.

Liberatosi il duca Francesco Sforza dalle armi dei Francesi, che già tante spedizioni aveano tentato per lo stabilimento della loro signoria nell' Italia, fondandosi nelle pretensioni della casa d' Orleans sul ducato di Milano, e di quella d'Angiò sul regno di Napoli, era rimasto tuttavia quasi prigioniero degli stessi suoi liberatori. Tutto il suo stato era manomesso dalle armi dell' imperatore, dal quale

invano avea cercato d' ottenere la conferma del suo dominio e l' investitura del ducato, perchè il suo erario era esausto e non potea contribuire l' ingente somma di danaro dall' imperatore in compenso domandata. Per la qual cosa già cominciando tutte le potenze Italiane a diffidare di Carlo, le di cui ambiziose mire, parea che fossero rivolte ad impadronirsi di tutta l' Italia, volsero l' animo ad una lega, il cui scopo esser dovea di liberare questa nazione dalle armi di Cesare e di ristabilire nella sua integrità il ducato di Milano, a cui, mancato il duca Francesco, sarebbesi chiamato dalla Francia Massimiliano, ultimo rampollo della schiatta Sforzesca (1). Gerolamo Morone, ministro del duca di Milano, era il principale maneggiatore di quest' alleanza, della quale erano venuti a parte anco le repubbliche di Venezia

(1) Guicciardini, Istoria d' Italia, libro XVII. — Varchi, Storia Fiorentina lib. II. — Onofrio Panvino nella vita di Clemente VII. —

e di Firenze, ed il Pontefice. Non poterono però queste pratiche essere con tanta riserva condotte, che non fossero penetrate dal marchese di Pescara, capo delle armi imperiali in Italia, il quale cercò di porvi riparo, facendo sostenere il Morone, che allor trovavasi a Novara, ed occupando in nome dell' imperatore la città di Milano, e tutte le altre dello stato, sicchè niun altro luogo rimase libero al duca Francesco, fuorchè il castello di Cremona e quello di Milano, dove infermo si ritirò (1).

Anche i Comaschi seguirono il partito di Cesare, ed ammettendo nella città il presidio Spagnuolo sotto il governo di Pietro Arias, mandò a Milano suoi oratori, onde giurassero fedeltà all' imperatore innanzi al marchese Alfonso del Vasto e ad Antonio Leva, suoi rappresentanti (2). Tuttavia le Tre-pievi conti-

(1) Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1525. — Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. —

(2) Ballarini, Comp. Cronol. di Como, p. I,

nuarono a mantenersi in quella indipendenza, che per la espulsione dei Grigioni eransi già da tre anni acquistata. Invano procurò il marchese del Vasto di indurre Gian Giacomo de' Medici ad accettarvi imperial presidio, cercando di allettarlo a questo partito con larghe proferte. Perciocchè impadronitosi il Medici delle navi Comasche e di un pezzo d' artiglieria, che già il marchese spedito avea verso la rocca di Musso, fece cattivi i soldati Spagnuoli che le conviavano, uccidendo coloro, che opponeano resistenza. Rottosi per tal modo ogni legame tra il Medici e gli Spagnuoli, pensò egli quindi d' aversi a disporre alla difesa del suo stato contro questi nuovi nemici. Per lo che, deposto ogni pensiero d' ingrandimento verso la Valtellina, conchiuse una tregua colle Tre-leghe; per la quale lo riconobbero esse come signore di Musso, si obbligarono di pagargli cinquemila

---

capo XXXII. — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro IX, § 13. —

scudi d' oro pel riscatto dei loro prigioni, fra i quali erano alcune persone delle principali della loro repubblica per dovizie ed autorità (1).

Sciolto Gian Giacomo de' Medici dal travaglio della Retica guerra, tutto si volse ad ampliare il suo dominio sui Lariensi, ciò che nelle presenti circostanze pareagli non difficile impresa. Accrebbe con ogni diligenza il suo navilio, e padroneggiando spacciatamente tutto il lago, senza che ostacolo alcuno gli fosse frapposto, ne ricevette tutte le adjacenti terre in sua signoria, e dichiarata aperta guerra ai Comaschi, che usciti erano con alcune navi, onde contrastargli il suo disegno, si impossessò di quante rendite e poderi aveano nella riviera, e pose in tali strettezze quella città coll' impedirgli il commercio coi Lariensi, intercettando tutte le vittovaglie ed ogni altra merce, onde era dai Lariensi provveduta, che molti

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt, lib. IV. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII. —

cittadini furono costretti ad abbandonarla, parte a Mendrisio ritirandosi, e parte a Lugano, affine di sottrarsi alle infinite miserie, ond' erano oppressi di fuori per la guerra del Medici e dei Pievesi, e di dentro per le espilazioni e le prepotenze del presidio spagnuolo (1).

Intanto erasi liberato il re di Francia dalle mani de' suoi nemici per mezzo di una pace coll' imperatore, nella quale fece rinunzia d' ogni sua pretensione sul regno di Napoli, e sul ducato di Milano, oltre alla cessione d' altri stati, ma appena fu rientrato nel suo regno, si pentì di quanto avea promesso pel desiderio della libertà, e prosciolto dal papa Clemente VII da ogni giuramento, entrò anch' esso nella lega già di anzi stabilitasi contro l' imperatore, la quale, con disconveniente abuso della religione fu proclamata lega santa. Essendosi da' collegati posto insieme

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom., lib. I; — Tatti, Annali Sacri di Como, Deca III, libro. IX, §§ 16 e 17.

un poderoso esercito, lo mossero verso Milano per la liberazione del duca, che assediato era dentro il castello; ed anche il Medici, levata coi danari della lega una grossa legione di Svizzeri, cui riunì le milizie Pievesi e delle altre terre del Lario, era apparso con quest' ajuto per la via della Brianza al campo degli alleati (1). Ma penetrato essendo negli stati della Chiesa il duca di Borbone, generale dell' imperatore, con un' armata di Allemanni e di Spagnuoli, ed avendovi occupata e posta a saccomanno la città di Roma, assediato il Papa nel castel S. Angelo, e fatti prigioni la maggior parte de' Cardinali ed altri prelati con infiniti danni e violenze, furono ridotte le cose della lega santa a tale bassamento, che, abbandonato il duca Sforza al proprio destino, si vide obbligato ad arrendersi, ponendo gl' imperiali dentro il

(1) Missalia, nella Vita di Gian Giacomo dei Medici. — Cav. Bossi, Storia d' Italia, Tomo XVII, lib. V, cap. XXXIII.

castello, a condizione che gli fosse data facoltà di ritirarsi a Como. Ma venuto fino a Cantù, e ricusando Pietro Arias, governatore della città, di fargliene la patteggiata consegna, fu costretto a retrocedere a Lodi, che allora occupata era dagli alleati (1).

1527. Per le quali cose lasciatosi dal Medici l'esercito dei confederati, si ricondusse colle sue genti alle Tre-pievi, ed accortamente giovandosi dell'occasione onde assecondare gli alti disegni, che già lunga pezza volgea nell'animo, nuovamente tutto si occupò delle cose del crescente suo stato. Vedendo che le Tre-pievi, rinchiuse tra acque e tra monti, non gli poteano solo bastare al mantenimento ed ai quartieri dei suoi soldati già accresciuti in buon numero, deliberò di farsi padrone di qualche più spaziosa contrada

---

(1) Guicciardini, Istoria d'Italia, lib. XVII. — Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Muratori, Annali d'Italia, all'anno 1526. — Francesco Ballarini, Comp. Cronol. di Como, p. I, capo XXXII.

del ducato di Milano, e posto gli occhi sul castello di Monte Acuto, volgarmente detto Monguzzo, situato sopra di un colle tra la pieve d' Incino, il Monte di Brianza, ed i feracissimi piani di Giussano e Carate, pensò di farne per qualche modo l' impresa. N' era a quei giorni in possesso Alessandro Bentivoglio, parente del duca Sforza, di molto credito ed autorità presso il medesimo, ma poco inclinato all' armi. Egli perciò stava a mala guardia, e quasi sprovvisto di difese. Accostatosi per tanto il Medici una notte a quel luogo con grossa mano d' armati impensatamente vi diede la scalata, e quasi senza opposizione l' ottenne, escludendone il Bentivoglio e le genti sue. Appena ebbe contezza Antonio de Leva di questo fatto, e parendogli che fosse per avere grave travaglio dalla occupazione di quel luogo importantissimo, per parte di sì bellicoso ed ardito soldato del partito della lega, mandovvi incontro il conte Lodovico Belgiojoso con numerosa truppa, affinchè sloggiasselo da Monguzzo. Ma

fattone dal Belgiojoso l' assalto, fu ributtato con danno e morte di molte genti, e con perdita di quattro cannoni, talchè infine disperando di buon esito, per nuovi ajuti sopravvenuti al Medici dalle Trepievi, sotto la condotta di Battista suo fratello, quell' impresa abbandonò (1).

La presa di Monguzzo pose il Medici di leggeri in signoria di tutta la Brianza, ed essendo questa contrada sparsa di frequenti torri e castelluzzi, dappertutto pose suo presidio, od ottenne che dai paesani fossero in suo nome guardati, menando come statichi dentro Monguzzo alcuni dei più ricchi del contado, affine di obbligarli coll' asprezza a somministrargli grosse somme di danaro. Crescendo per tal modo ogni dì la potenza del Medici, il quale colle continue sue correrie

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Muratori, Annali d' Italia all' anno 1526. — Paolo Moriggi, della Nobiltà di Milano, lib. IV, capo XXIII. — Missalia, nella Vita di Gian Giacomo dei Medici. —

nel Milanese, e contro le fortezze di Brivio e di Trezzo, occupate dagli Spagnuoli, recava al Leva maggiore molestia che non facesse tutto l'esercito della lega. Ma il Medici, sempre volto a cose maggiori, ottenne dalla lega larghi sovvenimenti di pecunia onde assoldare alcune compagnie di Grigioni, e già sommando tra poco le sue genti a quattromila fanti e cinquecento cavalli, deliberò di volgersi contro Milano, di cui sebbene tiepidamente e molto al largo, erasi ripreso da' confederati l'assedio. Ma il Leva, avvisatissimo tenendosi contro ogni suo disegno, uscito segretamente dalla città con tutto il nerbo della sua armata, erasi imboscato vicino a Carate, grossa terra sul fiume Lambro, discosta da Milano oltre a dodici miglia. Gian Giacomo, informato dagli speculatori di queste mosse, giunto a Carate, pose i Pievesi ed altri Italiani a guardia della terra, e fatte occupare dalle coorti dei Grigioni le vicine eminenze di Agliate, stava attendendo che i nemici si avanzassero, onde assalirli col vantaggio

delle posizioni ed averne più facile vittoria. Ma, per la caparbietà de' Grigioni andò fallito ogni suo disegno. Perciocchè costoro venuti in sospetto della fede del Medici, furono indotti a credere che tenesse egli segreta intelligenza col Leva, e li avesse quindi ivi condotti accortatamente, affine d' infiacchire la lor nazione, e poter loro tor di mano più facilmente la Valtellina ed il contado di Chiavenna, per l' acquisto de' quali stati avea pur dianzi poco felicemente combattuto. Perciò, abbandonato il loro posto e strettisi in un solo squadrone sulla riva del Lambro, poco discosto da Carate, si disposero ad affrontare con forte animo il loro destino. Allora il Leva facendo impeto contro quella terra con tutta la forza delle sue armi, e forzato il Medici con molta sua perdita a ritirarsi verso Monguzzo, sebbene coi soli Italiani contrastasse a palmo a palmo il terreno, occupò un colle soprastante all' imobile falange de' Reti, e cominciò a bersagliarla colle archibugiate, senza che quasi cadesse

colpo indarno per la spessezza delle schiere. Onde che, vedendosi i Reti sì miseramente cadere senza speranza di vendetta, abbassate le picche si mossero con gran rabbia per entrare a ripararsi nella terra; ma trovando già sbarrata con doppio ordine di carri la via, dietro ai quali erano appostate alcune artiglierie per rispingere ogni forza nemica, niun altro scampo ormai videro aperto che la fuga, a cui senz' ordine si abbandonarono (1).

Ma il Medici, anzichè scoraggiarsi da questa rotta, lasciato avendo al governo di Monguzzo il suo fratello Battista si ricondusse alle Tre-pievi coll'animo subitamente rivolto a nuova impresa. Il Matto, che era stato preposto alle cose navali, prosperamente continuando le ostilità contro i Comensi, aveali superati in molte avvisaglie, e colle navi ad essi gua-

(1) Guicciardini, Istoria d' Italia, libro XVIII. — Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1527. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I. —

dagnate e ridotte coll'ajuto dei paesani, in ottimo stato di guerra, aveva accresciuto talmente il Pievese navilio, che non erasi ancor veduta forza tanto imponente in quelle acque. Imbarcati pertanto trecento fanti con quattro pezzi d' artiglieria di campagna, si volse alla oppugnazione di Lecco, grossa borgata con castello di molto rilievo, situata là dove l'Adda esce dal lago verso il Bergamasco, ed occupata allora da Luccio Brisighelli, con una banda di Calabresi per l' imperatore. Sbarcato il Medici coi fanti poco lontano da Lecco, onde farvi assalto da fianco, intanto che il Matto lo combattesse di fronte con tutto il navilio, gli venne fatto, dopo non lungo contrasto, di occupare il ponte sull'Adda di dieci archi di pietra, d' opera antica e magnifica, fabbricato da Giovanni Visconti, arcivescovo e signor di Milano (1),

(1) Giorgio Giulini, Memorie Storiche della città e campagna di Milano.

e facendo quindi impeto sopra la terra alla quale, già soverchiato ogni ostacolo, arripavano le navi, se ne impadronì. Ma il Brisinghelli, chiusosi col suo presidio e con molti paesani dentro il castello, si dispose a sostenerne l' assedio, colla speranza di solleciti ajuti da Milano. Infatti, il Leva conoscendo l' importanza del luogo, e paventando non cadesse nelle mani dei Veneziani, i quali agognandone per sè l' acquisto aveano spedite in soccorso del Medici alcune bande di cavalli, con molte artiglierie e munizioni di guerra per l' assedio, sollecitamente deputò a quell' impresa tre valenti capitani, il conte Filippo Torniello, il conte Lodovico Belgiojoso, e Cesare da Napoli con genti elette e veterane. Il Medici volto ad impedire l' accostamento di quest'armi avea con molta fatica e diligenza fortificati con fosse e bastite i passaggi, e dato ordine al fratello, che era dentro Monguzzo, ed ai guardiani di tutti gli altri castelluzzi della Brianza di tribolarle aspramente, onde ritardarne il cammino.

Gli imperiali superato ogni ostacolo dei Brianzei, ed avanzatisi per combattere una posizione tenuta dai Medicensi, furono ributtati. Si volsero allora ad altro passo detto il Pertugio, luogo forte ed assai difendevole, che dato era in guardia dei Veneziani, i quali veduto il pericolo, ed atterriti della prevalenza del numero dei nemici, senza aspettare lo scontro abbandonarono la difesa, talchè fu fatta a' medesimi abilità di penetrare fino a Lecco e rompere l'assedio. L' accorto Gian Giacomo però, il quale, col disegno di battere la terra d' Olginate, tenuta dagli Spagnuoli, aveva imbarcato le artiglierie de' Veneziani, veduta la loro defezione, e la difficoltà in cui caduta era l'impresa di Lecco pei sopravvenuti sussidj, acciocchè non avesse a riuscirgli affatto disutile quella fazione, le indirizzò, sotto la condotta di Mattiolo Riccio, verso le Tre-pievi; ed esso pure, dopo di avere alquanto combattuto colla traboccante piena dei nemici, raccolte tutte le sue genti sulle navi ten-

ne dietro al resto dell' armata (1).

Ma essendosi Gerolamo Morone fatto del tutto imperiale, pensò il Medici di rivolgersi al medesimo, onde tentare se pur era modo di ottenere per via di trattati ciò che non aveva potuto colla forza dell' armi. Nè questa pratica andò fallita. Perciocchè dubitando il Leva, che partite le genti sue da Lecco, non rinovasse il Medici l' assedio, o non macchinasse contro gli Spagnuoli qualche altra impresa, come colui, che trovavasi padrone del lago, e capo di molte genti, di genio instancabile e bellicoso, fu senza difficoltà indotto a convenire, che per una certa somma di danaro e quantità di grani, ond' avea Milano grandissima penuria, fosse al Medici concesso Lecco a no-

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1528. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXIV. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo dei Medici. — Tatti, Annali Sacri di Como, libro IX, Deca III, § 43. —

me dell' imperatore, e come capitano cesareo lo investisse delle Tre-pievi col titolo di marchese di Musso (1).

Cessata adunque l'occasione di guerreggiare cogli Spagnuoli tutto si volse Gian Giacomo de' Medici ad afforzar le terre da esso tenute, e principalmente le Trepievi, dove ristaurate le rovine dell' antica torre d' Olonio ne' confini di Valtellina, vi pose presidio di paesani, e con arditissima impresa, e degna d' ammirazione aperta nel sasso una larga e profonda breccia, staccò dal soprastante monte la rocca di Musso, rendendola per tal modo in ogni parte inespugnabile. E tanta era la benivoglienza da esso guadagnatasi in mezzo a' Pievesi, e tanto il desiderio di gloria e l' amore della libertà che ne' medesimi avea ridestato, che fino le donne, lasciate le consuetu-

(1) Guicciardini Istoria d' Italia libro XVIII. — Muratori Annali d' Italia all' anno 1528. — Paneg. Jovius hist. Novocom. lib. I. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I. —

dini loro e le cure proprie del loro sesso occupavansi in queste opere di guerra, travagliando con animo virile e paziente intorno alle nuove fortificazioni, a ciò confortate dall' esempio delle sorelle stesse del Medici Clara e Catterina, che erano presso di lui, delle quali la prima fu poscia sposa di Utolderico Sittich signore d'Altepms, e l' altra del conte Sigiberto Borromeo signore d' Arona, onde nacque Carlo fatto poi cardinale ed arcivescovo di Milano, ed ascritto al novero dei Santi (1).

1529. Intanto sceso l' imperatore Carlo V in Italia venne ad accordo col pontefice Clemente in Bologna, dove ebbe l' imperiale corona lungamente ambita. Fu quivi allor convenuta la restituzione a Francesco Sforza del ducato di Milano con tutte quelle pertinenze e dominj che lo componeano allorchè l' imperatore Venceslao fatta ne avea l' investitura

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Stampa, Cron. di Graved. agli anni 1527 e 1528.

a Galeazzo (1). Gian Giacomo de' Medici poich' ebbe contezza di queste pratiche, temendo che la narrata concessione di Carlo V avesse a tornar pregiudizievole ai proprj interessi, avvegnachè tanto le Tre-pievi, quanto tutti gli altri luoghi da esso in seguito occupati appartenessero al ducato, andonne ben fornito di danajo a Bologna, affine di ottenere la conferma di quanto aveagli il Leva accordato. Ma l' imperatore saldamente negando che parte alcuna dovesse esser dimembrata dallo Sforzesco dominio, nè punto valendo a favor del Medici in questa bisogna l' autorità del Leva, o gli ufficj di molti altri della corte imperiale, tornossene alle Tre-pievi disposto a sostenere coll' armi la propria signoria. Fatti poi venire da Genova eccellenti maestri, pose mano alla costruzione d' una gran nave, da esso acutamente immaginata con certi

(1) Onofrio Panvino, nella vita di Clemente VII.— Muratori, Annali d' Italia, all' anno 1529. — Daru, histoire de Venise, T. III, liv. XXIII.

ordigni da gettar ponti, non difforme dalle quinqueremi fabbricate da Romani nella seconda guerra Punica, combattendosi il possesso della Sicilia, con la quale, e con l'ardire di Francesco del Matto e di Battista Borsieri, nobile comasco, capitani della sua classe, avea speranza d'impadronirsi di Como, a cui da lungo tempo avea l'animo rivolto. Ma non essendo ancor finita allorchè il duca ruppe la guerra, fu costretto a farla segare in più pezzi sulle rive di Dongo, dove si andava costruendo, per tema che non avesse a cader nelle mani de' nemici che non avrebbero tralasciato sforzo alcuno, onde guadagnarla (1).

Innanzi però che si venisse a rottura, cercò il Medici col mezzo del duca di Savoja e del vescovo di Vercelli di trattare con lo Sforza un accordo, il quale come abborrente per genio dalla guerra, e povero di pecunia per l'ingente somma onde era debitore verso Carlo per l'investitura

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

dello stato, facilmente vi diede ascolto; ed in pochi dì condottasi a fine quella pratica eransi concertate le condizioni della pace. Si contentava il duca che al Medici rimanessero Lecco le Tre-pievi, e le adiacenti riviere del lago coi titoli suoi, purchè fosse esso riconosciuto padrone del dominio diretto. Obbligavasi di somministrargli ogni anno certa quantità di grano senza pagarne la tratta, e certa quantità di sale al prezzo con che pagavasi per la provvisione del ducato; di aver ferme tutte le sentenze, grazie e concessioni fatte pel Medici e suo consiglio per lo addietro, anco ne' luoghi a cui rinunciava per la capitolazione; e che fossero riputati e trattati i soldati ed officiali Medicensi come quelli del duca. Dal suo lato il marchese abbandonava Monguzzo, e tutto il paese oltre Lecco, pagando al duca quaranta mila scudi, di cui quindici mila entro certo tempo gli sarebbero stati restituiti. Ma i capitani del Medici, e principalmente il Matto, ed il Pellicione, adducendo a pretesto la povertà del duca,

e la nessuna sua inclinazione alla guerra, ed aggiungendo che non avrebbe potuto fidarsi dello Sforza, il quale ottenuto Monguzzo sarebbesi giovato de' quaranta mila scudi onde spogliarlo del resto dei suoi stati, lo indussero a protestare di non volere per nessun conto pagare danaro. Il vescovo di Vercelli tuttavia e Battista, fratello del Medici, venuto per questa pratica a Milano, convennero intanto una tregua di sei mesi, onde trattare con maggiore comodità dell' accordo (1).

Il marchese intanto come quegli che es- 1530.
sendo d' animo ambizioso ed inquieto gli incresceva l' ozio di questa tregua, pensò di volgersi contro i Grigioni rinnovando l' impresa della Valtellina (2). E intanto che disponea larghi armamenti facendo arrolare col mezzo dell' Altemps suo cognato una legione di lancieri Tedeschi, e provvedendo perchè Giorgio Capucciano

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de'Medici.

(2) Sprecher, Pallad. Rhæet., lib. IV.

condottiero di una schiera d'Albanesi, e Cesare da Napoli capitano de' Calabresi che stati erano in guardia di Como venissero a suoi stipendj, volse l'animo a prepararsi con un sottile inganno un propugnacolo nel mezzo della valle, il quale potesse rattenere l'impeto delle armi Retiche, che non avrebbero tardato le Treleghe d'opporre ad una invasione. Un terribil contagio avea di fresco desolata la Valtellina, e molte reliquie ancor ne rimaneano in alcune parti. Da ciò traendo il Medici buon partito, fatte assumere a certo Biagio Ferrario da Musso e ad altro suo compagno romitali divise, lor diede incarico di penetrar nella valle acciocchè, promovendovi astutamente di terra in terra la divozione per S. Rocco, inducessero quella credula gente facile ad abbandonarsi al fastigio della superstizione a consacrargli un tempio, onde volesse farsi loro avvocato appo Dio per la rimozion di quel terribile flagello. Il marchese avea però lor dato tal disegno dell'edifizio, che accomodato fosse per solidità

ampiezza e distribuzione delle parti più che ad un tempio, ad una rocca. Sperava egli che, penetrato nella valle, potesse poi renderlo con facil opra difendevole ed atto a sostener l' impeto di un esercito. La semplice ma persuadente eloquenza del Ferrario, e l' affettata rigidezza del costume tal credito gli ebbe fra poco acquistato tra i Sondriesi dove dato avea principio alla sua missione, che il popolo seguivalo a calca per le strade e ne' campi, onde udirne i sermoni. Egli vestendo il cilicio, e flagellandosi aspramente col suo compagno traeasi dietro queste turbe di villaggio in villaggio canticchiando il miserere, ed eccitando i peccatori a penitenza. E poichè gli parve aversi acquistato tutto quell' ascendente fra i popolani, che maggiore non avrebbero potuto desiderare, arrivato ad un luogo poco discosto da Tirano, alquanto elevato, tra il monte ed il fiume Adda, opportunissimo per la ristrettezza della vallata al disegno del marchese, pose di sua mano la prima pietra dell' edificio, e fece giu-

rare a tutti quelli che lo seguitavano, che non avrebbero dimesso il sacco onde erano vestiti, finchè non fosse sorto il tempio, ed a S. Rocco consagrato. Copiosissime colavano da tutta la valle le elemosine nelle mani del pio architetto, e da ogni parte accorrevano i fedeli ad offerirgli l'opera loro onde espiare nel travaglio di quella fabbrica i loro peccati. Sorsero per tal modo in poco tempo fuori da terra tali fondamenta, quali si convenivano a ben proporzionata fortezza, ed il Ferrario, facendo il Medici informato dell'esito felicissimo di sua missione, sollecitavalo ad accelerare a tutta possa l'impresa, acciocchè col crescere delle mura non potesse sospettarsi dell'inganno (1).

Ma non permise il cielo questa volta, che per questo fine malvagio impunemente si abusasse della religione; e mentre ogni cosa pareva che più fosse favorevole alle mene

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt., lib. X. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

de' falsi romiti, ad un tratto tutto il loro disegno rovinò. Perciocchè il Retico governator della valle a cui molto non andava a verso questa religiosa smania del popolo aggirato stranamente da quello sconosciuto apostolo, non per altro motivo, se non perchè professando i Grigioni la riformata credenza, temeva che non avessero infine a rompere gli esaltati umori de' Valtellinesi in qualche ribellione, convocò segretamente a consiglio i podestà e i capitani della valle, e seco deliberò, che senza urtar direttamente contro l'inclinazione del popolo si trovasse modo di perdere il romito, e di por freno alle novità da esso suscitate. Quindi raccolte intorno a Tirano le stanziali milizie affine di osservar da vicino ogni sua pratica, non altro attendeasi che qualche occasion favorevole onde porre questo disegno ad effetto. In questo mezzo uno speculatore del marchese di Musso, il quale veniva apportator di lettere al romito cogli avvisi delle vicine mosse, cadde propinquo a Sondrio nelle mani

de' Grigioni, e sebbene gettasse nell' Adda gli scritti, posto aspramente alla tortura, confessò onde veniva ed a chi era con quelle lettere indiritto. La qual cosa quasi aprendo l'intelletto del governatore sopra quanto in danno delle Tre-leghe andavasi segretamente macchinando per quell'ardito e temibile vicino, subitamente ordinò, che il Ferrario ed il compagno fossero sostenuti, e tutti i loro seguaci a forza si disperdessero. Ma i romiti, come quelli che stavano vigilatissimi sopra ogni cosa, appena ebbero contezza dell'intraprendimento dello speculatore Pievese, rotto ogni indugio e gettate via le mentite divise, erano scomparsi, lasciandone pieni di maraviglia e corruccio tutti i loro credenti. Sopraggiunsero allora gli armati, e fattosi già pubblico il sospetto in un momento tutta quella bordaglia di divoti spulezzò, parte vergognata dell' inganno ond' era fatta stromento, e parte obbligata dalla forza e sfidata per la fuga de' suoi raggiratori della cui santità parea tuttavia che non potesse indursi a dubitare. Le mura della

crescente rocca dietro alle quali già quasi da un mese più di mille braccia eransi piamente consecrate, profondendovi sudori e facoltà, furono in un giorno solo distrutte (1).

Ancora che avesse reso vano la fortuna questo accorgimento del marchese, e ponesse per tal modo in guardia le Treleghe sull' intrapresa alla quale stava disponendosi, non però disperava egli di poterne venire a capo. Per lasciar tempo però al cognato d' Altemps d' assoldare quelle vecchie milizie, che campeggiato aveano sotto Marco suo padre nell' esercito imperiale contro il re Francesco, fu necessitato di soprastare qualche tempo a porvi mano, quantunque già un esercito d' oltre a duemila fanti Lariensi e Spagnuoli già da tanti anni avvezzi al combattere, e pieni di desiderio di questa nuova fazione, impazientemente aspettassero nelle Tre-pievi il giorno

(1) Sprecher, Pallad. Rhæt., lib. X. — Lavizzari, Storia della Valtellina, lib. II. — Quadrio, Dissertaz. VIII, § III, intorno alla Valtellina.

della marcia. Anco i Grigioni dal loro canto non mancavano di sollecitudine e diligenza nell' apparecchiarsi alla guerra, ed intanto che rinforzavano di loro genti la Valtellina ed il contado di Chiavenna, sospettando che lo stesso duca di Milano non favoreggiasse sottomano i disegni del Medici pel desiderio di ricuperare quei luoghi, che già un tempo allo stato suo appartenevano, mandarongli Martino Bavellino da Mesoco loro oratore, acciocchè si chiarisse delle sue intenzioni. Ma mentre che il Bavellino reduce da Milano arrecava alle Tre-leghe le migliori assicurazioni dell' amicizia del duca, e le sue proferte d' essere disposto dal canto suo a cooperarle con ogni sforzo nell' opprimere il marchese loro comune nemico, colto tra via da una squadra d' armati uscita da Monguzzo, fu ammazzato. Ciò essendo accaduto nello stato del duca tanto maggiormente confermò le Tre-leghe nella loro sospicione. Per il che avvisando che di molto maggior momento avesse a riuscire il travaglio della minacciata guer-

ra, di quello che stato sarebbe, se il marchese avesse dovuto colle sole forze proprie imprenderla e sostenerla, nuove cerne di soldati ordinarono nella loro repubblica e si volsero agli Svizzeri loro vicini ed alleati onde ottenere validi ajuti (1).

(1) Galeazius Capella de Bello Mussiano ex Thesaur. Antiq. Ital. G. Grevii, T. III. — Sprecher, Pallad. Rhæt, lib. IV. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

LIBRO DUODECIMO.

ARGOMENTO.

Invasione del marchese di Musso nella Valtellina. I Grigioni tentano di sloggiarnelo, e sono sconfitti. Il duca di Milano entra con loro in lega, e rinnova al Medici la guerra. Egli è quindi obbligato a cessar dalle offese e ritirarsi di nuovo nelle Tre-pievi. L' esercito Retico lo insiegue, ed occupato Sorico, Gravedona e Dongo, si accinge all' assedio di Musso. Battaglia nella quale i Grigioni sono sconfitti ed obbligati ad uscir dalle Pievi. I Ducali tolgono al Medici Monguzzo e stringono Lecco d' assedio. Battaglia della classe Pievese con quella del duca innanzi a Menaggio in cui perde la vita Francesco del Matto. Pratiche d' accordo tra il duca ed il marchese le quali tornano inefficaci. Il Medici dis-

ponendosi a continuare la guerra batte moneta nel castello di Musso. Sua vittoria intorno a Lecco, e prigionia del Gonzaga capitano generale dell' esercito del duca. Altra vittoria a Malgrate per la quale i Ducali sono obbligati a sloggiar da que' luoghi. Pace conchiusa in Milano tra lo Sforza ed i fratelli del marchese di Musso. Infelice fazione del Medici contro Mandello in cui rimane ucciso Gabrio suo fratello, e sono feriti altri due suoi capitani. Il marchese accetta la pace fermata da' suoi fratelli, e cede al duca i luoghi da esso tenuti nel Lario pel marchesato di Merignano. Il castello di Musso è demolito, e le Tre-pievi, tornate al duca di Milano sono governate da un suo vicario finchè il re di Spagna Filippo II, figlio e successore di Carlo V ne fa vendita al cardinal Tolommeo Gallio da cui passano in feudo nei duchi d' Alvito.

Ebbe intanto il marchese di Musso i 1531.
certi avvisi che il conte d'Altemps pone-

vasi in via con quattromila Allemanni per l' impresa della Valtellina. Laonde imbarcate egli pur le sue genti e le artiglierie da campeggiare, che tolte avea nella fazione di Lecco alla repubblica di Venezia, penetrò nella valle, correndo le calende di marzo dell' anno mille cinquecento trent' uno. Pervenuto a Delebio trovò quella terra guardata da una grossa mano d' alabardieri Grigioni, e dalle bande paesane fattesi levare in arme. Fu ivi una molto impegnata avvisaglia, nella quale riparandosi i difensori dentro le case, e dietro le muriccie, combattevano con molto vantaggio, sebbene assai minori di numero e per esperienza militare inferiori agli assalitori. Tuttavia le armi Medicensi prevalsero, ed occupata la terra fu posta a saccomanno. Nello stesso dì valendosi il marchese della confusione sparsa fra i nemici da quella prima sbattuta, procedette verso Morbegno, e l' ottenne con poca difficoltà.

È Morbegno una popolosa e floridissima borgata posta sulla destra riva del-

l'Adda in luogo alquanto elevato, non più discosta di dieci miglia dal lago Lario, circondata da feraci campagne e vigneti, ma aperta da ogni parte ai nemici e sprovveduta d'ogni difesa. Quivi il Medici pose il campo, ed attendendo con ogni diligenza a renderla difendevole coll'assiduo travaglio delle sue genti, ne chiuse in poco tempo ogni uscita con bastite e pallizzate, e da' prossimani villaggi vi raccolse quanto seppe e potette di vittovaglie, acciò non ne avesse penuria nel prosseguimento della guerra (1).

Giovanni di Marmora governator della Valtellina, e duce delle milizie Retiche e paesane, il quale avea posta insieme a Sondrio con ogni rattezza un'armata sommante a quattromila soldati, mosse verso Morbegno onde por freno ai progressi dell'invasore. Vicino a Berbenno scontrossi con una squadra di cavalli

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Galeazius Capella, de Bello Mussiano. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXV.

straccorridori condotti da Mattiolo Riccio alla scoperta, e vi diede dentro animosamente. Conflissero i Medicensi colla solita bravura, ma soperchiati dal numero furono costretti in disordine a indietreggiare. Fatti arditi i Grigioni per questo primo favore della fortuna corsero senza indugio sopra Morbegno. Ne tentarono l' assalto, ma furono repulsi. In questo mezzo tempo il marchese postosi alla testa di due compagnie di cavalli, che stavano accampati fuori di Morbegno nella contrada di S. Martino con subita foga sopravvenne sul fianco degli assalitori. Le frotte paesane constanti di gente raunaticcia, male armata e non usa a giudicata tenzone poco stettero a smagliarsi, e andare in volta, seco travolgendo colla loro pressa quegli stessi de' Grigioni, che strenuamente combattevano. Il Medici si pose a trabocco tra i fuggiaschi, e mentre cercavano di salvarsi oltre l' Adda, giunse ad occupare il ponte di Ganda, e piantarvi due pezzi d' artiglieria. I Grigioni allora chiusi a

fronte dal fiume ed incalzati alle spalle da tutta l' armata nemica tratta fuori da Morbegno da Gabrio fratello del Marchese, giovane animoso e di molta aspettazione, niun' altra via ebbero di salute, che di aprirsi forzatamente il passo tra mezzo a' nemici. Molti dentro le acque dell' Adda nelle quali cercavano invano di guadagnare l' opposta sponda, per essere la correntia del fiume in quel luogo ristretto molto rapida e d' impraticabile guado, senza ajuto affogavano. Alcuni accozzatisi in una fitta falange giunsero ad aprirsi un varco verso Talamona. La maggior parte però, gettate via le armi, era senza riserva trucidata. Perdettero le Tre-leghe in questa giornata meglio di cinquecento soldati, fra i quali il governatore di Marmorà, Martino Traverso, e Dietegano Salice, il fiore dei lor capitani. La salma di Dietegano, per l' amicizia ond'era già un tempo legato al marchese, fu raccolta dentro la terra, e con onorevoli esequie, quali si conve-

nivano al suo grado ed al suo valore, interriata (1).

Di questa maravigliosa vittoria diede il Medici relazione a tutti i principi d' Italia ai quali credeva dovesse riuscire gratissima, veggendo da sì piccole forze fiaccato l' orgoglio d' una nazione feroce e nemica del nome Italiano, ed in particolare al pontefice per essersi i Grigioni staccati dalla chiesa cattolica onde abbracciare la riforma evangelica. Ma il duca di Milano, a cui dato avea similmente contezza del felice successo, protestando di volergli essere buon vassallo, e di voler riconoscere dal medesimo la signoria di Valtellina, qualora gli fosse riuscito di sfrattarvi gli oltramontani, appena ebbe inteso il danno delle Treleghe, entrò in tal gelosia della prosperante fortuna del marchese, che rotta la

(1) Gabriel Bucellini, in Chronol. Rhæt. — Sprecher, Pallad. Rhæt, lib IV. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

fede della tregua che ancor era durevole, fermò i patti d' una lega contro il medesimo cogli ambasciatori Svizzeri e Grigioni, di recente giunti a Milano. Nè di ciò tenendosi pago, si volse con pressantissime istanze all' imperatore, perchè fossero richiamati tutti gli Spagnuoli, che agli stipendj del marchese militavano; e tanto maneggiossi presso Ferdinando d'Austria re de' Romani, ed appo il cardinale Mandrucci vescovo di Trento, che fu impedito al conte d'Altemps il passaggio pel Tirolo cogli Allemanni assoldati in favor del cognato, sicchè quelle coorti veterane delle quali tanta fidanza avea il Medici conceputa furono disciolte (1).

Il marchese di Musso che dopo la vittoria di Morbegno credea di potersi con poco travaglio insignorire di tutta la valle, quand' ebbe gli avvisi di queste macchinazioni, e della incostanza dello Sforza, che non curandosi della fermata triegua,

(1) Galeazius Capella, de bello Mussiano — Sprecher Pallad, Rhæt., lib. IV.

già rotta aveagli apertamente la guerra, dolutosi con molti principi di questi iniqui procedimenti, e fatta coniare moneta nella zecca del castello col motto *rupta fides*, acciò durasse la memoria del tradimento (1), lasciò il fratello Gabrio con sufficiente scorta di soldati in guardia di Morbegno, aggiungendovi per consiglieri il capitano Pelliccione suo confidentissimo, ed il capitano Eleura, Spagnuolo di gran nome allora in Italia; ed egli si ritrasse col resto di sue genti nelle Tre-pievi, affine di prepararvisi alla difesa contro le armi del duca e degli Svizzeri, i quali per la via di Bellinzona, e del monte S. Jorio, avrebbero potuto penetrare nella pieve di Dongo quasi all' improvviso (2). Intanto, sebbene i cantoni Elvetici d' Urania, Lucerna, Zurich, Svith ed Undervald negato avessero d'ar-

(1) Circa le monete battute nel castello di Musso dal maresciallo Trivulzio e dal Medici, veggasi il conte Giovio nelle sue lettere Lariane.

(2) Stampa, Cron. di Graved., All'anno 1531.— Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

marsi contro il Medici, larghi soccorsi avevano ottenuti le Tre-leghe, dagli altri otto cantoni, ed erano penetrati da diverse parti nella Valtellina oltre a 14000 combattenti, munitissimi d'artiglierie e d'ogni cosa occorrente all' oppugnazione de' luoghi fortificati. L'antiguardo di sì numeroso esercito penetrò sotto Morbegno, e tentatone in vano l' assalto, vi pose il campo attelando contro la terra le artiglierie (1). Il marchese avea al fratello ordinato stesse saldo fino agli estremi, molto sperando nel temporeggiare per la difficoltà, che avrebbero avuta i Grigioni di trarre da que' luoghi, già da esso d' ogni loro bene spogliati, sufficenti vittovaglie pel sostentamento dell' esercito. Tuttavia crescendo ogni giorno le forze degli assalitori, e sorgendo contro la terra due batterie contro le quali mal avrebbero potuto resistere gli assediati, Gabrio, consigliatosi coi capi della sua schiera, de-

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Galeazius Capella, de bello Mussiano.

liberò di ritirarsi, prima che riuscito fosse al nemico d' intercludergliene la via. Datone quindi avviso al marchese affinchè stesse disposto col navile innanzi a Colico ond' accogliere il presidio, ogni cosa dispose per questa pericolosa fazione. Ordinò in diverse parti della terra alcuni drappelli di soldati, i quali con ogni possibile dimostrazione si occupassero nel disporre stecconati, riparare le breccie, ed in altre opere di difesa, per tenere occupata in tal modo l' attenzione degli assedianti ed allontanarli dal sospettare di ciò che avesse di fare deliberato. Tutto intanto apprestavasi dentro Morbegno onde evadere. Al sopravvenir della notte, che prefinita era al ritirarsi, fatti chiudere entro le cantine, e ne' luoghi sotterranei tutti gli oppidani, che rimasti erano dentro la terra, acciocchè non potessero per nessun modo dar segno a' nemici di quanto era per succedere, e poste a sacco le case, uscì tutto il presidio per la parte meno guardata della terra con tanto silenzio e circospezione, che nessuno de-

gli assedianti fino al sorgere del giorno avea potuto addarsene. Pieni di coruccio i capitani del Retico esercito, per essersi lasciato fuggir di mano quel presidio, che già riputavano di tenersi cattivo, si posero allora a seguitarne le traccie. Ma giunsero alle rive del lago che già tutto era accolto sopra le navi e veleggiava sicuramente verso le Tre-pievi. Un solo navilio, capitanato da Marco Grasso Gravedonese, il quale erasi rivolto verso il forte d' Olonio con quaranta gregarj Spagnuoli per rinfrancamento del presidio, tenendosi troppo rasente a quelle rive paludose, siffattamente in un basso fondo ammelmò che fu inutile ogni fatica per isvolgersi d' inciampo. Per lo che essendosi scoperto da' nemici, l' ebbero tra poco sì mal concio colle archibugiate, che il Grasso fu costretto ad arrendersi a discrezione. La maggior parte di quegli infelici, contro ogni uso del guerreggiare, furono inermi trucidati, ed il capitano menato a Sondrio prigione vi fu in odio del Medici impiccato come un ladrone

per la gola insieme a quattro Pievesi navicellai (1).

Il marchese di Musso, quantunque sconcertato in ogni suo disegno sopra la Valtellina, minacciato d'asprissima guerra non solo dalla parte de' Grigioni, di cui già tante volte avea la inimicizia provocato, ma anche dal lato del duca di Milano, che avea sperato di aver neutro almeno, se non fautore nell'intrapresa, e sebbene non sapesse ormai onde avere soccorsi, perchè circondato da' nemici vigili e possenti, si dispose tuttavia con animo costante a sostenere quella tempesta. Agli Spagnuoli, la maggior parte de' quali, secondo l' ordine dell' imperatore, preso aveano licenza, sostituì ne' luoghi di maggior rilievo le sue vecchie milizie Pievesi ed Italiane, le quali bastarongli pure a guar-

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom., lib. I. — Galeazius Capella, de bello Mussiano. — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXV. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

dar gagliardamente la sua classe constante di sette navi grosse, di quarant' otto remi e tre vele per ciascheduna, munite d'artiglierie, che buttavano quaranta libbre di palla, e di molti altri legni sottili molto espediti e velieri (1). Era tra questi un brigantino di maravigliosa forma e velocità, del quale il marchese soleva valersi pel traghetto dalle Tre-pievi a Lecco, ed a speculare secondo che avesse comportato il bisogno della guerra; le quali cose il più delle volte eseguiva, quando il lago era in maggior fortuna, e nessun' altra nave era osa di affrontarlo, siccome viene attestato da Marco Antonio Missalia scrittore della vita de' Medici, a cui occorse vederlo, standosi egli a quei giorni per la estrema miseria della città di Milano, ritirato in Gravedona (2).

Il duca di Milano che nella recente pace colla Elvezia e le Tre-leghe erasi

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

(2) Missalia, luogo citato.

obbligato di concorrere con ogni suo sforzo a terminar questa guerra contro Gian Giacomo ed i Pievesi, deputò al governo di una parte del suo esercito, destinato all' impresa delle Tre-pievi, Giovanni Battista Speziano e Lodovico Vistarino, loro ordinando che armassero quante navi avessero potuto raccogliere sulla spiaggia di Como, e le provvedessero diligentemente di quanto fosse abbisognato a combattere il navile Pievese che signoreggiava quelle acque; e prepose ad altro corpo di soldati destinati all' oppugnazione di Monghuzzo, e degli altri castelli de' colli di Brianza Alessandro Gonzaga marchese di Mantova (1). Intanto i Grigioni scacciati i Medicensi di Valtellina, mentre andavansi disponendo dallo Sforza i concertati armamenti, fecero irruzione nella Valsasina popolata di molte grosse terre ed affezionatissima al marchese, e ne posero a sacco la mi-

(1) Galeazius Capella, de Bello Mussiano. — Rovelli, Storia di Como, Epoca XIV, capo I.

glior parte. Ma pervenuti ad Introbbio, che guardato era da' terrazzani, i quali con molto ardire e saldezza d' animo erano disposti a farne difesa, furono costretti dopo alcuni poco felici affrontamenti a ritirarsi (1). Si volsero allora con tutto l' esercito e le artiglierie che sopravvenute erano a Chiavenna, contro le Tre-pievi, stimando che sloggiato il marchese da que' luoghi onde ritraeva il maggior nerbo d' uomini e di pecunia per le sue imprese, sarebbe riuscito facilmente di rovesciar onninamente ogni sua fortuna, nè avrebbe potuto a lungo sostenersi a Lecco ed in Monguzzo, all' oppugnazione delle quali piazze già uscito era in campo l' esercito ducale. Non avendo però mezzo a passar l'Adda per deficienza di ponte e di barchereccio furono costretti i Grigioni a costeggiare con lungo ed arduo cammino il lago di Mezzola, trascinando con molta fatica e disagio per

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

vie difficili e quasi impraticabili le artiglierie (1).

Abbandonò il marchese di Musso, siccome poco difendevole, la borgata di Sorico, e ridottosi a Gravedona vi attendea con ogni sollecitudine e diligenza a fortificarsi, disponendo fuori della terra alcune bastite con due pezzi d' artiglieria, e riparando nel miglior modo che la strettezza del tempo potè permettere le già sfasciate mura del suo antico castello (2). Invase quindi la numerosa oste de' Reti e collegati senza opposizione la pieve di Sorico, aspramente rubando e guastando tutto il paese, per odio degli abitanti, che abbandonato aveanlo con ogni lor bene; e pervenuti innanzi a Gravedona, poichè ne fu indarno fatta la chiamata agli oppidani, vi diede con molta fidanza l' assalto. Furono però gli assalitori con

(1) Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

(2) Tatti, Annali sacri di Ccmo, libro IX, Deca III.—Stampa, Cron. di Graved. all'anno 1531.

grave lor danno ributtati. Oltre le palle che bricciolavano loro addosso dal castello e dall' armata, che sorta era in quelle acque, e che approssimatasi al lido traeva a mezza gittata sopra i nemici, erano d' altra parte molto efficacemente tribolati da' terrazzani, che dalle soprastanti eminenze di Scgna e di S. Carlo loro rotolavano addosso immani schegge di rupe. Molti ancora de' più arditi facendosi a basso, ed addopandosi quà e là per le vigne dietro le muriccie traevano alla celata ed a sicura meta sopra gli assalitori, i quali opporre non sapeano riparo a queste offese occulte. Ma accampatosi l'esercito delle Tre-leghe nella vicina terra di Domaso si dispose ad una regolare oppugnazione. Giovandosi del bujo della notte venne fatto ad alcune compagnie di bersaglieri Svizzeri di occupare il piccolo villaggio di S. Carlo, sloggiandone i paesani, ed appostativisi con due falconetti, cominciarono a bersagliare con questi e colle moschetterie molto fieramente sopra la soggetta bor-

gata, e sul navile schierato lungo la spiaggia. Intanto una batteria sorta di rimpetto alle mura del castello, cominciando a tempestare, vi apriva largamente la breccia, nè per la furia e spessezza dei colpi era chi più ardisse a farsi innanzi onde ripararle. Per le quali cose avvedutosi il marchese di non potersi più a lungo in quella posizion sostenere, deliberò di ritrarsi con tutte le genti a Dongo. Quivi rotto il ponte sull' Albano, ed afforzatone con bastite ed ingombri di piante la sinistra sponda, vi lasciò il Matto con parte de' soldati e le bande paesane alla difesa, e posto il resto delle sue genti dentro il castello di Musso sotto il comando del Pellicione, egli salì sopra l'armata, ond' essere disposto ad accorrere là dove fosse più urgente il bisogno, attendendo a fare procaccio dalle vicine terre di camangiari, onde approvvigionare la fortezza, e farla atta a sopportare ogni lunghezza d' assedio (1).

(1) Galeazius Capella, de bello Mussiano. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

Sperava Gian Giacomo di ottenere col temporeggiare ciò che non avrebbe potuto colla forza dell' armi sue tanto inferiori alle nemiche, le quali sommando nelle Tre-pievi a sei migliaja di soldati non avrebbero potuto mantenervisi a lungo senza difettare di vittovaglie, avvegnachè sgombrata avessero i paesani ogni cosa da' luoghi da essi occupati, nè potessero venir sovvenuti da altra parte per esser egli padrone del lago, fuorchè dalla Valtellina, la quale sebbene abbondi di vini e di armenti, e produca eziandio nella parte inferiore sufficiente copia di grani da alimentare i proprj abitanti, non avrebbe potuto tuttavia sopperire bastantemente ai bisogni del Retico esercito. Queste cose anche a' capitani delle Tre-leghe davano molto a che pensare, e abbenchè arduo travaglio, e di pericoli ripieno riputassero il disloggiare il Medici dalle Trepievi, dove occupava sì forte e ben munito castello qual era quello di Musso, deliberarono tuttavia di farne ad ogni modo l' impresa. Infatto, laddove fosse

al Medici riuscito di tener piede in quella rocca, facil era il prevedere che sarebbe di nuovo tornato in signoria di tutto il paese, i di cui abitanti gli erano tanto inclinati e parziali, per la speranza di dominare sopra tutto il Lario, e perchè aveano posto nelle di lui mani ogni loro bene. D' altra parte ogni soprastamento era per essere esizialissimo ai bisogni delle Treleghe, perchè oltre il difetto di camangiari, aveano a temere, che gli ajuti Svizzeri non muovessero sedizione, ed abbandonassero le insegne a motivo delle paghe, che già ritardavano, e che non permetteano le strettezze del Retico erario di soddisfar pontualmente.

Accostatosi quindi a Dongo tutto il nemico esercito, nè stimando Francesco del Matto di poter bastare a sostenere la difesa di quella borgata per sè stessa da ogni lato aperta, per essere il fiume a que' giorni non solo guadoso su tutta la linea, ma sì povero d' acque, che avrebbesi potuto valicare in più luoghi a piede asciutto, persuase agli opidani di rac-

cogliere sulle navi e dentro il soprastante castello tutte le masserizie loro, e ogni altra cosa che fosse asportabile, ed egli pure, dopo d' avere per qualche tempo sostenuto l' impeto de' Grigioni, onde far comodità a' Donghesi di eseguire senza disordine lo sgombramento, voltate le spalle, si ritrasse sicuramente verso il castello per la via di Barbignano. Da tre lati soltanto era il castello accessibile: dal lato del porto onde vi si ascendeva per mezzo di un cammino sotterraneo scavato nel monte: dalla terra di Musso per un angusto e faticoso sentiero, e dalla parte di Dongo per una strada resa dal Medici usabile anche al carreggio onde introdurvi le artiglierie; e questa sola poteva essere praticata da' Grigioni come quelli che affatto mancavano di navilio onde combattere il porto, od approdare a Musso. Ma oltrechè passava la stessa attraverso a luoghi angusti ed assai difendevoli, era anche protetta da ridotti avanzati fino al villaggio di Barbignano, dove era da una munitissima

torre interclusa. I nemici tuttavia posto il campo a Dongo secondo la capacità del luogo si disposero a farne l'oppugnazione; ed avvisatisi, che da nessun altro lato avrebbe potuto battersi quella rocca se non che dalla sommità del monte che le soprastava, si volsero ad aprirvi una strada alle artiglierie, la quale con lungo e tortuoso giro tenendo dietro al corso del fiume fino a Tegano, poscia ripiegasse per la china del monte verso il dosso delle Corna, e mettesse capo al poggio della Crocetta. Tanta fu l'industria e l'assiduità de' lavoratori, che in capo a quindici dì sorse a ridosso del castello una batteria di cinque cannoni, ed un obizzo, la quale cominciò senza posa a fulminare (1).

Intanto ridottesi dal Vistarino in buon punto le cose navali, con una flottiglia

(1) Galeazius Capella, de bello Mussiano. — Sprecher, Pallad. Rhæt., lib. IV.— Ballariui, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXV. — Stampa, Cronaca di Graved. all'anno 1531.

di vent' otto legni armata in Como con ogni diligenza disponeasi ad uscire all' acque. Ma il Medici, che ne stava sugli avvisi, innanzi che sopraggiungnere potessero ai Reti tali soccorsi, deliberossi a volere con ogni sforzo liberar Musso dall' assedio, affidando di presente la sua fortuna all'esito d' una battaglia, a cui presto o tardi era pur forza che divenisse, avvegnachè non potessero i Pievesi ormai tenersi più a lungo dentro la rocca per l' assiduo trarre dell' imminente batteria. Consigliatosi quindi coi suoi capitani, fu stabilito il giorno per una sortita. Così furono disposte le cose, che mentre Mattiolo Riccio (1) con una eletta schiera di pievesi tentasse di sorprendere e guadagnar la batteria, e Fran-

(1) La famiglia de' Ricci onde uscirono uomini valorosi, e spesso nominati nelle storie, da qualche tempo in Dongo è mancata. Appartennero alla medesima Filippo e Michel Angelo, il primo dei quali fu da Alessandro VII nel 1667 promosso al vescovado di Biseglia, ed il secondo da Innocenzo XI nel 1681 ascritto al collegio de' cardinali. Dietro

cesco del Matto preposto al navilio tentasse a Dongo uno sbarco, dovesse il marchese col maggior nerbo degli armati prorompere fuori del castello sopra i nemici. Adombrava la sera del giorno 14 novembre precedente a quello che statuito era a questa fazione quando il Riccio uscito dalla rocca per la via di Musso avviossi con lungo giro al sommo della montagna onde riuscir sopra alla batteria, ed avvantaggiato espugnarla. Avea ordinato alle sue genti, che procedessero con grandissima circospezione e silenzio acciocchè il nemico non potesse addarsene. Ancora era dubbio il raggio del mattino, che già i Pievesi aveano guadagnata la pendice di S. Bernardo donde furono sopra la batteria senza che i Grigioni avessero pur avuto campo di porsi in difesa.

---

l' altar maggiore della chiesa plebana di Dongo leggevasi di Michel Angelo la seguente iscrizione:

MICHAEL ANGELUS
CARDINALIS RICCI
MORTUUS ROMAE
VIVIT IN PATRIA.

Giorgio Vestari, che aveane il comando, come colui che non supponea possibile di poter essere in quel posto da' Medicensi assaltato, teneasi a mala guardia in mezzo agli inermi e dormigliosi soldati intorno a fuochi in molte parti disposti pel freddo già molto nojoso a quella stagione su per que' poggi venteggiatissimi, allorchè i Pievesi si rovesciarono loro addosso con tanta furia, che senza potere i Grigioni metter mano all' armi parte furono uccisi, parte presi, e parte sperperati. Lo stesso Vestari che pur volea difendersi fu morto. I vincitori gittate allora giù dal dirupo quelle artiglierie, che con tanta difficoltà e pazienza dei nemici erano state là sopra arrampicate, ostentatamente faceano di sè mostra, e menavano altissimo schiamazzo per dare avviso a que' del castello della avventurata impresa, ed atterrirne nello stesso tempo il soggetto campo.

Mentre i Grigioni non eransi ancor riavuti dalla sorpresa, che loro cagionavano le nuove cose succedenti sulle altu-

re, furono dalle schiere del Medici, da ogni parte irrompenti sulla borgata, attaccati. Appiccavasi quindi feroce conflitto, nel quale se gagliardo era l' impeto degli assalitori, men forte non era la difesa degli assaliti. Lungo fu il cacciar degli uni, e il rincacciar degli altri tra mezzo alle contrade. Molti perivano da ambe le parti, ma assai più de' Grigioni, sopra i quali traevano a man salva i paesani dai tetti, dalle finestre e dagli sportelli delle case, nelle quali, siccome pratici, eransi per molte parti introdotti. Sopravveniva intanto alle spalle de' nemici Francesco del Matto arripato colle navi alla foce dell'Albano; e precipitava loro addosso dall' altra parte co' suoi compagni il Riccio, avvolontato di confermarsi con nuova prova nella gloria del fatto recente. L'oste de' Grigioni andò allora in iscompiglio, riparandosi oltre il fiume, dove il meglio degli Elvetici ajuti era accampato circa la collegiata di S. Stefano. Quivi i fuggenti si rattestavano, e per essere il luogo munito di trincee e stecconati, faceano

vista di volervisi con ogni sforzo sostenere. Ma il marchese valendosi del terrore gettato fra i nemici da quella sbattuta, non mise tempo in mezzo, ed ordinò alle sue genti che andassero all'assalto. Sostennero i nemici il primo impeto con molta costanza, e parve che gli assalitori, sfidando di superare i ripari munitissimi di quel campo, alquanto cominciassero a rimettere del primo coraggio. I capi però gli rampognavano, e spingeano avanti, e Gian Giacomo il primo armatamente saltava dentro le barricate. Il Riccio, il Matto, e tutti gli altri più animosi teneangli dietro. Allora in un momento tutto il campo nemico fu inondato, ed anco i più forti tra gli Svizzeri e Grigioni, abbattuti per la stanchezza del lungo combattere, e l'ardenza degli oppugnatori, o poneano giù le armi, o sbadatamente davansi alla fuga. Pochi contrastando palmo a palmo il terreno, erano dalla foga de' vincitori rovesciati. La vittoria del marchese fu compiutissima. Abbandonate le artiglierie, le bagaglie ed i

feriti si ritrassero le reliquie dello sgominato retico esercito a Gravedona, e sgombrata il dì vegnente ogni terra delle Trepievi, rientrò pieno d'onta e di danni nella Valtellina (1).

D' in su questo tempo le genti del duca di Milano aveano posto assedio a Monguzzo, ed ancora che Gabrio fratello del marchese animosamente si difendesse non potè però a lungo mantenervisi per la pochezza del presidio, ed il continuo trarre delle artiglierie nemiche, che in molte parti le mura rovinavano. Nessuna speranza di soccorso ormai agli assediati rimanendo, e già le vettovaglie e le munizioni da guerra essendosi tanto stremate, che non avrebbero potuto bastare per quattro dì, deliberossi Gabrio ad abbandonare quella terra; ed uscitone una notte segretamente,

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Galeazius Capella de bello Mussiano. — Sprecher Pallad, Rhæt lib. IV — Stampa, Cronaca di Graved. all'anno 1531.— Quadrio, Dissertaz. VII, § III, intorno alla Valtellina. — Rovelli, storia di Como, Epoca XIV, capo I.

si ridusse a Lecco con tanta taciturnità, che i ducali stettero buona pezza il domani prima che s'arrischiassero ad entrarvi, sospettosi del silenzio che vi regnava. Per tal modo ottenutasi dal Gonzaga quella piazza, che lo fece padrone di tutta la Brianza, accostossi coll'esercito a Lecco, onde farne egualmente l' oppugnazione. Passò il fiume Adda propinquo ad Olginate, ed andò a porsi a Castello, luogo soprastante a Lecco, dove stabilì una batteria di tre grossi cannoni, onde fulminare da quel lato la terra. Prese quindi con fosse e trincee a stringere quella borgata, che facea mostra di volersi sostenere. Stendeansi questi valli pel giro di due miglia in mezzo alla spianata posta tra il munito ponte dell'Adda ed il forte di Lecco, acciocchè l'un presidio non potesse coll' altro comunicare. Ordinò poscia al capitano Corsino da S. Angelo che andasse ad occupare con due compagnie la terra di Malgrate, la quale giace alla sinistra dell' emissario del lago di fronte a Lecco, e vi si afforzasse con al-

cuni pezzi d' artiglieria, onde impedire i soccorsi dalla parte del lago, e bersagliare le più vicine case di Lecco soggette alla gittata (1).

Ma usando vantaggiosamente il marchese di Musso il favore della fortuna, poich' ebbe perseguitato le fuggenti truppe delle Tre-leghe fin oltre i confini delle Pievi, raccolto sopra l'armata il miglior nervo delle sue genti, e quelle maggiori munizioni da guerra e da bocca che seppe, e potette ammassare, si pose alle vele verso Lecco, onde arrecare soccorso agli assediati, e sbarcò nel tragitto diversi drapelli di soldati a Dervio, Bellano, Varena e Mandello, acciò tenessero aperta una comunicazione per tutta quella riviera. Il Vistarino che non avea potuto uscire all' acque colla classe del duca, se non che in quello stesso giorno in cui ebbe le novelle della disfatta de' Grigioni, veleggiò speditamente verso Bellagio, colla

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo dei Medici.

speranza di poter chiudere il golfo di Lecco, prima che vi apparissero le forze del Medici. Ma giunto innanzi a Bellagio, trovò che l'armata pievese aveagli furate le mosse, ed era sicuramente oltrepassata, sicchè di nuovo arretrò fino a Menaggio. Era quivi accampata una coorte di gregarj elvetici, i quali essendo avviati verso il campo grigione, aveano dovuto colà trattenersi per tornarsene a casa dopo l' avviso della giornata di Dongo. Ma appena ebbe il Medici avviso dell' apparizione in quelle acque della ducale flottiglia, assicurate convenientemente le difese di Lecco andolla ad incontrare con tutto il navilio pievese, accresciuto d'alcune navi lecchesi, capitanate da Giovanni degli Agliati. Poco affidandosi il Vistarini nella forza dell'armata, la quale benchè non fosse inferiore per numero di barche, era tuttavia molto scapitante nelle ciurme e batteglieri al paragone de' Pievesi, che riputatissimi erano sopra ogni altro lariense nel governo delle cose navali, e nella perizia ed espeditezza nei

volteggiamenti, avea fatto trarre alla proda tutto il navilio, e fra l' una barca e l' altra costrurre de' palancati, dietro i quali riparandosi, potessero con sicurezza i suoi soldati e le elvetiche milizie sostenere ogni furia d' assalto. Il Medici, ciò non pertanto ordinò alle sue navi di arripare, e che urtassero con impeto quella falange, onde farvi dentro qualche impressione. Ogni sforzo tuttavia andò vano, e con grave svantaggio fu ributtato l'assalto. Molti de' medicensi perdettero in quello scontro la vita, e fu tra questi lo stesso Francesco del Matto, capitano pievese, giovane di gran fama non meno per le imprese de' suoi maggiori, che per lo smisurato suo ardire, e la sua perizia nelle cose di guerra. Mentre spingeva innanzi a tutte la sua nave, incoraggiando colla voce e coll'esempio le altre tutte a non esitare, fu colto da una palla di colubrina, che le tempie gli sfracellò (1).

(1) Sprecher Pallad., Rhæt., lib. IV. — Stampa, Cronaca di Graved. all' anno 1531. — Quadrio, Dissert. VII, § III, intorno alla Valtellina.

Dolentissimo il marchese di Musso della perdita di questo compagno, che molto riputava ed aveasi caro, e veduta la difficoltà ed il pericolo di quell' impresa, poco stette a prendere il largo ed a ritirarsi. Una parte dell'armata mandò con Gabrio alle Tre-pievi, e tornossene con l' altra verso Lecco, onde presiedere egli stesso in quella parte alla guerra.

Gli armeggiamenti andarono però indi innanzi procedendo da ambedue le parti molto lentamente per le pratiche d' accordo nuovamente introdottesi col mezzo del protonotario apostolico Giovan Angelo, e di Battista de' Medici, fratelli del marchese, venuti per questa bisogna a Milano, e dallo Sforza onoratamente alloggiati dentro il castello. Il Vistarino tuttavia levossi da Menaggio, e andò a porsi con tutte le sue genti a Mandello, affine d' impedire, o difficoltar la navigazione pel golfo di Lecco al navilio medicense, e la comunicazione fra Lecco e le Tre-pievi dov' erasi il marchese ricondotto. Ed avendo accresciute le sue forze per

l' unione di quattrocento fanti Italiani, e d' una schiera di Svizzeri, di coloro che giunti a Menaggio troppo tardi per essere d' ajuto a' Grigioni nella guerra Mussiana erano passati agli stipendj del duca, meditava il Vistarino di venire a qualche importante fazione contro il Medici tosto che gli si fosse presentata buona occasione di farlo (1).

In questa condizione essendo le cose, ogni dì venia meno al marchese di Musso la pecunia, nerbo principale della guerra, ondechè ben prevedendo di non poterla lungo tempo onoratamente continuare, anch' egli volgea in animo come poterla per qualche guisa con suo vantaggio condurre a termine. Mandò ambasciatori a Francesco re di Francia, affine di trarlo al suo partito, facendogli considerare di quanta importanza fosse per essergli la sua alleanza, laddove fosse per ritentar nuovamente l' impresa di Mi-

(1) Galeazius Capella, de bello Mussiano. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

lano, giacchè essendo egli padrone di Lecco, delle Tre-pievi, e d' una possente classe sul lago, avrebbe potuto da questa parte facilitare e proteggere la calata de' Francesi, e porli senza pericolo negli stati del duca. E sebbene anche alla corte di quel monarca non mancassero persuasori a non ispregiare quest' occasione, onde por piede nuovamente nella desiderata Italia, non volle tuttavia Francesco allora immischiarsi in quella contesa. D' altra parte l' imperator Carlo V, desiderando di toglier di mezzo ogni occasione onde potessero suscitarsi nuovi torbidi nell'Italia, instava per mezzo del suo ambasciatore Martino Caracciolo, presso il duca di Milano, acciocchè non ricusasse di addivenire col marchese ad una ragionevole composizione. Ma lo Sforza per l' impegno in cui era di recente colle Tre-leghe entrato, non istimando di poter istringere questa bisogna senza il loro consentimento, e temendo di non inimicarsele con suo danno, laddove fosse da per sè solo venuto ad un accordo, an-

dava frapponendo sempre nuovi soprastamenti alla conclusione del negoziato (1).

Per la qual cosa trovandosi il Medici obbligato ad affidare alla fortuna delle armi ogni suo destino, pensò con uno sforzo rilevato di ravvivare la guerra. Al difetto del danaro cercò di sopperire il meglio che seppe e potette, facendo battere nel castello di Musso grande copia di monete di una lega di stagno, e poco argento, alla quale attribuì un valore superiore di lungo alla giusta loro estimazione, e le pose in corso fra i lariensi con promessa di farne il riscatto alla fine della guerra. Questo spediente tornogli tanto felice, che niuno fu tra le genti del Lario che rifiutasse questo danaro, e poichè dopo la pace volle serbar la data fede di riscuoterlo con migliore valsente, non fu persona che si presentasse al cambio, dove si eccettuino alcuni guastatori lucchesi che raccolta ne aveano una certa

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo dei Medici. — Galeazius Capella, de bello Mussiano.

quantità (1). Rimise quindi all' acque il suo navilio, e rimontatolo convenientemente di ciurme e di soldati, si ridusse a Lecco, senza che il Vistarino avesse potuto fargli opposizione. Venne quivi al suo soldo una schiera di trecento Calabresi condotti da Cesare da Napoli, che ottenuta licenza dall'esercito Cesareo aveva di buona voglia abbracciato questo nuovo partito mosso dalla speranza del guadagno.

Fatto ardito il Medici da questo nuovo rinforzo, trasse fuori dalla terra tutte le sue genti, ed appresentò agli assedianti una giusta battaglia. Ma il Gonzaga, come quello che aveva maggiore speranza negli indugi, e confidava più sicuramente della vittoria nella lunghezza dell'ossidione, che nella forza e nel valore de' suoi soldati, punto non si mosse da' munitissimi alloggiamenti dentro i quali teneasi sicuro. Fu pertanto il Medici costretto di tentar- 1532.

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

ne l' espugnazione, ed arringate le sue schiere, le condusse con gran furia all'assalto. Valicata la fossa, e superati non senza molta contenzione i ripari, seguì duro e sanguinoso affrontamento dentro gli stessi alloggiamenti di Castello, e sebbene fossero i ducali molto avvantaggiati per essere accampati in luogo eminente, e riparati in parte dentro le case, dalle quali traevano sicuramente sopra gli assalitori, ebbero in fine la peggio, ed andarono in piena rotta. Le bagaglie, le artiglierie, ed ogni munizione del campo, tanto da guerra come da bocca, rimasero in potere de' medicensi, e lo stesso Gonzaga, supremo capitano delle genti del duca, fu fatto prigione (1).

Questa insigne vittoria rilevò l' animo del marchese a nuova speranza, e sebbene sopravvenissero poco stante a Malgrate nuovi ajuti a' ducali sotto la scorta

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I. — Tatti, Annali Sacri di Como, lib. IX, Deca III. — Galeazius Capella, de bello Mussiano.

del capitano Acursio da Lodi, ed accostatosi al medesimo il Vistarino con una parte delle sue milizie si disponessero con forze imponenti a rimettere a Lecco l' assedio, punto non ne fu il Medici sgomentato, e si accinse a combatterli. È Malgrate un piccolo villaggio posto sulla mancina riva del lago, là dove ne esce il fiume Adda dirigendosi verso l' Eridano. Una ineguale catena di colline, che sorge a tergo di questa terra la disgiunge da' piani della Brianza, e le sta innanzi in bell' aspetto il borgo di Lecco, che specchiasi dall' opposto lido nel lago ivi assai ristretto. Il marchese onde impadronirsi di questo luogo, sloggiandone le genti del duca, che vi si erano fatte forti, avea disegnato in modo l'attacco, che mentre la flotta condotta da Luigi Borserio succeduto a Francesco del Matto nel governo delle cose navali, lo bersagliasse di fronte colle artiglierie, egli col fiore delle sue milizie avrebbe valicata l' Adda per lo ponte di cui erasi impadronito, ed assaltata la terra di

fianco e alle spalle dove più deboli ne erano le difese. Albeggiava la mattina del quattordici febbrajo che ogni cosa era in pronto per questa fazione. Il navilio prese il suo posto e cominciò a fulminare contro Malgrate, e intanto il Medici faceasi innanzi colla sua schiera in battaglia. Sostennero i ducali la prima foga degli assalitori molto bravamente, ed i calabresi i quali pel desiderio della preda eransi spinti innanzi con ismisurato ardire già indietreggiavano svantaggiati. Ma il marchese rinfrescando con la squadra de' vecchi soldati Lariensi la pugna, li ricondusse all'attacco. Mentre qui menavansi aspramente le mani da ambedue le parti erano sloggiati dalle trincee alzate lungo la riva i difensori, e fattasi abilità alle navi di approdare, sbroglientavasi dentro le contrade la battaglia. Infine i ducali dopo aver fatto l'estremo di loro possa, vedendosi da ogni lato assaliti, e già uccisi e feriti molti dei loro, cedevano il campo, ed andavano in volta. Il Vistarino, guadagnato un sot-

tile battello sfuggendo la vigilanza degli assalitori con pochi compagni a Mandello si salvò, dove tratte alla riva tutte le sue barche attese poscia a ridurre il luogo in buon stato di difesa. Invano il capitano Acursio con un drapello di valorosi occupata una casa, e disperatamente combattendo cercava di rattenere la furia degli assalitori, che superato ogni ostacolo già erano ormai padroni della terra. Negando egli di arrendersi sebben lacero dalle ferite e dal travaglio sfinito, spirò sepolto tra lo sfasciume delle rovinanti mura. Questa disfatta, ed il conseguente sgombramento delle genti ducali da que' luoghi non solo sciolse i Lecchesi dall'assedio, ma rimise il marchese di Musso in signoria di tutto il lago sul quale, tolto che fosse Mandello al Vistarino, più non rimaneva al duca alcun villaggio (1).

(1) Galeazius Capella, de bello Mussiano — Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXV. — Tatti, Annali Sacri di Como, libro IX, Deca III. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

Siffattamente abbattè l' animo dello Sforza l'avviso di questa vittoria, che temendone di peggio, mandò senza indugio il suo ministro Massimiliano Stampa dentro il castello, dove alloggiavano Giovan' Angelo, e Battista fratelli, e procuratori del marchese onde conchiudesse l' accordo con quelle condizioni che già dianzi erano state discusse. Costoro del tutto ignari delle felici imprese di Gian Giacomo, come quelli che, sebbene trattati molto onoratamente erano però tenuti dal duca sotto buona guardia e lontani da ogni esterna comunicazione per tema che non avessero a tenere qualche segreta pratica in suo danno coi loro aderenti, che moltissimi erano ed assai potenti nella città, di buon animo strinsero il trattato; e rimanendo essi a Milano quasi ostaggi della sua esecuzione, fu spedito al marchese per mezzo d' un legato perchè ne facesse la ratifica (1).

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

Mentre tali cose a Milano succedevano il Medici appresentavasi colla sua flotta vincitrice innanzi a Mandello stimando che atterrito dalle recenti disfatte avesse il Vistarino a chiedere i patti, viemmaggiormente in questa credenza confermato dal procedere de' nemici, i quali aspettarono che le sue navi si avvicinassero a gittata di moschetto, senza pure far mostra di volersi difendere o trarre un solo colpo. Mandò pertanto a riva un tamburino per far la chiamata della terra. Ma il Vistarino invece di rispondere ordinò alle artiglierie ed a' bersaglieri, che schierati erano dietro le navi tratte in asciutto, che facessero fuoco furiosamente sopra la flottiglia. Non è a credersi con quanto danno degli assalitori ciò seguisse. La prossimità delle navi ed il trarre dei ducali ad appostata meta fece che pochi colpi andassero in fallo, nè fu nave senza morti e ferimenti. A Gabriello Medici fratello del marchese toccò nel petto una ferita per la quale dopo qualche istante spirò lasciando di sè grandissimo desiderio in

tutti i soldati coi quali era affabilissimo e cortese, e più di tutti nel fratello che tenealo caro sommamente, e vi avea fondate sopra alte speranze. Il Pelliccione, il Borserio, e molti altri tra i principali dell' armata ebbero pure molte ferite, e lo stesso marchese fu in estremo pericolo della vita per una palla di cannone, che sfracellò, pochi palmi sopra il suo capo l' antenna della sua nave. Prese quindi il largo in pieno disordine tutto il navilio, e il Medici oppresso dal cordoglio pel lamentevole caso del fratello ed il danno de' migliori suoi capitani, ordinò si volgessero le prore verso le Tre-pievi, serbando a miglior d'uopo la sua vendetta (1). In questo mezzo pervenne a Dongo dove il Medici d' ordinario facea stanza (2) il commissario del duca col patto

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom. lib. I. — Sprecher. Pallad, Rhæt, lib. IV. — Galeazius Capella, de bello Mussiano.

(2) Erycius Puteanus, hist. Cisalp. lib. II. — Ancor vedesi nel villaggio di Mossenzonico la casa fabbricatavi dal marchese, ed alcuni bassi luoghi in vicinanza conservano il nome di *peschiere del Medici.*

fermato da' fratelli acciochè lo confermasse. Sebbene il marchese, caldissimo del desiderio di vendetta, e rinfrancato nelle cose sue per la felicità delle imprese intorno a Lecco, accogliesse il ducale legato pieno di maltalento, e negasse costantemente di voler quella pace approvare, fu infine obbligato ad accettarla per la carità dei fratelli che trattenuti erano siccome statici a Milano, e per le esortazioni di tutti i signori d'Italia, i quali non mancavano a sollecitarlo, acciocchè per una pace onorata si estinguesse una volta quella scintilla di guerra che avrebbe potuto travolvere questo paese in nuove conturbazioni. Lo stesso Ferdinando re de' Romani, il quale erasi in ogni tempo molto amorevole del marchese dimostrato, il pressava con lettere all'accordo (1). Queste furono adunque le condizioni della pace: Che il marchese lasciasse Musso colle Tre-pievi, Lecco, e tutte le altre terre, che nel Lario e negli altri luoghi finitimi dello

(1) Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici.

stato di Milano possedea, con tutte le munizioni da guerra e le vittovaglie, ad eccezione delle artiglierie da campagna, colle palle, polveri, ed ogn' altro arnese all' uso delle medesime destinato e del sale di cui aveva in Lecco una riposta: Che fosse il Medici dallo Sforza investito di Marignano, eretto il marchesato, coll'assegnazione d' un reddito perpetuo di mille seudi d'oro; e che dove questo reddito fosse per mancare sul marchesato, vi si dovesse sopperire con altra entrata sulle gabelle del ducato: Che questo patto avesse per parte del duca ad adempirsi nove giorni innanzi la restituzione delle Trepievi e di Lecco; e che non avendo dentro questo termine esecuzione, fosse il duca obbligato di mantenere del suo ogni presidio del marchese fino alla consegna delle terre che avrebbe continuato a tenere: Che lo Sforza liberasse il marchese, i suoi fratelli, soldati, dipendenti e fautori da qual si voglia reato, ancorchè grave e contra la maestà del principe: Che facesse aver rate, e ferme tutte le sentenze

fatte per lui e per li suoi magistrati nei luoghi già ad esso soggetti: Che adempiutosi tutto ciò che appartenesse al duca, il protonotario Caracciolo, ambasciatore dell'imperator Carlo V a Milano, ed il conte Massimiliano Stampa andassero a levare onoratamente il marchese colle sue genti, e robe loro dalle Tre-pievi e da Lecco, e lo accompagnassero fuori dello stato di Milano a spese dello stesso duca: Finalmente che il Caracciolo in suo nome, e come ambasciatore Cesareo promettesse che lo Sforza avrebbe inviolabilmente tutte le premesse cose osservate (1).

Questi capitoli furono per una patente dell' imperatore confermati, ed ebbero quindi piena esecuzione. Il Medici con manifesti segni di dolore si dispose ad abbandonar que' luoghi che tanto erangli stati cari; e massime quando vide uscir le

(1) Bened. Jovius, hist. Novocom, lib. I, — Galeazius Capella, de bello Mussiano. — Missalia, nella vita di Gian Giacomo de' Medici — Munsterus lib. II, de Ital. tit. de Mediolano.

sue genti e le artiglierie dal castello di Musso, che con tanta diligenza e fatica avea sì bene munito d' ogni difesa ed adagiato, e che stato era la culla della grandezza sua, non potè trattenersi dal prorompere in pianti. Vano è il dipingere con parole l' universale concitazione in quel frangente. Da una parte era la flottiglia pronta a spiegare le vele colle robe tutte, e colle genti del marchese, le quali, parte per affezione alle lunghe consuetudini, e parte per carità di patria essendo Pievesi, stendeano piamente le mani verso la terra che erano loro malgrado costretti di abbandonare. Dall' altra affollavasi alla riva un' immensa turba di popolo, che vedea trasportarsi sopra quelle navi le ultime reliquie di quella libertà che con tanti sagrifizj e danni guadagnata erasi, e fino a quel dì mantenuta, e dolevasi altamente d' essere abbandonata da un capitano, per cui tante volte avea combattuto, e che avealo condotto frammezzo a tanti pericoli sì spesso alla vittoria. Un irrequieto ire e redire dal lido alle

navi, e dalle navi al lido, le indistinte salutazioni di chi partiva, e di coloro che addietro rimanevano, in fine un lungo e generale compianto, allorchè fu dato il segno al navilio di salpare, rendea quella dipartita uno spettacolo di mestizia e di compassione.

La caduta della potenza di Gian Giacomo de' Medici sul Lario si trasse dietro quella della libertà delle Tre-pievi. Il castello di Musso venne sfasciato dai fondamenti (1), la torre di Barbignano distrutta in modo, che più non ne rimase ve-

(1) Mancata la dinastia d'Austria sul trono di Spagna per la morte di Carlo II, essendosi da Lodovico re di Francia posta la corona di quel regno sul capo del proprio nipote duca d'Angiò col nome di Filippo V, gli Austriaci aspiravano a torgli la Lombardia nella quale aveano molti segreti fautori. A tal effetto, comparso essendo sulle frontiere d' Italia nel 1701 il celebre principe Eugenio alla testa d' un esercito Cesareo, i primi ad alzar la bandiera della rivolta furono alcuni di quei delle Pievi. Sotto la condotta d'un Donghese, dell' antico e nobile casato de' Cossonj, andarono essi ad accamparsi sul colle di S. Eufemia, cercando di afforzare per qualche modo con barricate e trincee le sfasciate munizioni del castello di Musso,

stigio, e fatto dell' antico forte d' Olonio un ammasso di rovine dove rompono ora spumeggiando le onde dell'Adda (1). A questo paese fu tuttavia per decreto speciale del duca assegnato un particolare vicario (2), il quale n' ebbe poscia il reggimento, finchè nell' anno mille cinquecento ottanta fu da Filippo II, re di Spagna e signor di Milano, venduto al cardinale Tolommeo Gallio da cui passò come feudo nei duchi d'Alvito, che vi esercita-

---

di cui il Cossonio era da Leopoldo I designato a governatore. Ma prosperando la fortuna de' Francesi scesi in Italia a sostegno delle ragioni del nuovo re Filippo, fu quella schiera di venturieri, rimasta senza soccorsi, di leggieri sbaudeggiata dalle armi del principe di Vaudemout, e quelle nuove fortificazioni, quasi nel loro sorgere, rovinate e distrutte.

(1) Ballarini, Compend. Cronol. di Como, p. I, capo XXXV. —

(2) Decreti ducali, l' uno dato a Pavia nel 31 luglio 1532, e l' altro dato a Milano pur nell' ultimo giorno di luglio del 1534, riportati dal Tatti nella appendice alla terza Deca degli Annali Sacri di Como.

rono la propria giurisdizione fino allo scadere del passato secolo (1).

---

(1) Del cardinal Gallio era la seguente iscrizione sulla piazza di Cassia in Stazzona, terra della Pieve di Dongo, tolta via all' epoca della rivoluzion Francese.

PTOLOMEO GALLIO TIT. S. AGATHAE
CARDINALI COMENSI
PRIMO HARUM TRIUM PLEBIUM COMITI
ANNO COMITATUS TERTIO
MONS DONGI PONEBAT.
MDLXXXII.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO TOMO.

INDICE

Libro VII. *Discordie tra i Gravedonesi e quei della Pieve di Dongo, composte da Lodovico Samacati, messo di Giovanni Galeazzo Visconti, sotto la cui protezione si pongono le Tre-pievi. La protezione di Galeazzo si volge poco a poco in assoluta padronanza; tuttavia i successori di Giovanni Galeazzo loro accordano diversi privilegi e ne approvano gli statuti. Giovanni Malacrida, duce delle armi delle Tre-pievi, riceve in feudo da Giovanni Maria Visconte il castello di Musso. Filippo Maria Visconte sopra querela de' Comaschi annulla il privilegio che le Tre-pievi godevano dell' esenzione dalla milizia. Guerre de' Veneziani, e d' altri principi d' Italia contro il duca di Milano. Invasione di un esercito veneto nella Valtellina, e sua sconfitta a Delebio. Nuove esenzioni e privilegi concessi dal duca alle Tre-pievi per gli ajuti ad esso prestati in questa guerra. Disfatta de' Lariensi e ducali nella valle Camonica. Altra spedizione più infelice*

nella stessa valle. Pace dei Veneziani col duca. Nuova guerra tra queste potenze, ed assedio dei Veneziani a Lecco. Armamenti di Filippo Maria sul lago, ai quali viene preposto Battista Riccio condottiero del navilio Pievese. Vittoria de' Lariensi contro la veneta armata, e liberazione di Lecco dall' assedio. Vicende di Lombardia dopo la morte di Filippo Maria Visconti. Le Tre-pievi sono tra le prime terre del ducato a chiarirsi in favore del conte Francesco Sforza. Spedizione infelice dei Lariensi contro Como governata da Giovanni della Noce. Nuovi battagliamenti sul Lario, e successiva pace. Altri fatti dei Pievesi contro le terre del lago nemiche allo Sforza, il quale è acclamato duca dai Milanesi. Di lui concessioni alle Tre-pievi. Miniere di ferro nella Pieve di Dongo. Strada aperta a spese de' Pievesi verso le valli Zebiasca e di Mesoco. Morte del duca Francesco a cui succede Galeazzo Maria, poscia ucciso per congiura. Il figlio Giovanni Galeazzo Maria gli subentra nel ducato. Congiura de' Pazzi in Firenze, la quale è origine di nuova guerra in Lombardia. Invasione degli Svizzeri nel Luganese e nelle Tre-pievi. Loro disfatta.. pag. 3

Libro VIII. *Nuovamente nelle Tre-pievi infierisce la peste. Guerra del papa al duca di Milano. I Pievesi fanno ostacolo a' Grigioni, invitati dal papa a scendere in Italia. Bianca Sforza impalmata all' impe-*

rator Massimiliano pel Lario si reca in Germania. Guerra de' Francesi contro Lodovico duca di Milano, il quale è obbligato a fuggirsi in Lamagna. Fazione dei Pievesi in favor de' Francesi nella Valtellina. Ritorno di Lodovico. Musso è saccheggiato ed arso dagli Allemanni, ed il suo castello è sfasciato da' Ghibellini delle Tre-pievi. Per tradimento degli Svizzeri il duca Lodovico è fatto prigione a Novara e tutto il suo stato viene in signoria dei Francesi. Correria dei Grigioni nelle Tre-pievi. Lega di molti principi contro i Francesi, che sono perciò ricacciati d' Italia. I Grigioni occupano la Valtellina e le Tre-pievi fino a Musso. Tornata de' Francesi in Italia. Infelice impresa dei Lariensi della parte Francese contro la città di Como. Le Tre-pievi si tolgono dalla signoria de' Grigioni, ed unite a' Tornaschi occupano e saccheggiano la città di Como. I Grigioni rientrano nelle Tre-pievi, ma ne sono sloggiati nuovamente dal francese governator di Como. Sorico e Gera sono abbruciate . . . . » 55

Libro IX. *Risorge nelle Tre-pievi la fazione Sforzesca o Cesarea, ed Antonio del Matto da Brenzio, fattosi capo della medesima infesta tutte le terre del Lario di contrario partito. I Grigioni, principali fautori del Matto, fanno pace col re di Francia nella di cui signoria tornano tranquillamente le Tre-pievi. Il castello di Musso è ampliato da Gian Giacomo Trivulzio, che vi fa bat-*

tere moneta. I Grigioni tornano a favorire in segreto Antonio del Matto, e rinascono tra i Lariensi le sedizioni dei partiti. Il Matto però colto in insidia dalla gente del Trivulzio vi perde la vita. Giovanni suo figlio per vendetta del padre empie il Lario di danni e d' uccisioni. Vane pratiche de' Francesi onde smovere i Grigioni dall' alleanza del Matto. Il fiume Adda apresi un nuovo corso, e viene a metter foce direttamente nel lago vicino a Sorico. Lega del papa coll' imperatore onde scacciare i Francesi d' Italia. Giovanni del Matto, fatto ardito da' progressi della lega tenta di occupare la città di Como, ma per tradimento degli Allemanni cade prigione ed è ucciso. Milano si arrende alle armi della lega le quali si fanno poscia padrone anche di Como. Guerra sul Lario. Gian Giacomo de' Medici, soldato dello Sforza, incendia la flotta de' Francesi nel porto di Musso. Gli Sforzeshi sono sconfitti e perdono Bellagio. Infelice spedizione de' medesimi contro Torno. Domenico del Matto capo de' fuorusciti Pievesi ottiene il comando della classe Sforzesca. Torno è arso e distrutto. Lecco e tutte l' altre terre di fazione francese si arrendono. Il solo castello di Musso qualche tempo ancor si sostiene; ma infine per difetto di vittovaglie è costretto a capitolare. » 210

Libro X. *Gian Giacomo de' Medici ottiene con inganno il castello di Musso. Sue imprese contro i Grigioni e suoi progressi nelle vicine riviere. Le Tre-pievi pongonsi sotto la sua protezione e ristaurano l' antica loro repubblica. Correrie de' Lariensi condotti dal Medici nel contado di Chiavenna. Vani tentativi delle Tre-leghe, onde rioccupare le pievi, di cui ottengon dal duca di Milano la cessione. I Francesi scendono in Italia. Il Medici, sollecitato indarno al loro partito, ottiene dal duca in feudo Musso, Chiavenna e la Valsasina. Mattiolo Riccio, soldato del Medici, occupa con soli diciannove Pievesi il castello di Chiavenna. Tutto quel contado viene poscia occupato dalle armi del Medici. Correrie di Francesco del Matto nella Pregallia. Il Medici invade la Valtellina, in ciò assistito dagli ajuti ducali condotti dal conte d' Arco. Grandi sforzi delle Tre-leghe per scacciarnelo. Disfatta del conte d' Arco. La Valtellina ed il contado di Chiavenna, tornano in signoria de' Grigioni. Il solo castello di Chiavenna è sostenuto dal Matto. I Francesi sono sbaragliati a Pavia, ed il re Francesco cade prigione. Pratiche de' Grigioni, onde ottenere dal duca la restituzione del castello di Chiavenna e delle Tre-pievi. Il Riccio, dopo aver ributtati venti assalti, è costretto per fame a cedere a' Grigioni quella piazza.* » 142

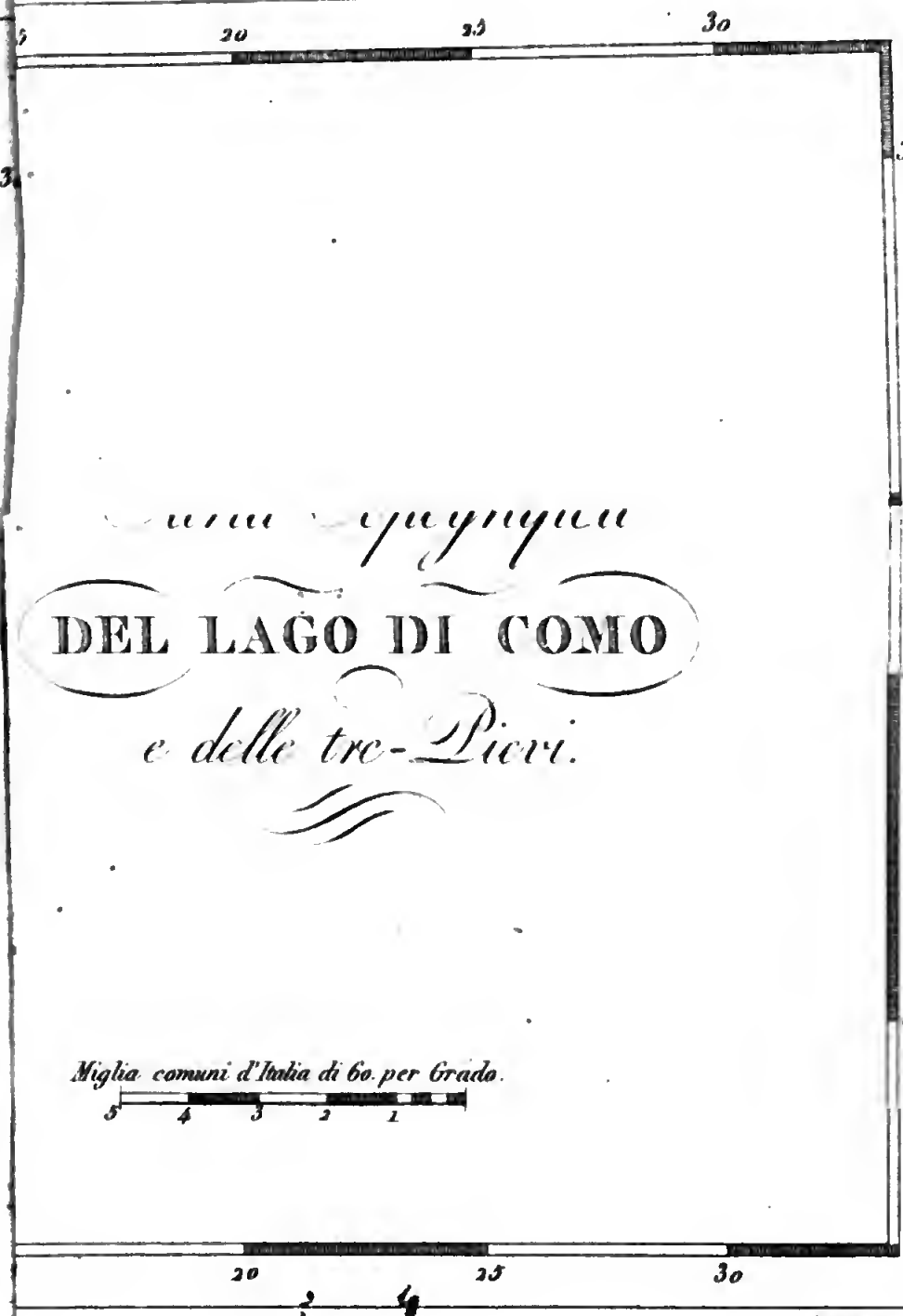
Libro XI. *Lega di molte potenze contro l' imperator Carlo V. Lo Sforza, caduto in sospetto a Cesare, è assediato nel castello di Milano. Le Tre-pievi però mantengonsi nella loro indipendenza, ed il marchese del Vasto tenta indarno d' indurre il Medici a riceevervi presidio Spagnuolo. I Lariensi, governati dal Medici, padroneggiano tutto il lago e tengono i Comaschi in grande apprensione. Il Medici, fattosi soldato della Lega, esce anch' egli contro gli imperiali alla campagna. Occupa Monguzzo e tutta la Brianza. Per capar bietà dei Grigioni è sconfitto dagli Spagnuoli vicino a Carate. Tenta l' impresa di Lecco, ed occupato quel borgo, pone assedio al castello. I soccorsi degli imperiali l' obbligano poco stante a levare il campo. Tuttavia, col mezzo di Gerolamo Morone ottiene Lecco dal governatore di Milano, in nome dell'imperatore, col il titolo di marchese di Musso. Pace di Carlo V col papa, per la quale acquista il duca di Milano gli stati suoi. Il Medici non potendo impetrare dall' imperatore la conferma dell' accordo fatto col governator di Milano si dispone a difender colle armi le terre da esso acquistate. Intanto, per l' interposizione del vescovo di Vercelli, ottiene dallo Sforza una lega di sei mesi. Tentativo del Medici onde prepararsi una fortezza nella Valtellina di cui aspira al conquisto . . . . . n 178

Libro XII. *Invasione del marchese di Musso nella Valtellina. I Grigioni tentano di sloggiarlo, e ne sono sconfitti. Il duca di Milano entra con loro in lega, e rinnova al Medici la guerra. Egli è quindi obbligato a cessar dalle offese e ritirarsi di nuovo nelle Tre-pievi. L' esercito Retico lo insiegue, ed occupato Sorico, Gravedona e Dongo, si accinge all'assedio di Musso. Battaglia nella quale i Grigioni sono sconfitti ed obbligati ad uscir dalle Pievi. I Ducali tolgono al Medici Monguzzo e stringono Lecco d' assedio. Battaglia della classe Pievese con quelle del duca innanzi a Menaggio in cui perde la vita Francesco del Matto. Pratiche d' accordo tra il duca ed il marchese le quali tornano inefficaci. Il Medici disponendosi a continuare la guerra batte moneta nel castello di Musso. Sua vittoria intorno a Lecco, e prigionia del Gonzaga capitano generale dell' esercito del duca. Altra vittoria a Malgrate per la quale i Ducali sono obbligati a sloggiar da' quei luoghi. Pace conchiusa in Milano tra lo Sforza ed i fratelli del marchese di Musso. Infelice fazione del Medici contro Mandello in cui rimane ucciso Gabrio suo fratello, e sono feriti altri due suoi capitani. Il marchese accetta la pace formata da' suoi fratelli, e cede al duca i luoghi da esso tenuti nel Lario pel marchesato di Marignano. Il castello di Musso è demolito, e le Tre-

pievi tornate al duca di Milano sono governate da un suo vicario finchè il re di Spagna Filippo II, figlio e successore di Carlo V ne fa vendita al cardinal Tolomeo Gallio da cui passano in feudo nei duchi d' Alvito. . . . . . » 210

FINE.

ERRORI.				CORREZIONI.
Pag.	23	*l.*	2 gaticci	graticci
»	33	»	7 muniti	munito
»	39	»	13 fazione	fazioni
»	77	»	21 corte	coorte
»	80	»	17 Lodovico; già	Lodovico, già
»	82	»	9 di Tirano Chiavenna alla Valtellina.	di Tirano e Chiavenna nella Valtellina.
»	85	»	16 i stati	gli stati
»	91	»	17 dei pontefice	del pontefice
»	93	»	2 sommosa	sommossa
»	94	»	9 andavano	anelavano
»	101	»	15 altre Pievi	le altre Pievi
»	106	»	17 che gli	che le
»	109	»	24 consimile	di consimile
»	113	»	*in margine* 1516.	1518.
»	117	»	25 decimosesto	decimosettimo
»	131	»	17 s' apprestassero	s' appresentassero
»	143	»	21 decimoquinto	decimosesto
»	163	»	6 Pillicione	Pellicione
»	165	»	12 borgata difese	borgata di difese
»	175	»	2 danneggiarla	danneggiarli
»	181	»	17 mandò	mandarono
»	186	»	17 solo	sole
»	223	»	16 de' Medici	del Medici
»	228	»	12 afforzatone	afforzatane
»	256	»	8 il marchesato	in marchesato


20
25
30
30
25
55
50
DEL LAGO DI COMO
e delle tre Pievi.
Miglia comuni d'Italia di 60. per Grado.
5 4 3 2 1
20
25
30

C0560E643

Fogli N.° 11 e $\frac{1}{3}$ a cent. 18. lir. 2. 04
Carta topografica . . . » – 50
Legatura . . . . . » – 20

lir. 2. 74